

# Sassoferrato

A cura dell'Associazione Sassoferratesi nel Mondo

n. 17 - Giugno 2023

*Mia*

LA DISASTROSA  
ALLUVIONE

ARTE E CULTURA  
PER RILANCIARE IL FUTURO

TESTIMONIANZE  
E NOTIZIE

SASSOFERRATO DI UNA VOLTA  
TRA RICORDI E FANTASIE

Sassoferrato mia n. 17 - giugno 2023

A cura dell'associazione "Sassoferratesi nel Mondo per Sassoferrato"

Direttore responsabile: Paolo Mastri

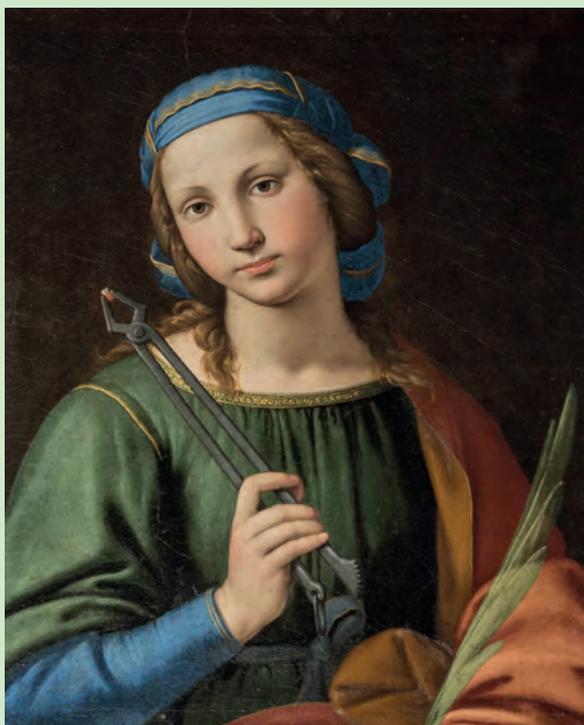
Redazione: Tiziana Gubbiotti, Nazzareno Azzeri, Umberto Comodi Ballanti, Rita Sacco

Rivista annuale fondata nel 2006. Pubblicazione distribuita ai soci. La riproduzione degli articoli, anche parziale, è consentita citando la fonte. Gli articoli pubblicati testimoniano soltanto il pensiero degli autori e non comportano responsabilità della direzione.

In copertina

La ferrovia a Monterosso, il disastro dell'alluvione di settembre (fotografia di Franco Brescini).

Giovan Battista Salvi, detto il Sassoferrato (1605-1685), è noto principalmente come pittore di soavi Madonne, tanto da meritarsi l'appellativo di *pictor Virginum*, ma l'artista produsse anche molte immagini devozionali di Santi e Sante, fra cui i due dipinti qui raffigurati che rappresentano Santa Apollonia, patrona dei dentisti, e Santa Barbara, patrona degli artigieri, entrambi conservati nel complesso abbaziale di San Pietro a Perugia. Ispirandosi allo stile di Raffaello, ma anche del Perugino e di Guido Reni, Salvi sviluppò una pittura classicista e arcaizzante in cui la dolcezza dei volti, la purezza dei colori, l'eleganza della tecnica compositiva testimoniano della cifra stilistica di questo artista senza tempo.



Ringraziamenti per le fotografie:

Véronique Angeletti, Paola Bellucci, Marzia Bernardi, Daniele Bonifazi, Franco Brescini, Lucio Bussaglia, P. Ferdinando Campana, Elisa Chiorrini, Umberto Comodi Ballanti, Mirella Cuppoletti, Giuseppina Ferroni, Sofia Filippetti, Tiziana Foschi, Piero Frasconi, Rosella Garofoli, Patrizia Greci, Tiziana Gubbiotti, Maria Lenti, Graziano Ligi, Massimo Mancini, Diego Mingarelli, Vincenzo Moroni, Alberto Orioli, Ugo Pesciarelli, P. Armando Pierucci, Paolo Pinti, Caterina Prato, Daria Razzi, Carlo Rossi, Rita Sacco, Mara Silvestrini, Vittorio Toni.



Comune di  
Sassoferrato



# Perché quel binario

PAOLO MASTRI

Alle asprezze e ai ricorrenti scrolloni delle nostre terre mobili d'Appennino non possiamo certo dirci disabituati. Ma c'è qualcosa di mostruosamente diverso nella furia abbattutasi su Sassoferrato e buona parte delle Marche la notte del 15 settembre 2022. Purtroppo replicata in giorni più recenti nella vicina Romagna e di nuovo nell'alto Pesarese e nel Maceratese. La differenza che corre fra terremoto e alluvione. Il sisma, che nasce dalle profondità inesplorate del globo, esiste soltanto quando arriva pugnalandosi alle spalle uomini e cose; il sisma porta distruzione e morte; il sisma, per quanto l'affermazione sia ormai contestabile anche sul piano scientifico, lo puoi soltanto subire, non prevedere. Il terremoto può graziarti, se la saggezza individuale e collettiva riesce a fare tesoro delle sue lezioni. Però non è mai buono, è cattivo per definizione come insegnano gli eventi del recente passato nel cuore antico d'Italia, tra Marche, Abruzzo, Umbria e alto Lazio.

L'acqua no. L'acqua è vita ed elemento essenziale della vita. L'acqua è presenza costante, la sua assenza è siccità e fame. L'acqua è amica. E proprio questo ci rende incomprensibili le sue ribellioni. Però, quando l'acqua si manifesta con immane forza distruttrice, lasciando dietro il suo passaggio devastazioni inimmaginabili e dolori, prima di rialzarsi e, ancora una volta, ricostruire, una comunità qualche domanda se la deve porre. Per prendere coscienza, in primo luogo, quanto nella sventura ci si può dire fortunati nel dover piangere, stavolta, soltanto distruzioni materiali: bisogna avere la capacità di immaginarsi al posto di Alessio Tassi, prigioniero dell'acqua che sale inesorabilmente verso il solaio fino al miracoloso salvataggio, per capire quanto peggio poteva andare. Ciò premesso, si poteva evitare? Era prevedibile? È la storia a raccontare l'attitudine del Sanguerone a manifestarsi nelle forme violente sperimentate a settembre. Averne conservato memoria non avrebbe sicuramente consentito la sciagurata scelta di intubare il fiume a monte della confluenza con Sentino e Marena, dove l'onda di piena si è abbattuta con una potenza moltiplicata dalla costrizione nel budello di cemento. Ma anche la mancata cura dell'ambiente fluviale è da annotare nell'elenco di distrazioni e sciatterie sommatesi all'evento naturale. C'è sempre, purtroppo, un concorso umano come

fattore aggravante.

La memoria degli errori è la prima condizione per evitare la ripetizione delle sciagure.

Ripartire. A sei anni dall'ultima crisi sismica, la comunità sentinate è di nuovo chiamata a una prova collettiva di resilienza. E qui occorre dichiarare il perché del binario contorto che compare nella copertina di questo numero di Sassoferrato MIA. L'immediato intervento di ripristino della ferrovia storica Fabriano-Pergola, pronta a tornare in esercizio con il programma stagionale, non è stato esente da critiche, alla luce di altre urgenze rivendicate. Bisogna però riflettere sul valore dell'infrastruttura come elemento di attrazione di un turismo lento ed esperienziale, l'unico in grado di esaltare le potenzialità dell'Italia cosiddetta minore, prima di richiamare la grande capacità ingegneristica e operativa di Trenitalia, con tempi e procedure purtroppo non comparabili con ritmi e liturgie di altre amministrazioni pubbliche. Ben venga il binario, dunque, antico e nuovo hub di accesso ai tesori delle Marche pedemontane. Tanto più quando è un nuovo contesto a spingere per voltare pagina.

E guardando avanti, c'è nella Sassoferrato di oggi un cantiere che non esprime soltanto polvere e rombo di ruspe. È quello che vede cadere giù, mattone dopo mattone, il vecchio calzaturificio: si chiude per sempre la più bella, e romantica, storia industriale del paese, quando in pieno boom economico i capannoni di Vainer non rappresentarono soltanto un caposaldo economico dell'intera vallata, ma creando una classe operaia locale non sradicata dalle campagne del circondario incisero a fondo sulla struttura sociale del paese, sulla sua vitalità culturale – erano anche gli anni migliori del Premio Salvi Piccola Europa – e persino sul paesaggio urbano. Non c'era angolo del centro storico, in quelle estati infinite e spensierate, che non fosse popolato di donne intente a cucire le tomaie. L'epopea dei camici neri è finita da tanto e gli scheletri industriali di via Buoizzi ne rappresentavano soltanto la nostalgica testimonianza. A demolizione ultimata lasceranno il posto al nuovo polo scolastico, un campus moderno destinato a mandare in pensione un altro luogo identitario come l'Edificio. Un'altra pagina destinata a chiudersi per lasciare spazio a nuove sfide. Facciamoci trovare pronti.

Come sempre, buona lettura.

- 1 Perchè quel binario (*Paolo Mastri*)
- 3 Guardiamo avanti (*Nazzareno Azzeri*)
- 4 Cura e valorizzazione del territorio (*Maurizio Greci*)
- 5 Cronaca dell'alluvione (*Daniele Bonifazi*)
- 8 Testimonianze dai siti alluvionati (*Autori vari*)
- 12 La bellezza intercisa (*Maria Lenti*)
- 14 Mattutino, le note del lockdown (*P. Armando Pierucci*)
- 16 Con i tuoi occhi, con le tue mani (*Sofia Filippetti*)
- 18 Ermanno degli Atti da Sassoferrato (*Tiziana Gubbiotti*)
- 20 Storia francescana di Sassoferrato (*P. Ferdinando Campana*)
- 22 Laboratorio Sentinum, 1957 (*Mirella Cuppoletti*)
- 24 I nostri campioni nel mondo (*Vittorio Toni*)
- 26 Il volo delle cicogne di ferro (*Paolo Pinti*)
- 28 Storie di gatti e d'altri animali (*Daria Razzi*)
- 30 La leggenda di Suor Lucia (*Vincenzo Vimercati*)
- 32 Premio Monte Strega 2022 (*Rita Sacco*)
- 36 Eterno e il tempo presente (*Rita Ferri*)
- 38 L'ecologia del tempo (*Alberto Orioli*)
- 40 Tutti insieme per rilanciare il futuro (*Lorena Varani*)
- 42 Il pesce sa troppo di pesce (*Piero Frasconi*)
- 44 Le nuove generazioni e la società civile (*Daniele Bonifazi*)
- 46 La poliedrica genialità di Edgardo (*Carlo Rossi*)
- 49 Pubblicazioni
- 50 Il teatro, quella scatola nera (*Tiziana Foschi*)
- 52 Da Gerusalemme, chi parla? (*Elisa Chiorrini*)
- 54 Sassoferrato siamo noi (*Studenti Liceo V. Volterra*)
- 56 Scopriamo grandi eccellenze nel territorio (*Rita Sacco*)
- 58 Mostre 2022 - Gli artisti si raccontano
- 59 Eventi 2023
- 60 Notizie ed eventi sassoferratesi (*Autori vari*)
- 64 In ricordo di...



L'alluvione

5-11



Arte e Cultura

12-23



Curiosità

26-31



Testimonianze

50-56

Un anno fa ho iniziato questo colloquio con gli appassionati lettori della rivista e con gli affezionati soci dei Sassoferratesi nel Mondo per Sassoferrato inneggiando al ritorno alla “normalità” sancito dalla fine dell'emergenza pandemica. La nostra Associazione è tornata così a realizzare le classiche manifestazioni: le mostre di pittura di artisti sassoferratesi e soprattutto l'evento clou, la consegna dei premi Monte Strega-Bartolo da Sassoferrato, che dopo quattro anni di assenza si è svolta in una cornice inedita e suggestiva, di fronte alla Rocca albornoziana, monumento simbolo della nostra città che ci sta particolarmente a cuore in quanto ne seguiamo con impegno ed una certa impazienza il progetto di riqualificazione avviato dall'Amministrazione comunale. Di questa festa popolare diamo ampio resoconto nelle pagine centrali della rivista.

Grazie a questa “normalità” riacquistata, nel contempo hanno avuto luogo altri eventi di grande rilevanza per la nostra città, quali la rievocazione della battaglia delle Nazioni, la Sacra Rappresentazione della Settimana Santa, il Vintage, come pure le festività e le celebrazioni nazionali e altre manifestazioni ugualmente interessanti.

Nel frattempo però la serenità della vita civile era turbata da una guerra in seno all'Europa, tuttora in corso, che ci ha coinvolto tutti, condizionando pesantemente la nostra vita, soprattutto nel portafoglio decurtando il nostro potere d'acquisto per effetto della crisi energetica.

Poi a fine estate il cielo si è annerito di cupe nubi che improvvisamente hanno creato un disastro ambientale tremendo in una parte del nostro territorio comunale, fortunatamente senza il sacrificio di vite umane. Un'ingente quantità di pioggia si è riversata in poche ore sulle pendici del Monte Strega e due corsi torrentizi, normalmente di scarsa portata, si sono ingrossati a dismisura trascinando via o danneggiando fatalmente tutto ciò che hanno incontrato sul loro percorso: sono il Sanguerone e il Nevola – omonimo del torrente stragista che scorre nella vallata adiacente verso Senigallia –, sulle cui rive erano sorti numerosi mulini ad acqua. Il mulino di Cabernardi sul Nevola era ancora funzionante prima di essere ridotto dall'alluvione ad un cumulo di macerie; un altro mulino a Monterosso, sul Sanguerone, recentemente convertito in attività energetica e di ristorazione, è stato inesorabilmente mutilato dalle intemperie. Un dissesto idrogeologico simile, ma di ben più ampia portata con vittime e danni ingenti, si è ripetuto recentemente in Emilia Romagna. La lezione che gli eventi catastrofici naturali ci hanno impartito – o ribadito perché tendiamo sempre a dimenticare il peggio – è che

è “meglio prevenire che ricostruire”: in termini economici costerebbe quattro volte di meno; ma si sa, la ricostruzione porta consensi, la prevenzione crea fastidi. Questo principio vale sia per i fenomeni meteorologici che per i terremoti, ai quali il nostro territorio è geologicamente vulnerabile: occorre inculcare nella popolazione civile la consapevolezza del rischio e la cultura della prevenzione per mitigare i possibili danni materiali e perdite umane, anche utilizzando i mezzi legislativi disponibili, come il Sisma-Bonus tuttora in vigore.

In occasione degli eventi disastrosi sopra citati abbiamo osservato quanto sia importante il contributo dei volontari della Protezione civile, della Croce Rossa e di privati cittadini per alleviare le sofferenze e i disagi dei sinistrati. Abbiamo visto giovani e giovanissimi accorrere numerosi a prestare aiuto ai soccorritori e alle popolazioni, spalando fango e portando farmaci e generi di sostentamento. Queste testimonianze di generoso altruismo offerte dai giovani sono il segno di una inversione di tendenza rispetto all'individualismo esasperato che si è impossessato degli animi a partire dagli anni del benessere economico della seconda metà del secolo scorso? Sono forse state le difficoltà economiche e sociali affrontate negli ultimi due decenni a far maturare le coscienze dei giovani verso una maggiore solidarietà? Comunque sia, dobbiamo riporre fiducia nelle nuove generazioni perché saranno loro gli artefici per il futuro della società. Anche come Associazione ci rendiamo conto del passare del tempo e sentiamo l'esigenza del ringiovanimento per l'elevata età media degli associati e dell'organismo direttivo: dovremo operare in questo senso attirando in seno al gruppo nuove fresche energie.

Il tempo purtroppo ci ha resi orfani di un personaggio molto stimato e benvenuto dai sassoferratesi: ciao Edgardo, ti ricordiamo in ogni modo. In redazione è venuto a mancare l'apporto prezioso del caro Umberto.

Ho appena sfiorato alcuni temi che troverete ripresi sfogliando le pagine di questa rivista, che riporta molte testimonianze e riflessioni sul vivere civile, storie del passato ed eventi attuali, curiosità tra leggenda e realtà, con particolare attenzione alle attività artistiche e culturali che possono essere motori per la rivalutazione e la valorizzazione del territorio sassoferratese.

In questa ritrovata “normalità”, che ha il senso della riconquistata libertà di poter determinare le proprie azioni pur in uno scenario mondiale deteriorato, **guardiamo avanti** con speranza e fiducia che il cielo sopra le nostre teste torni presto ad essere un po' più sereno.

# Cura e valorizzazione del territorio

MAURIZIO GRECI

Care amiche e cari amici, è con grande piacere che rivolgo a Voi tutti il mio più cordiale ed affettuoso saluto. L'anno appena trascorso ha portato con sé la fine delle restrizioni dovute alla lotta al Covid, con un graduale ritorno alla normalità e la ripresa della vita sociale troppo a lungo soffocata a causa della pandemia. Ciò ha permesso in particolare la ripresa del Premio Monte Strega, a cui ho avuto l'onore di partecipare per la prima volta in qualità di Sindaco. Un'edizione emozionante anche a causa dello stop imposto dalla pandemia nel biennio precedente e che si è tenuta nel suggestivo parco della Rocca di Albornoz, rafforzando il legame che la vostra Associazione ha con questo splendido monumento simbolo della nostra Città. Il vostro impegno costante nel tenere vivo l'interesse per il recupero e la riqualificazione della Rocca insieme all'attività dell'Amministrazione Comunale, porteranno sicuramente i risultati sperati di valorizzazione dei nostri beni architettonici e del nostro territorio. Un territorio fortemente danneggiato dagli eventi atmosferici eccezionali del 15 Settembre. Mai a memoria d'uomo si era assistito nelle nostre zone ad una furia della natura così inarrestabile. Tante le persone coinvolte direttamente o indirettamente, con danni di milioni di euro registrati sia su beni pubblici che privati. Grande la mobilitazione di volontari che hanno affiancato i soccorritori per dare supporto alle persone colpite, con in prima linea i gruppi di Protezione Civile e Croce Rossa del Comune di Sassoferrato che hanno dato grande dimostrazione di professionalità ed umanità al tempo stesso. Tanti ed evidenti i segni della devastazione che ha colpito il nostro territorio, nonostante i moltissimi interventi urgenti messi in campo da subito per ripristinare le normali condizioni di sicurezza e di viabilità in tutto il territorio comunale. Un evento che ha messo in luce la fragilità di un territorio vulnerabile dal punto di vista idrogeologico e che necessita di interventi di manutenzione straordinaria da effettuare in modo omogeneo su tutto il bacino idrografico, dalla sorgente alla foce dei principali corsi d'acqua e dei torrenti secondari. È questa la sfida che ci aspetta nel prossimo futuro per dare una risposta concreta agli effetti dei cambiamenti climatici con fenomeni atmosferici estremi sempre più frequenti.

La cura del territorio, del nostro vastissimo patrimonio artistico e culturale ed il costante impegno nel mantenimento dell'identità della nostra comunità, sono gli aspetti più importanti dell'attività amministrativa che abbiamo portato avanti in questi anni condizionati dagli eventi che hanno travolto noi ed il mondo intero. Ed anche questo ultimo anno che ci accompagnerà alle elezioni amministrative del 2024, ci accingiamo a viverlo con lo stesso impegno cercando la collaborazione di quanti, Associazioni ed Enti, vorranno e sapranno collaborare con noi in questo difficile percorso. Consapevole del vostro impegno e ringraziandovi per la costante ed autorevole presenza nella vita della nostra comunità, vi lascio con i migliori auspici per le attività che metterete in campo nei prossimi mesi e rinnovo i più sinceri saluti.



*Interventi di ripristino in Via Cagli*



## 15 settembre 2022: cronaca di un'alluvione

DANIELE BONIFAZI

Può capitare, nella vita di un essere umano, di assistere ad un qualche evento naturale di carattere eccezionale, od anche a più di uno.

Nel 1997, nella notte tra il 26 e il 27 settembre, e poi nella mattinata dello stesso 27, chi era in zona Sassoferato e dintorni non ha potuto non avvertire le fortissime scosse di terremoto; lo stesso dicasi per il 30 ottobre 2016, scossa terrificante preceduta dalle due molto simili del 26 ottobre sera: nessuno potrà mai dimenti-

---

### A proposito di meteorologia, climatologia, effetti antropici, effetti naturali

---

care questi fatti, naturali ma terribili. Ecco, nella stessa maniera penso che nessuno di coloro che nel pomeriggio e nella serata del 15 settembre 2022 si trovavano dalle nostre parti possa dimenticare quanto avvenuto in quelle ore: un fenomeno temporalesco continuo ed intensissimo, protrattosi dalle prime ore del pomeriggio fino a tarda serata. Una normale pioggia? No, ovviamente no: una precipitazione apocalittica, come veramente nessun nostro concittadino ha poi dichiarato di aver mai visto. Personalmente, non ho mai percepito/subìto scosse telluriche potenti e pericolose come quel-

le del 1997 e del 2016; parimenti, non ho mai assistito ad un qualche evento temporalesco come quello del 15 settembre 2022.

Quel giorno avevo deciso di pranzare da mio padre, a Cabernardi, in quanto poi la sera mi sarei incontrato a cena con un amico. Nel primo pomeriggio ho iniziato a lavorare al pc, non troppo disturbato né interessato dalla pioggia che aveva iniziato a scendere, insistente e fitta ma, apparentemente, innocua; non pioveva da tutta l'estate, per cui due gocce d'acqua avrebbero fatto più bene che male. Ad un certo punto ho notato che l'aria era diventata più scura, le nuvole avevano assunto sembianze dense, fitte e basse, come quando d'inverno nevicava. La pioggia sempre più intensa, a vento, da Sud Ovest verso Nord Est; la calma serafica del paese interrotta da un rumore sordo e quasi continuo, come un boato leggero e persistente promanato dall'aere; continuamente bagliori di luce, lampi e fulmini che parevano non avere inizio né fine, pervadevano tutto il cielo visibile e con continuità. C'era in gioco un'energia potente e inquietante, una nuova forma di manifestazione della potenza della natura, in forme inaudite. A questo punto si verificano anche blocchi temporanei dei collegamenti telefonici e delle linee elettriche, che si trasformano velocemente in blackout persistenti.

Iniziamo a renderci conto delle particolarità del fenomeno: dalle 14 alle 17, dopo tre ore, risulta evidente che stiamo assistendo ad un qualcosa di speciale, mai visto prima. Cabernardi è su di un colle, ma a terra si

vedeva acqua ovunque, pure nei campi in discesa. Alle 19, al telefono con il mio amico, decidiamo di non uscire a cena: non è timore della pioggia, ma rispetto per un evento eccezionale, dalle connotazioni mistiche. Alle 21 e 30 provo a partire in auto alla volta di Fabriano ma, sotto una pioggia ancora persistente, trovo tutte le stra-



*Il ponte e la strada interrotta presso Monterosso*

de ostruite da alberi sradicati o frane. Torno a dormire da mio padre. Alle 6 sono in piedi, devo assolutamente andare a Fabriano; ora con la luce del giorno, vedo uno spettacolo inquietante: le strade sono tutte interrotte: frane, ponti divelti, alberi abbattuti. Dopo vari tentativi, con il suggerimento di chi ha trascorso la notte a cercare di ripristinare la viabilità, prendo una stradina secondaria, ricolma di fango ma appena percorribile. Impiego oltre un'ora per arrivare da Cabernardi a Catobagli (tempo normale di percorrenza: 4 minuti).

Il disagio da me vissuto è nulla rispetto a chi ha perso la casa o l'officina o, addirittura, rispetto a chi ha perso la vita: 13 persone sono morte nella sera del 15 settembre, a causa dello straripamento dei torrenti e dei fiumi. L'evento si trasforma da eccezionale a eccezionalmente tragico, portando morte e rovina.

La tempesta ha avuto un comportamento "chirurgico": ha interessato alcune zone, senza sortire effetti di alcun tipo in altre limitrofe. A Sassoferrato, superando il ponte di Santa Maria in Via Roma, si potevano notare gli effetti devastanti dell'alluvione, in prossimità dell'immissione del torrente Sanguerone nel fiume Sentino; proseguendo in Via Roma direzione Fabriano, arrivati in prossimità del Parco Archeologico di Sentinum, sembrava non essere accaduto nulla.

Di fatto, il cosiddetto temporale "autorigenerante" ha riguardato la zona del Monte Catria e Monte Strega, spostandosi verso Est: da Cantiano a Cagli, Frontone, Serra Sant'Abbondio, Pergola, Sassoferrato, Arcevia, per poi procedere non tanto come pioggia quanto come piena di fiumi e torrenti verso Barbara, Pianello di Ostra, Passo Ripe e Senigallia. Nella zona monta-

na interessata, in poche ore è caduto un quantitativo di pioggia che normalmente scende in più di sei mesi; Cantiano, che non ha mai subito problemi pluviometrici, va completamente sott'acqua. Stessa sorte per alcune zone di Serra Sant'Abbondio, Pergola, Sassoferrato. Modesti ruscelli si trasformano in condotte forzate straripanti, creando distruzione al loro passaggio. Il torrente Sanguerone a Monterosso Stazione, a pochi chilometri da dove nasce, esonda con violenza; l'irruenza del torrente continua sino a Sassoferrato, dove lascia segni di distruzione nella zona di Via Cagli e in prossimità dell'immissione nel Sentino, prima del ponte di Santa Maria. Il torrente Nevola distrugge tre ponti della strada provinciale, isolando Cabernardi, e ne danneggia seriamente altri; questa zona è appena a due/tre chilometri da dove il torrente nasce, nell'impluvio a Nord di Catobagli. Il fiume Nevola, omonimo del torrente, compie lo stesso scempio nella piana tra Barbara e Castelleone di Suasa: qui ci saranno vittime umane. Il fiume Misa, nella zona di Pianello d'Ostra, esonda ed anche qui ci saranno altre vittime, oltre ai danni derivanti dallo straripamento a Senigallia.

I Comuni dell'entroterra marchigiano, di cui Sassoferrato è un degno rappresentante, sono caratterizzati da una consistente estensione areale (Fabriano e Sassoferrato sono i due comuni della provincia di Ancona con l'area maggiormente estesa) e da una bassa densità abitativa; la maggior parte della superficie è infatti boschiva e montuosa, con i nuclei abitati concentrati in zone più piccole, normalmente al riparo da avversità meteorologiche (come gli antichi insegnano). Questo territorio così vasto, paesaggisticamente di una bellezza evidente, è di difficile gestione, in particolare negli ultimi anni, con il calo demografico e la tendenza a vivere più in città che in campagna e collina. L'alluvione che si verifica proprio sopra la nostra zona appenninica fa sì che le acque, precipitate in quantitativi eccezionali, si siano concentrate defluendo nei rivi secondari, a volte innominati (conosciuti come "fossi") per poi incanalarsi nei torrenti (es. Sanguerone o Nevola). Non esistono piani regolatori dei monti, così come non esistono documenti che regolamentino in maniera esatta la gestione delle aste torrentizie native (di alta quota). Inoltre, tali zone hanno visto anche un imponente spopolamento, una migrazione a favore delle città coincidente anche con il forte calo demografico nazionale. Tali fattori, insieme, contribuiscono a quello che più che "mala gestione" può definirsi "abbandono" della zona collinare e montana, che va dalla scarsa manutenzione delle opere esistenti (strade, cunette, fossi) al mancato monitoraggio attivo delle situazioni (se non ci vive nessuno, nessuno si accorge se qualcosa non va nel modo giusto).

Infine, c'è anche un ulteriore e antico dilemma: meglio spendere cifre modeste ma in ogni caso significative

ogni anno ai fini di prevenzione e tutela oppure meglio spendere cifre enormi una volta ogni tanti anni con il contributo dello Stato, sperando che i cataclismi non si verifichino troppo frequentemente? Meglio spendere cifre consistenti per rendere negli anni sicure le abitazioni (oltre alle scuole e ai posti di lavoro pubblici e privati) o aspettare un evento catastrofico e spendere poi cifre ancora più consistenti per la ricostruzione? Penso che non sia facile dare una risposta a questi quesiti, soprattutto ragionando con i conti alla mano; i ragionamenti di un singolo individuo difficilmente possono persuadere l'opinione pubblica (e la classe politica) a procedere in un modo o nell'altro. Pertanto, solo un Governo (centrale e periferico) in grado di chiarirsi bene le idee, coinvolgendo tutti i portatori d'interesse esistenti, potrebbe indicare quale possa essere la giusta strada da percorrere. Tutto questo per meglio garantire la tutela dell'ambiente, delle opere umane e, soprattutto, delle vite umane.

L'opinione pubblica si è interrogata sul perché di tanta distruzione e soprattutto sul fatto se si potesse prevenire/prevedere oppure no tale fenomeno. Lungi da me esprimere giudizi sull'operato dell'uomo e, tantomeno, sull'operato della natura. Tralasciando i commenti superflui, che non danno valore aggiunto ad alcuna riflessione seria, mi sento di poter dire che il fenomeno è stato veramente intenso e, apparentemente, imprevedibile (la Protezione Civile aveva diramato un'allerta gialla, cioè di modesto pericolo). Siamo tutti stati presi un po' alla sprovvista; nella zona più interna, subendo in diretta la pioggia torrenziale, abbiamo avuto la percezione che qualcosa di pericoloso stesse accadendo, e di conseguenza c'è stata un'allerta più "vigile". Nelle zone più a valle, dove probabilmente è piovuto meno, potrebbe essere mancato quel senso di "allerta" naturale per la popolazione e quindi presumibilmente non è stata data troppa importanza alle piene dei fiumi.

Quello che auspico è che gli esperti e la protezione civile, insieme ai politici che ci governano e amministrano, non si dimentichino di quanto è accaduto e possano quindi elaborare dei piani di emergenza per poter meglio fronteggiare tali cataclismi. La popolazione ha bisogno di sapere cosa fare in caso di alluvione, senza compiere azioni istintive che a volte possono risultare pericolose.

A volte semplici precauzioni possono salvare la vita, come quando ci sono i terremoti. Poi, i terremoti ad oggi sono veramente imprevedibili ed istantanei, mentre un'alluvione impiega sempre una qualche ora prima di assurgere al livello di emergenza a rischio vita; quindi, ci riserva dei margini di manovra in più.

La memoria ci salva, il non dimenticare; ma anche la saggezza di approntare i giusti accorgimenti per contenere i danni in futuro... a costo di rimediare a qualche

errore del passato (nel caso, ad esempio, qualcuno abbia pensato che un letto fluviale possa essere utilizzato per costruire delle abitazioni...). Un antico detto popolare dice che l'acqua, dove è arrivata una volta, può sempre arrivare, caldo o freddo che sia. L'uomo, storicamente, ha sempre fatto ricorso a delle trascrizioni (su papiro, pergamena, o foglio di carta) per riportare i fatti accaduti (esiste un catalogo dei terremoti dall'anno mille d.C., oltre al ricordo pliniano dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.); ora spetta a noi non dimenticare questi fatti del 2022, anche non si dovessero ripresentare per cento anni, per meglio comprendere come gestire lo sviluppo ulteriore della società civile, all'insegna della sostenibilità ambientale e del rispetto della natura.

Giacomo Leopardi, ideatore del pessimismo cosmico e della natura maligna, nella fase più matura della sua esistenza (morì purtroppo giovane, all'età di 39 anni) giunse a concepire idealmente in maniera più positiva la filosofia esistenziale che lo contraddistinse, considerando in particolare la forza vitale della ginestra che riusciva a crescere anche sui versanti di lava solidificata del Vesuvio; vittoria questa della vita sulle avversità della natura, in fin dei conti non più così maligna ma anche benevola (questo pensiero lo voglio dedicare al ricordo del Prof. Vincenzo Piermattei, illustre letterato



*Il ponte reso inagibile presso La Marchigiana*

e profondo conoscitore dell'animo umano, che avrebbe lui sì spiegato in maniera sopraffina l'evoluzione del pessimismo cosmico del poeta Giacomo Leopardi).

In sintesi, consentitemi di dire che non esistono colpe della natura, bensì spesso siamo noi esseri umani a non trovarci pronti dinanzi a quello che la natura ha sempre fatto e sempre farà; dobbiamo quindi non dimenticarci che la natura va conosciuta (anche studiandola, anche se costa fatica studiarla!) e vanno presi i giusti accorgimenti che consentano alla nostra esistenza di essere sostenibile e compatibile con quel sistema complesso che è il Pianeta Terra.

# Testimonianze dai siti alluvionati

VÉRONIQUE ANGELETTI, TIZIANA GUBBIOTTI, ALESSANDRO MARCHESI

In quel caldo e piovoso settembre del 2022, in una manciata di ore comprese fra il 15 e il 16 del mese, sulle Marche è caduto il 50% delle precipitazioni che normalmente si osservano in un intero anno: non poteva che essere una catastrofe con morti, feriti e dispersi. Nel comune di Sassoferrato, nonostante il disastro causato dalla bomba d'acqua che ha fatto esondare il Sanguerone, fortunatamente non si sono dovute piangere vittime, ma l'impatto economico sulle famiglie e sulle attività produttive – commerciali, agricole, artigianali – è stato impressionante, per non parlare dello sconvolgimento emotivo e dei ricordi traumatici che in molti non riescono tuttora ad elaborare. I racconti che i protagonisti fanno di quei momenti terribili ancora oggi evocano la paura, la sofferenza, l'ansia, l'incredulità provocate dalle forze della natura che, scatenate e fuori controllo, agivano intorno a loro e contro di loro, con fiumi d'acqua, fango e detriti a trascinare qualunque oggetto o persona incontrassero sul loro cammino. Intere zone per ore senza corrente elettrica, strade interrotte e in alcuni tratti scomparse, automobili trascinate via, frazioni isolate, ponti crollati, binari divelti, case inagibili, famiglie sfollate e, su tutto, la sensazione di aver perso una parte importante della vita, i ricordi, gli oggetti familiari, la serena quotidianità vissuta fino a quel momento.

Un'ampia località devastata dall'alluvione è stata la frazione di **Monterosso Stazione**, un luogo denso di attività – un'autofficina, due falegnamerie, un gommista – tutte danneggiate in modo grave, anche se nessuna persona ha riportato ferite o peggio.

## L'officina meccanica

L'autofficina di Osvaldo Silvi, poi passata al figlio Giorgio, in oltre 40 anni è stata un punto di riferimento per gli automobilisti di Sassoferrato e non solo, oltre a fornire assistenza qualificata alle vetture Renault e Dacia essendo officina autorizzata per tali marchi. La piena, inaspettata e incontrollabile, ha spazzato via una ventina di macchine – proprie e dei clienti, comprese due auto storiche –, moto, attrezzature, mobili, la bella porta vetrata che consentiva l'accesso ai locali, per non parlare dell'ondata di fango penetrata ovunque e che ha comportato un certosino ed estenuante lavoro di pulizia. Ma i Silvi – il padre Osvaldo, la mamma Stefania, i figli Giorgio e Giulia – ce l'hanno messa tutta per ricominciare e, lavorando ininterrottamente giorno e notte con grande impegno e con il generoso aiuto di tanti amici, in un mese sono riusciti a tornare operativi.

Ma il terribile ricordo della notte trascorsa in quella casa sopra l'officina, assistendo allo spettacolo delle onde che salivano sempre di più portandosi via il lavoro di una vita, non sarà facile da dimenticare o da rielaborare.



*Il piazzale dell'officina meccanica spazzato via dalla piena del Sanguerone*

## Le falegnamerie

Non sono state risparmiate nemmeno le due falegnamerie di Monterosso Stazione – quella di Santinelli Sauro & Figlio e la 2F di Fabio Moranti e Franco Licitra – in cui la piena ha fatto irruzione invadendo i locali con uno tsunami di acqua e fango che ha coperto tutto con effetti devastanti per i macchinari, gli attrezzi e i materiali in legno.

I due soci Franco Licitra e Fabio Moranti in un primo momento hanno creduto di poter arginare la piena con dei sacchi di segatura, ma la violenza delle onde ha travolto quella fragile difesa e, mentre Fabio correva in aiuto della propria famiglia che si trovava in grave



*La falegnameria 2F sommersa dal fango*

pericolo, Franco cercava un disperato rifugio arrampicandosi fino ad una finestra posizionata molto in alto, vicino al soffitto del capannone, dove era poi rimasto appeso per più di quattro lunghissime ore al buio e senza nemmeno il cellulare, caduto in acqua nei concitati momenti in cui stava cercando di salvarsi.

### Il gommista

Un'altra attività che ha subito l'impatto tremendo dell'alluvione è stata Monterosso Gomme di Patrizio



*Le centinaia di pneumatici finiti nel fango*

Mosconi: le foto e i video che hanno ripreso la zona di Monterosso Stazione all'indomani dello sconquasso provocato dall'esonazione dei fiumi mostrano centinaia di gomme – di tutte le forme e di tutte le dimensioni – sparse ovunque, alcune ben visibili e altre di cui si riconosce solo la sagoma sotto lo spesso strato di fango. Ma in breve tempo, lavorando con passione e in fretta per ripulire tutto e recuperare il possibile, l'officina è stata riaperta, disponendo ora di macchinari rinnovati e con il personale addirittura aumentato.

### La Marchigiana

Un'altra delle zone di Sassoferrato più pesantemente colpite è quella del quartiere "La Marchigiana" in via Cagli, dove non solo la piena ha inghiottito ampie porzioni di roccia, alberi e tutta la vegetazione che ricopriva la scarpata che scende fino al fiume, ma ha letteralmente sommerso l'azienda Idratel di Jessica e Juri Tassi, una fiorente attività che da tempo si occupa della realizzazione di vari tipi di impianti – solari, fotovoltaici, termici, idraulici, elettrici, domotici – e della vendita di materiale elettrico e idraulico.

Sconvolgente lo spettacolo all'indomani dell'alluvione, gran parte dei materiali erano stati trascinati fuori dalla furia delle acque ed erano finiti un po' dappertutto, anche a grande distanza e oltretutto ormai inservibili: un danno enorme. Ma i Tassi non si sono persi d'animo e con grande coraggio e determinazione, nel giro di qualche settimana si sono riorganizzati trasferendo la

loro attività in un'altra sede e riprendendo il lavoro al più presto. Nella stessa zona una famiglia ha rischiato la vita: un uomo e una donna, insieme alla giovanissima figlia, si sono salvati soltanto grazie al tempestivo aiuto di un amico e al provvidenziale intervento dei Carabinieri.

L'eccezionale evento meteorologico che ha interessato le Marche, coinvolgendo in modo gravissimo anche il comune di Sassoferrato, ha lasciato ricordi indelebili



*L'edificio della Marchigiana sopra la voragine scavata dall'alluvione*

anche in quei moltissimi cittadini che, pur non avendo attività commerciali, hanno tuttavia subito danni incalcolabili nelle loro abitazioni, dove in qualche caso la piena è arrivata a invadere completamente non solo il pianoterra ma anche i primi piani con il suo carico di acqua, fango, tronchi, sassi. In molti hanno anche temuto per la propria vita e per quella dei familiari, ma se c'è stato un momento in cui l'ormai famoso – e spesso abusato – termine di "resilienza" è risultato quanto mai appropriato è stato proprio quello della devastante alluvione del settembre 2022, quando la gente, superato il primo momento di shock e rimboccandosi prontamente le maniche, si è data da fare per tornare al più presto alla normalità prestando aiuto anche a chi aveva avuto i danni maggiori, ed ha ripreso a vivere e a lavorare riscoprendosi come una comunità forte, unita e solidale.

*(Tiziana Gubbiotti)*

### La Propoli

Qualcosa di stregato per me in quel vecchio pastificio sicuramente c'era.

Fin da bambino, dopo che era stato chiuso definitivamente, ancora nel pieno della sua bellezza, di nasco dai miei genitori andavo a giocare in quella vecchia struttura. Più che divertirmi, però, io cercavo di scoprire qualcosa e al tempo stesso di superare una prova di coraggio nell'attraversare i cunicoli sottostanti il piazz-

zale, dove le turbine, al contatto con l'acqua, emettevano dei rumori che mi facevano percepire un potenziale rischio oltre alla paura di incontrare Guerino, il custode, un omone che metteva spavento quando girava le enormi ruote che aprivano o chiudevano i canali per regolare il flusso dell'acqua.

Poi nel tempo è stato il posto del divertimento, dei balli, dei primi amori, ma con l'arrivo delle nuove leggi sulla sicurezza, quello che noi chiamavamo "Propoli" è diventato uno dei magazzini comunali.

Io, però, non l'ho mai perso di vista e, con diverse diavolerie, entravo per mettere dei secchi là dove il tetto, ormai in pessime condizioni, lasciava penetrare l'acqua che inevitabilmente avrebbe distrutto il pavimento di legno, uno degli aspetti fantastici di quel posto.

Finché, dopo diversi tentativi di vendita a base d'asta da parte del Comune, con il mio amico Ali, sono riusci-



*La devastazione a La Propoli*

to ad acquistarlo, convinto di poter ricreare in questo luogo magico il meglio della mia storia. Qualcosa che parli di rispetto della natura, ricerca del bello, qualità, sogni e capi di abbigliamento che durino nel tempo e possano valorizzare il nostro paese. Quando ne parlo con persone del mio settore, esordisco così: «un posto magico in una penisola tra tre fiumi» e subito vedo l'interesse nei loro occhi.

Pensavo di concentrarmi ed in poco tempo di renderlo come me lo immaginavo. Purtroppo la burocrazia, la pandemia e la vastità dei lavori hanno fatto sì che i tempi si allungassero notevolmente, ma, nonostante tutto, eravamo ormai arrivati alla meta. Pochi giorni prima del tragico evento dell'alluvione, ho avuto la visita di un importante gruppo di moda per valutare la fattibilità di una collaborazione e quindi ho cercato di rendere lo stabile funzionale.

Da lì a pochi giorni la natura ha mostrato tutta la sua forza.

Ora io provo a dimostrare la mia e a non perdermi d'animo, come sto facendo, risistemandolo per portare a termine il mio sogno. Sono stato sempre un sognatore

e una persona positiva così come positive sono state le risposte che ho cercato di dare alle domande dei miei paesani e alle molte testate media che inevitabilmente sono venute per documentare l'accaduto.

Il Comune sta facendo molto bene la sua parte e spero anche lo Stato. Io non mi permetto di esprimere giudizi e responsabilità su quanto è successo, la mia convinzione è che siamo un paese immerso nella natura che dobbiamo rispettare e tutelare perché è la nostra forza. Vorrei pensare che quanto accade non avvenga per nuocere e che questo splendido paese, annoverato tra i Borghi più belli d'Italia, torni a risplendere, che i giovani riacquistino fiducia e possano di nuovo credere in questo paese. In diversi anni ho invitato molti personaggi legati a me per il lavoro e vi garantisco che sono rimasti tutti molto colpiti da questo borgo e diversi di loro tornano spesso.



*Altra vista de La Propoli*

Noto che attualmente nel paese c'è una gran bella gioventù e questa è una vera speranza per il futuro.

*(Alessandro Marchesi)*

### **Il Mulino di Cafabbri**

Se il 15 settembre, Adelaide Spoletini ha rischiato di morire per abitudine, oggi patisce lo stillicidio dei piccoli ritrovamenti. Prima era la felice "mulinara" del Mulino di Cafabbri; adesso, la proprietaria di un guscio di mattoni e di pietra, alto 9 metri, vuoto di ogni bene, custode di una scala che raggiunge piani senza solai. Per chi cerca la casa, si trova nel gomito della curva della provinciale, la Sp48 che collega i capoluoghi di San Lorenzo in Campo a Sassoferrato. Lì dove s'innesta la strada che sale verso Cabernardi e s'inerpica sulle colline plasmate dal ginesio, il materiale di risulta dell'ex miniera di zolfo.

Quel maledetto giovedì 15 settembre ha rischiato, per abitudine, di morire annegata nelle acque del Nevola, il placido torrente che alimenta il suo mulino. Confessa che non aveva dato importanza a quell'acqua che, piano piano, stava di nuovo allagando il piazzale, rassegnata a



*Il mulino di Cafabbri*

subire l'ennesima inondazione di un rio che straripa e, a seconda della violenza del temporale, stravolge l'orto, il giardino e, quando tutto va male, cancella i canali di terra scavati a mano.

Però, questa volta, affacciandosi dal primo piano, si accorge che il piazzale si era trasformato in un lago alimentato da fiumi di acqua provenienti da Catobagli, dalle Brece Tinte e da Cabernardi che non riescono ad incanalarsi nel gigantesco tubo che collega i fossi con il ruscello a valle del Mulino. Tuttavia, la fiducia nella sua casa è tale che accantona le preoccupazioni.

Michele Carbonari che aveva appena controllato la proprietà del padre distante un centinaio di metri, intuisce subito quanto sia grave la situazione: coraggioso, affronta le acque e riesce a raggiungere il terrazzo e, più di tutto, a convincere Adelaide a fuggire. «Ho preso allora Emma, la mia cagnolina, sotto braccio e mi sono aggrappata a Michele – racconta Adelaide –. Ringrazio Dio che ha fatto nascere forte quest'uomo perché senza di lui sarei morta. Le gambe mi cedevano e, ogni volta, bevevo acqua e fango». Adelaide prima è stata ospite dalla sorella ma, da novembre, vive in un appartamento in affitto a Cabernardi. Tutti i giorni va al suo Mulino, sale le scale, sbircia negli spazi tra le



*Adelaide tra le rovine della sua casa*

tavole che fanno da solaio.

La linea scura in alto le ricorda l'incredibile altezza raggiunta dalle acque. Poi, passeggia. Se sono i giorni del coraggio osa scavare nei mucchi di fango e di detriti ma basta poco per avvilitarsi.

L'ansa rotta di una tazzina, la pagina sporca di un libro, il nastro di una musicassetta. Ha perso tutto. Mobili, vestiti, ricordi; macchina, macine, lavoro. Con il cugino Eraldo a Magnadorsa di Arcevia, è l'ultima mugnaia di una stirpe che fa quel mestiere dal Medioevo e giura: «Finché sono viva, a Cafabbri, macinerò la polenta con la pietra» ma non sarà di sicuro con i ristori dello Stato. Forse con il Superbonus del 110%, ma soltanto se una task force si mobilita e le regala garanzia e appoggio.

«Tutta colpa, accusa, degli alberi a monte rimasti negli anni nell'alveo del torrente che ci hanno vietato di pulire. Ma pure degli ingegneri che, negli anni '70, "addrizzavano" le curve senza curarsi delle pendenze e hanno sostituito i ponti con dei mega tuboni. Mio padre – ricorda – aveva citato in giudizio la Provincia. E aveva ragione: diceva che un giorno o l'altro, il Nevola si sarebbe portato via il Mulino ma mai avrebbe immaginato anche la casa».

*(Véronique Angeletti)*



**BCC**

**PERGOLA**

**E CORINALDO**

**GRUPPO BCC ICCREA**

# La bellezza intercisa

MARIA LENTI

L'appuntamento con la "Rassegna Internazionale d'Arte-Premio G.B. Salvi" è sempre da non ignorare: la proposta, infatti, ha consistenza, smuove il pensiero critico, pungola dentro il passato e il presente della ricerca artistica e dei suoi risultati, sollecita la riflessione su sé e l'intorno, si deposita nell'interiorità per uscirne quando le circostanze la stimolino o la richiamino. Ne ho visitate tante. Non ho mancato l'ultima, convinta della necessità culturale del suo esserci e della occasione irrinunciabile offerta dalla città di Sassoferrato.



G. B. Salvi, *Busto di Madonna*,  
Terni, Collezione privata

L'edizione del 2022, la 71<sup>a</sup>, nel suggestivo Palazzo degli Scalzi ha visto vicini due artisti, «lontani nel tempo, Giovan Battista Salvi (Sassoferrato 1609-Roma 1685) e Nicola Samorì (Forlì 1977), in un dialogo stringente, inedito e folgorante». Faccio mia l'apertura della locandina: meglio non saprei sintetizzare una esposizione singolare, di spinta nell'accostamento di due personalità distanziate da più di tre secoli in termini temporali eppure vicine nella persistenza di una

indagine pittorica diversamente infinita.

Dieci opere inedite del Sassoferrato: autografe l'*Adolorata*, l'*Annunziata* e il *Salvator Mundi*; quindi varianti della famosa *Madonna col Bambino dormiente*, e la ritrovata *Madonna col Bambino e San Giovannino*, la migliore versione tra quelle finora conosciute dell'invenzione in età tarda.

Di Nicola Samorì: l'olio su pietra *Lucia* (2019), le sculture *Artaud* (2021, materiali vari) e *Madonna del Sasso* (2022, marmo), altre in alginato, gli oli della serie *La bocca* (2022) direttamente dal (e sul) Salvi con l'incisione nella sua bellezza «a dire la consunzione della materia, dell'immagine e dell'identità»: così ancora nella presentazione ufficiale. Bellezza e sua consunzione, trasfigurazione della figura di sala in sala.

Il Sassoferrato, nel suo secolo di conferme (manierismo) e di estrosità (barocco), ha per una vita dipinto la bellezza dai canoni tradizionali nella variante postrinascimentale, reiterandola mano a mano più raffinata, più eterea, viva e sfuggente insieme, a monito e testimonianza, a introiezione consolatoria o divinatoria.

---

## Il Sassoferrato e Nicola Samorì tra rito e ferita

---

Nicola Samorì quasi "sfida" la bellezza del Salvi nelle sculture di corpi scarniti, contorti e, certamente, la incide nella riproduzione di alcune Madonne salviane in oli in cui metà del viso ha uno scavo bianco, un vuoto dovuto all'asportazione di materia corporea, una ferita larga e dolorosa.

Il primo affina il suo soggetto sacro per un lascito di beltà indicato come canonico. Il secondo vede e sente la privazione, nel tempo in corso, di un lascito assumibile, fino a non molti decenni fa, come ideale da raggiungere, in ogni caso, da non sottacere o dimenticare.

Salvi induce a stabilità nella visione della perfezione. Il ravennate Samorì ci conferma, nella precarietà, sospesi, imperfetti, aleatori, soggetti e oggetti nella vicenda umana di mai compiuta fermezza e felicità (o che dir si voglia).

Il primo insinua dolcezza verso il riguardante: toccato



Nicola Samorì, *La bocca III*, 2022, olio su onice

da subito tanto da liberarsi di ansie, paure, patimenti e da giungere ad una serena interiorità.

Il secondo attrae il visitatore in un'orbita di sensazioni raggrumate in interrogativi inquieti sulla odiernità e sull'essenza di una umanità in perdita non solo di ideali ma di equilibrio, di prospezioni se non rincuoranti almeno praticabili.

(Non appaia arbitraria questa associazione, sorta spontanea mentre osservavo le opere di Salvi e di Samorì: la pandemia, che ha fermato *pour cause* la Rassegna, non ha terminato i suoi danni; gli echi e le notizie internazionali, gravemente intensificatesi, da più di un anno calano qualche pesante pietra e lasciano buchi, dispersioni, tremori, costernazioni sulla esistenza di noi tutti).

Ma nella differente prospettiva cui paiono proiettarci, tuttavia, un filo lega le tele sacre del Sassoferrato e i



Nicola Samorì, *La bocca VI*, 2022, olio su onice

corpi contratti di Samorì: l'aspirazione alla perfezione da un lato e, dall'altro quasi in controcanto, il desiderio di resistere alle contrarietà, agli inciampi, all'assalto degli eventi nel percorso esistenziale.

Caratteristiche che dicono di una umanità mai quietata sul raggiunto.

Se l'artista sassoferratese, forte della sua fede e della compattezza ideale del suo secolo, indica il cuore di un'accoglienza, Nicola Samorì, dopo un Novecento arenato nelle secche del frammentismo e della totalità impossibile, cerca, tra chiarori (la spinta verso l'alto delle sculture, per esempio) e pensabilità, un varco dall'oscurità di anfratti.

Conturbanti entrambi, nella mostra ci chiedevano di interloquire, di entrare nel conflitto apertamente mostrato, di non lasciarlo cadere nel vuoto, di farlo nostro.



**AGRI-GARDEN • PET SHOP • APICOLTURA**  
**IL GIRASOLE**  
 DI RINALDI DIEGO & GRANCI OMAR SNC  
**SASSOFERRATO (AN)**  
 VIA CESARE BATTISTI, 42 - 0732 9187

**ARTEDIL** s.r.l. 

**MATERIALI PER EDILIZIA - ARREDOBAGNO**  
**IDROTERMO SANITARI - PAVIMENTI - RIVESTIMENTI**  
**CAMINETTI SU MISURA - LAVORAZIONE MARMI E GRANITI**

Vendita e Uffici: Frazione Osteria di Colleponi, 42 - 60040 GENGA (AN)  
 Telefono 0732.973088 - Fax 0732.973355 - C. F. / P.IVA 02041080421

[www.artedilgenga.it](http://www.artedilgenga.it) [artedilgenga@gmail.com](mailto:artedilgenga@gmail.com)

# Mattutino, le note del lockdown

P. ARMANDO PIERUCCI

Ho composto il *Mattutino* durante il primo lockdown del 2020, nel convento francescano di Sassoferrato.

In quei giorni, oltre al triste isolamento, che tutti abbiamo sofferto, ho affrontato alcune visite mediche, preparatorie all'operazione della cateratta. Dovendo aspettare per una delle visite ho cominciato a passeggiare nei dintorni di una Scuola, vicina allo studio medico, finché ho raggiunto un muricciolo, tempestato da graffiti degli studenti. Gli intellettuali non resistono ai graffiti: vi scoprono tante cose. Pensare che alcuni hanno pubblicato degli studi sui graffiti degli antichi Egizi, o dei Romani! Non parliamo poi delle pitture rupestri!

Bene, ho cominciato a decifrare una frase: "Dio, se esisti..." «Meno male!», ho pensato, «questi giovani si pongono il problema religioso; magari questo studente, iniziando goffamente, ha scritto una preghiera per la guarigione di una persona cara, o per ottenere un aiutino per il prossimo esame». Ma la frase, difficile da decodificare, andava per un'altra direzione: "Dio, se esisti, manda un grugnito". Capivo che si trattava di uno studente di talento; ci voleva proprio un'intelligenza di alto livello diplomatico e, al tempo stesso, di una perfidia satanica, per dare, con quel giro di frase, del porco all'Altissimo, al Creatore, all'Onnipotente.

se male. Mandò un trafiletto al settimanale L'Azione, sperando che le Autorità, magari quelle preposte al decoro urbano, si allertassero per cancellare la blasfemia. Già, dico blasfemia, perché si tratta di un reato che la legge islamica punisce con la condanna a morte; molti Cristiani, nei Paesi Islamici, sono stati uccisi con la semplice accusa, anche anonima e sempre falsa, di blasfemia. Anche Gesù fu condannato per blasfemia: «Avete sentito la bestemmia? Che ve ne pare?».

Lo zelante signore, visto inutile il trafiletto, si rivolse allora alle Autorità Municipali, che non presero provvedimenti essendo oberate da troppi problemi adducendo che si trattava di cose da ragazzi (come se ai ragazzi fosse lecito pronunziare il Nome di Dio invano, Disonorare i Genitori, Uccidere, Rubare, o violare qualcuno degli altri sei Comandamenti di Dio).

Il poeta Orazio diceva: *Ira facit versus*. Nel mio caso lo sdegno mi ha animato a scrivere qualche nota musicale. Nel silenzio del convento della Pace mi sono messo a scrivere un testo che rispondeva qualcosa alle cattiverie scritte dai ragazzi e tollerate dai grandi. Ho attinto dai Salmi le parole che cantano l'Autore della creazione, profetizzano il Cristo Redentore, Sommo Sacerdote, Re dell'universo; dalla Lettera ai Colossesi ho preso l'inno alla gloria del Cristo, che ha il Primato



*L'esecuzione del Mattutino a San Marino*

In quei giorni un signore mi riferì che una mano ignota aveva imbrattato una panchina dei giardini pubblici di Fabriano, verniciandovi una bestemmia, come se, nella Città della Carta, ci fosse bisogno delle panchine di metallo per scrivere qualcosa. Il signore ci rima-



*I sassofonisti e il coro*

su tutte le realtà.

Per uno dei due Responsori ho musicato il testo del messaggio mariano del 25 marzo 2020: "Ritornate a mio Figlio".

Nel canto dei Salmi ho inserito una voce "fuori cam-

po”: «Chiamate Diritto Civile un bambino ridotto a poltiglia nel grembo materno», e altri aforismi, come quello di Voltaire: «Schiacciate l’Infame!»

La musica è per due solisti (soprano e baritono), coro e, su suggerimento del M° Roberto Todini del Conservatorio di Perugia, cinque sassofoni.

La composizione è così intitolata, perché segue lo schema della preghiera liturgica che, tempo fa, era intitolata *Mattutino*: Invitatorio, Inno, tre Antifone seguite da tre Salmi, due Letture seguite ognuna dal Responso; seguono il *Padre Nostro*, un concertato di ringraziamento e un canto alla Vergine Maria.

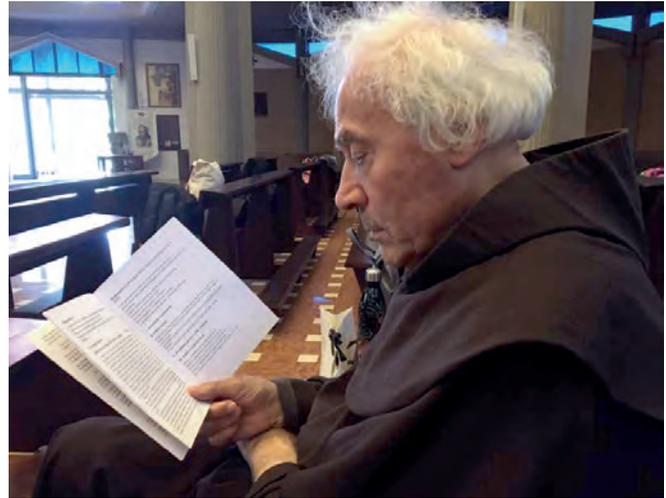
## La composizione musicale del nostro Presidente onorario

Dopo alcuni tentativi andati a vuoto per trovare dei gruppi corali disposti a eseguire la partitura, finalmente la Cappella Musicale della Cattedrale di San Rufino di Assisi, diretta dal M° Lucio Sambuco, ha affrontato lo studio e l’esecuzione del *Mattutino*; i solisti sono stati Maura Gennari e Simone Marcelli; sassofonisti i Maestri Roberto Tonini, Catia Bertolini, Simone Cojocar, Cristian Tazzuoli, Lorenzo Ronti. Contrariamente a quanto ci si aspettava l’accoglienza è stata entusiastica, sia nella Repubblica di San Marino (18 giugno 2022), che nella Cattedrale di Assisi (12 agosto 2022).

A San Marino non soltanto il pubblico ha calorosamente applaudito l’esecuzione, ma ogni ascoltatore ha portato con sé quel testo che impegna a una severa riflessione morale. Anche in Assisi l’accoglienza è stata così appassionata che, al termine del concerto il Sindaco, Ing. Stefania Proietti, si è fatta interprete

della commozione del pubblico.

Infatti, se da una parte il *Mattutino* affronta quegli argomenti morali e religiosi, che stanno lacerando



*L'autore dell'opera musicale*

perfino i rapporti generazionali, dall’altra parte canta quella visione anzitutto umana, e poi cristiana, che tutti abbiamo nel cuore. Tutti avvertiamo il disorientamento nel muoversi nel “pensiero fluido”: abbiamo l’impressione di camminare nella notte.

Nella notte, appunto, monaci, frati, monache, dopo il canto del *Mattutino*, continuavano a vegliare, ripetendosi l’interrogativo del profeta Isaia: *Custos, quid de nocte?* “Sentinella, quanto manca, perché finisca la notte?”.

Sì, è una domanda da cui tutti siamo oggi angosciati; ma racchiude una certezza: la notte è avanzata; sorge il nuovo Giorno. Scrive il profeta Abacuc: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mente; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà».



Il futuro è oggi



FILTRATION



INSULATION



AGM  
SEPARATORS



[sifatechnology.com](http://sifatechnology.com)

HI-TECH FOR LIFE

**Offriamo soluzioni per un nuovo concetto di vita:**  
più pura, più sostenibile.  
In tutto il mondo, perché il pianeta è solamente uno:  
il nostro  
**Tecnologie innovative** per il settore della purificazione dell’aria e sistemi termoisolanti per il risparmio energetico

# Con i tuoi occhi, con le sue mani

SOFIA FILIPPETTI

Arrivavi a Sassoferrato e già lo sentivi. Lo sentivi che c'era qualcosa nell'aria, qualcosa di speciale, qualcosa che era difficile da descrivere, che ti accarezzava i pensieri e li prendeva per mano, conducendoti verso lidi che non conoscevi ma che in qualche modo riconoscevi.

Arrivavi a Sassoferrato e già lo sentivi. Lo sentivi che c'era la magia che si nascondeva, da qualche parte, dappertutto, tra i vicoli che occhieggiavano di lato, nella piazza che si apriva in uno scorcio di bellezza inaspettata e progettata, negli angoli che ti invitavano a proseguire e ad entrare, a curiosare, a guardare.

Arrivavi a Sassoferrato e già lo sentivi. Lo sentivi che c'era qualcosa di speciale, come un ingrediente segreto, come una linfa vitale arcaica e nuova che scorreva dentro le mura, sotto il terreno, dentro la gente. C'era qualcosa di diverso, qualcosa di speciale, qualcosa che ti faceva sentire come in un'altra dimensione, un po' a metà. Tra il cielo e la terra.

Come quando entravi nella nuova chiesa di San Facondino, attraversavi la navata, e ti sentivi come richiamato in direzione dell'altare, verso sinistra. Allora andavi in direzione dell'altare, verso sinistra, e lì la trovavi: l'opera d'arte sfuggita al tempo. "Cristo in Pietà sorretto da Angeli".

---

## Ricordi di un viaggio

---

Il Cinquecento non la ricordava, non la catalogava, ed è apparsa per la prima volta, scritta e descritta, tra i cataloghi di Luigi Serra, nell'Inventario degli oggetti d'arte delle Marche, nel 1936. La osservavi e capivi che c'era qualcosa di diverso, qualcosa di particolare. Anche se non eri un grande esperto d'arte o non sapevi come si sviluppava l'iconografia, lo recepivi che era un unicum. Il pathos che comunicava era monumentale. L'espressività era maestosa. Osservavi i due angeli ai lati del Cristo. Osservavi l'angelo sulla sinistra e ti veniva naturale domandarti: «che cosa vuole dirmi?» Perché stava parlando, era evidente. Stava parlando con gli spettatori. Stava parlando con me. Cosa voleva dirmi, questo angelo con le labbra schiuse e gli occhi rivolti verso di me? Cosa vole-

va dirmi, in questo silenzio denso e ricco, in questo spazio fuori dal tempo, in questo tempo fuori dallo spazio? Guardavi l'altro angelo, quello di destra, e pensavi distintamente: «vogliono che guardi il Cristo». Allora lo facevi. Allora guardavi il Cristo che era lì, in mezzo a loro, sorretto dalle loro braccia. Era un Cristo difficile da guardare. Era un Cristo umanamente divino, sofferente, eternamente raffigurato nell'atto di sollevare il capo, di chinare il capo, un tramite tra ciò che era quaggiù e ciò che era lassù. Facevi quasi fatica a mantenere gli occhi su quel volto. Facevi quasi fatica ad osservare le minuzie della fronte lievemente corruciata, le palpebre abbassate, il naso dritto, la bocca che sembrava esalare una preghiera, un sospiro. Allora decidevi di soffermarti sui dettagli. Facevi ricadere la tua attenzione sulle braccia del Cristo, su quelle braccia aperte al mondo, sulle sue vene e sulle sue arterie così umane, sulle sue ferite divine, il drappeggio del sudario, ritornavi sulle vesti degli



*Cristo in Pietà sorretto da Angeli,  
Chiesa di San Facondino*

angeli che sembravano talmente impalpabili da risultare reali. E ti chiedevi: «Dove si trovano? Dove è seduto, questo Cristo sorretto dagli angeli? Su un trono oppure sull'avello della sua tomba?»

Non sapevi dirlo con certezza. Sapevi solo due cose, schiacciato da quell'immensa, vivida, visione artistica. Sapevi che l'artista aveva un nome: Pietro Paolo Agabiti. Sapevi che c'era una mostra a Sassoferrato. Allora decidevi di andarci.

Quello che hai capito nell'immediato, non appena hai messo piede nella prima sala, era che quella mostra non era una mostra su di lui, su Pietro Paolo Agabiti, no. Questa mostra era una mostra sul "tempo" che ha fatto Pietro Paolo Agabiti. C'erano dipinti, c'erano rimandi e continui richiami interni, sottotesti che individuavi nei dettagli, fili rossi che si intrecciavano in legami fatti di ispirazione e di cultura, di cromatismi e scenari, prospettive e terracotta e terracruada, di dettagli e visioni ampie. Venivi come risucchiato e trascinato via, in un luogo che era Sassoferrato, in un tempo che era quello eterno. Venivi afferrato e condotto dentro una dimensione altra, lontana, che era dentro di te e al di fuori di te. Venivi catturato, proiettato dentro i disegni, accanto alle sculture. Entravi in un dialogo lontano ed interiore, con quelle figure che pareva avessero un'anima dentro le cavità, sotto i pigmenti che le componevano. E ti chiedevi, alla fine, se non eri per caso anche tu una sua opera, un'opera di Pietro Paolo Agabiti, del tempo che ha fatto Pietro Paolo Agabiti.

Poi uscivi, e a tornavi a Sassoferrato. Con la strana certezza d'essere stato dentro il suo cuore. Con i tuoi occhi, con le sue mani.



*Madonna con Bambino in trono tra San Giovanni Battista e Santa Caterina d'Alessandria, 1518*

SERVIZIO AUTORIZZATO

 **COCO PAOLO**

**PLURIMARCHE**

**VENDITA ASSISTENZA RICAMBI**

Località Fornaci, 13 - 60041 SASSOFERRATO AN  
Tel. 0732.96328 / 0732.95109 Fax 0732.95109 Cell. 329.4615373  
Vendite: Christian Giampieri - Cell. 329 322 4588  
[www.cocopaolo.it](http://www.cocopaolo.it) - [info@cocopaolo.it](mailto:info@cocopaolo.it)



Moroni Ersilia  
FLORAL DESIGNER  
Viale C. Battisti, 21  
Sassoferrato (An)

Tel. +39.0732.959155  
Ab. 0732.96229 - 333.6294841  
[www.fiorerialaprimavera.com](http://www.fiorerialaprimavera.com)  
[info@fiorerialaprimavera.com](mailto:info@fiorerialaprimavera.com)

*Fioreria La Primavera*

 **clorofilla s.n.c.**  
di Katia e Giovanna  
Via Cavour, 32 - 60041 Sassoferrato (AN)

tel.: 0732 95058  
mob.: 333 1729304 - 338 9614079

E mail: [vanna\\_cesauri@libero.it](mailto:vanna_cesauri@libero.it)  
[clorofilla\\_snc@libero.it](mailto:clorofilla_snc@libero.it)

 **carrozzeria PIERAGOSTINI**

**SOCCORSO STRADALE VETTURA SOSTITUTIVA GESTIONE SINISTRI  
RESTAURO AUTO E MOTO D'EPOCA**

Zona Artigianale Fornaci, 14 - 60041 SASSOFERRATO (AN)  
Tel. 0732 95120 - [www.carrozzeriapieragostini.it](http://www.carrozzeriapieragostini.it)  
[info@carrozzeriapieragostini.it](mailto:info@carrozzeriapieragostini.it)

# Ermanno degli Atti da Sassoferrato

TIZIANA GUBBIOTTI

La comunicazione politica, oggi come ieri, prevede che interagiscano tre soggetti: l'apparato politico, i mezzi di comunicazione e i cittadini. Ai nostri giorni l'impatto mediatico più incisivo è ottenuto attraverso slogan spesso urlati, nel passato il messaggio era affidato prevalentemente alla forza delle immagini, in particolare a quelle scolpite su materiali durevoli che perpetuassero nel tempo nomi e concetti, nonostante il poeta Quinto Orazio Flacco (I secolo a.C.) ritenesse che anche la sua eterea poesia fosse longeva quanto le statue e i palazzi: *Exegi monumentum aere perennius* ("Ho innalzato un monumento più duraturo del bronzo", *Odi*, III, 30, 1), in cui Orazio afferma con assoluta certezza di aver creato, con la sua *ars poetica*, un'opera perenne che lo renderà immortale. Ma nel Medioevo i più pragmatici cittadini di Perugia preferirono affidare al marmo l'effigie degli insigni personaggi che conferivano lustro all'*Augusta Perusia*. Ed è così che le fattezze del nobile Ermanno degli Atti ci sono state tramandate attraverso la sua statua, fra le ventiquattro che ornano una delle vasche di quella meraviglia del gotico che è la cosiddetta Fontana Maggiore di Perugia – dotata di un complesso apparato iconologico e considerata la più bella e famosa del periodo medievale – progettata dal benedettino fra' Bevignate da Cingoli, con la collaborazione di Boninsegna da Venezia, per ricevere le acque provenienti dal monte Pacciano e distribuirle anche nelle zone situate a maggiore altitudine sfruttando il principio dei vasi comunicanti.

La fontana, posta in Piazza Grande (oggi Piazza IV Novembre), poggia su una gradinata circolare ed è costituita da due vasche poligonali concentriche, in pietra di Assisi rosa e bianca e una tazza apicale bronzea più piccola su cui tre donne stanti – dette "le portatrici d'acqua" – sorreggono un'anfora da cui sgorga l'acqua: sulla conca in bronzo è apposto il nome del fonditore, *Rubeus me fecit*. La vasca inferiore è decorata da cinquanta basorilievi che rappresentano i lavori agricoli, alcune allegorie, il grifo simbolo della città, il leone a rappresentare il partito guelfo, le sette arti liberali e l'aquila simbolo dell'impero ma anche della città di Pisa (infatti è su questa formella che Giovanni Pisano ha apposto la sua firma, *Iohannis sculptor*). La vasca mediana, alla cui base corre una lunga epigrafe in esametri latini, poggia su colonnine ed è ornata da altorilievi raffiguranti personaggi a figura intera, biblici, mitologici e altri collegati con la storia della città e il suo ruolo all'epoca: la statua



di Ermanno da Sassoferrato, accompagnata dall'iscrizione che ne indica il nome in bella scrittura onciale, raffigurata in questa pagina, si trova fra quella della Vittoria e quella di Melchisedec. I rilievi presenti sulla fontana sono riferibili a Nicola Pisano e al figlio Giovanni, ma

riguardo ad alcune sculture le opinioni degli studiosi si dividono, fra chi riconosce proprio nelle due statue di Matteo da Correggio e di Ermanno da Sassoferrato la mano del toscano Arnolfo di Cambio, e chi propende invece per l'attribuzione a Nicola e Giovanni Pisano, in entrambi i casi comunque artisti di vaglia che hanno reso la Fontana Maggiore un capolavoro ammirato universalmente. Il periodo XII-XIII secolo è per Perugia un momento di grazia perché non solo la città diventa libero Comune, dopo due secoli in cui era rimasta nella sfera di influenza vescovile, ma soprattutto perché è sottoposta ad una vera e propria trasformazione dal punto di vista urbanistico e avviata ad un'opera di consolidamento dell'identità cittadina: viene compiuto il restauro delle mura etrusche, si costruiscono splendide dimore spesso dotate di torri – si arrivò a contarne fino a settanta, al punto che la città fu ribattezzata *Turrena* – erette a scopo difensivo ma anche con l'intento di rendere manifesto il potere delle famiglie nobili connotando gli edifici di grande opulenza, inoltre si dà vita ad un'istituzione comunale in cui si impartivano insegnamenti di natura medica e giuridica che poi, nel 1308, diventerà *Studium Generale Civitatis Perusii*, una delle prime libere università in Italia. Il momento in cui Ermanno viene nominato Capitano del Popolo coincide dunque con il momento in cui Perugia è all'apice della sua potenza e domina un territorio che si estende per gran parte dell'odierna Umbria: lo splendore della Fontana Maggiore celebra il raggiunto benessere economico della città. Ma perché un membro della famiglia sassoferratese degli Atti si trovava nel capoluogo umbro? Nel 1278 Ermanno degli Atti, che era nato a Sassoferrato nella prima metà del secolo da una nobile famiglia del luogo, quella dei conti Atti, divenne Capitano del Popolo a Perugia; la fontana fu ultimata durante il suo capitanato, come attesta l'iscrizione che circonda il bordo della tazza in bronzo – situata all'apice della fontana – che afferma “*tempore domini Ma(t)thaei de Corigia et domini Herma(n)ni de Saxofe(r)rato*”, “al tempo del governo di Matteo da Correggio e di Ermanno da Sassoferrato”, cioè quando il primo rivestiva la carica di Podestà di Perugia e il secondo, come già detto, era Capitano del Popolo: questo il motivo della loro presenza fra le statue che decorano la fontana, posizionate in modo da raffigurare simbolicamente il governo diarchico della città.

Ma qual è la biografia di Ermanno degli Atti? Come già detto, il lignaggio di Ermanno era aristocratico, provenendo da una famiglia di nobili che risultano in Sassoferrato fin dall'alba del XIII secolo e il cui primo esponente certo risulta essere un *Ugo Saxiferrati comes*. I conti Atti fecero costruire a Sassoferrato un castello e



una splendida abbazia, Santa Croce dei Conti, ancora oggi esistente. Atto, figlio di Ugo (o Ugone), ebbe tre figli: Ermanno, Opezino e Amatore. Il ‘nostro’ Ermanno, figlio di Amatore, potrebbe essere stato quello stesso Ermanno da Sassoferrato che nel 1276 compare come Podestà e Capitano del Popolo a Rimini, lì chiamato da Malatesta da Verucchio nel delicatissimo momento politico in cui, in Romagna, venne sancita la riconciliazione fra alcuni Comuni guelfi e altri ghibellini. Nell’ottobre dell’anno 1277 la città di Perugia aveva inviato ad Ermanno una delegazione, formata da Ugucionello e Raniero di Giovanni, per offrirgli l’investitura *pro anno proximo venturo* che Ermanno accettò succedendo già nel gennaio del 1278 al precedente Capitano del Popolo, Anselmo da Alzate. Il ruolo che andava a ricoprire era quello di un magistrato – eletto dalle assemblee popolari costituite dai rappresentanti dei ceti borghesi emergenti, contadini inurbati, mercanti, medici, giuristi, artigiani – che aveva il compito di controbilanciare il potere del Podestà, espressione dei nobili e dei cavalieri. La durata del mandato di un Capitano del Popolo variava da sei a dodici mesi, Ermanno detenne la carica per un anno e, terminato il suo incarico a Perugia intorno al 7 dicembre 1278, fu chiamato a ricoprire la stessa funzione a Bologna, nel 1283 assunse invece la carica di Podestà a Città di Castello e nel 1285 lo divenne a Cagli. Durante il suo mandato podestarile a Città di Castello furono nominati i due procuratori guelfi che stabilirono una lega con Taddeo e Corrado di Montefeltro.

La data della morte di Ermanno è sconosciuta. Lo seguirono nella carriera, sia come Podestà che come Capitani del Popolo, il figlio Brodario – che assunse tali cariche in vari Comuni: Parma, Siena, Firenze, Rocca Contrada, Camerino, Perugia (nel 1303) – sia i nipoti Giovanni e Carlo figli di Brodario, che ricoprirono tali uffici anche nel Comune di Sassoferrato, affermando l’importante ruolo politico della famiglia degli Atti.

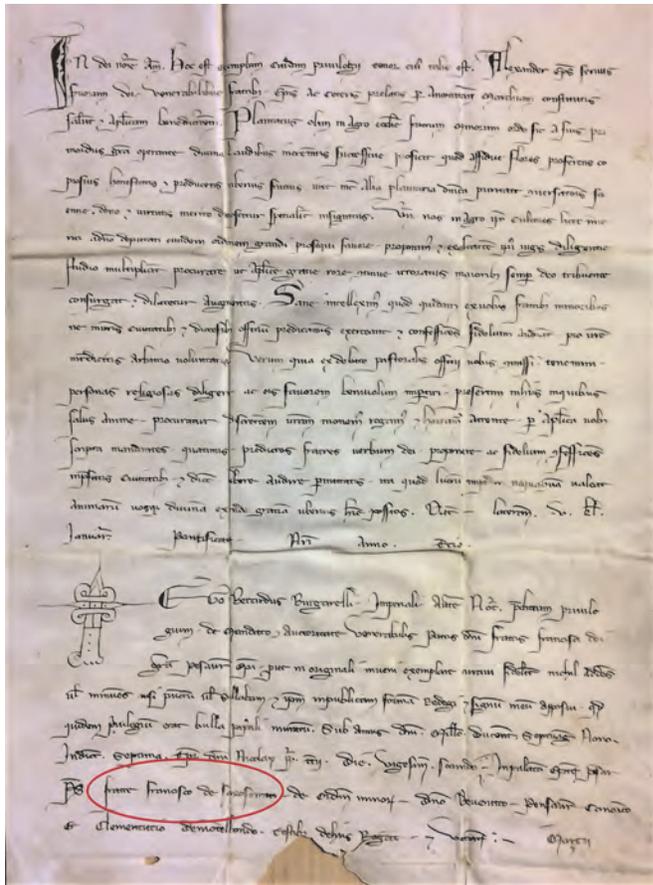
# Storia francescana di Sassoferrato

P. FERDINANDO CAMPANA

La presenza dei francescani a Sassoferrato risale, come abbiamo già visto, alla prima ora.

Oltre i due santi martiri della primissima ora, oltre le Bolle papali di cui abbiamo parlato, abbiamo altre due o tre testimonianze di frati originari di questo luogo, che possono aiutarci a comprenderne l'importanza e la vitalità.

Nell'Archivio storico del Comune di Fabriano (Busta III, pergamena 141) si trova la copia di una Bolla di Papa Alessandro IV (1254-1261), datata 28 dicembre 1256. Il documento è stato esemplato e certificato dal Notaio Berardo Burgarelli il 22 marzo 1279 a Pesaro, il quale afferma di aver copiato il testo dalla Bolla originale senza aver aggiunto o tolto alcuna parola, alla presenza dei testimoni frate Francesco da Sassoferrato dell'Ordine dei Minori, Benvenuto, canonico di Pesaro e Clementuccio da Montalboldo, ossia Ostra.



Bolla di Papa Alessandro IV

Frater Francesco da Sassoferrato. Verrebbe da dire: «Francesco: chi era costui?». Una cosa è certa, nel 1279,

a Pesaro, mentre il Notaio convalidava la copia di una Bolla papale, vi era un frate minore originario di Sassoferrato. Perché questa copia è stata fatta a Pesaro? E perché questa copia si trova nell'archivio di Fabriano, quasi certamente proveniente dal locale convento di S. Francesco?

## Due o tre personaggi in cerca d'autore

Per essere precisi, dobbiamo fare un po' di storia e tornare un attimo indietro. La Provincia della *Marca di Ancona*, da Ascoli al Montefeltro, comprendente anche parte della Romagna, era stata fondata da S. Francesco nel Capitolo di Pentecoste del 5 maggio 1217, insieme ad altre cinque *Administrationes*, le prime del nuovo Ordine: ossia la Tuscia, che comprendeva Umbria, Lazio e Toscana; la *Lombardia*, che comprendeva tutto il nord d'Italia, da parte della Romagna alle Alpi; la *Terra di lavoro*, che comprendeva Abruzzo e Campania con parte della Basilicata; l'*Apulia*, che comprendeva la Puglia e parte della Basilicata; la *Calabria*, che comprendeva anche la Sicilia. La Provincia della Marca di Ancona, da sola, era già un'entità autonoma, circoscritta nel suo territorio storico. Questo voleva dire che aveva già un numero tale di frati e di conventi che la rendevano capace di avere un Ministro, ossia frate Provinciale, e tali furono in effetti frate Benedetto Sinigardi da Arezzo e frate Paolo da Spoleto, i primi due Ministri della Marca. Successivamente, già nel 1222 ne abbiamo menzione e nella Regola del 1223 si parla di Custodi; le Province furono suddivise in Custodie, ossia distretti territoriali con conventi governati da un Custode, e la Marca di Ancona ne ebbe sette: Ascolana, Fermana, Camerinese, Anconitana, Iesina, Fanese e Feretrana. La comunità francescana di Sassoferrato apparteneva alla Custodia Iesina o Esina. Abbiamo la sua menzione nell'elenco riportato al cosiddetto *Provinciale Vetustissimum* di frate Paolino da Venezia, Vescovo di Pozzuoli dal 1323 al 1344, riportata nella *Cronologia Magna* della Biblioteca Apostolica Vaticana (Codice Vaticano latino 1960, f24v.). Ecco la trascrizione: “[Custodia] Esina XII [12 Conventi]: *Esium,*



# Laboratorio *Sentinum*, 1957

MIRELLA CUPPOLETTI

Il mondo cattolico italiano del dopoguerra, segnato dalla sconfitta del nazionalismo aggressivo nella tragedia bellica, dall'armistizio e dalla guerra civile, aveva dalla sua parte una carta importante, ovvero l'essere una forza sociale e culturale moderata, capace di risollevare il sentimento patriottico-nazionale dagli abissi dove era caduto. Mentre cominciava una nuova fase della storia italiana con la partecipazione alla NATO, la costruzione dell'unità europea e l'adesione alla CECA, nuovi eventi, come la crisi del canale di Suez e l'intervento dei carri armati sovietici in Ungheria, si preparavano ad influenzare i già precari equilibri internazionali. All'interno di questo orizzonte geopolitico si delinearono profonde trasformazioni nei comportamenti e nelle mentalità: l'Italia intraprese una fase di forte sviluppo economico, grazie al piano Marshall ed un processo di rapida secolarizzazione. La stessa figura di S. Francesco, il patrono d'Italia, dopo i festeggiamenti del 1956, con la legge del 4 marzo 1958 n.132, veniva elevato a solennità civile, non solo religiosa. La politica della Democrazia Cristiana, sotto la guida di Alcide De Gasperi, aveva dato il suo contributo al consolidamento dello Stato nazionale, stabilizzando la convivenza tra "paese cattolico" e istituzioni democratiche: emblematiche ne sono le parole dette al congresso 1947 «[...] noi difendiamo l'ideale umanistico della civiltà greco-latina che su queste spiagge venne spiritualizzato, rinnovato e fecondato dal Cristianesimo [...]». Il successivo Congresso nazionale della DC a Napoli del 1954, con la lista di Iniziativa Democratica Sociale, portò all'affermazione di Amintore Fanfani, che nel '56 divenne Segretario Generale del partito. Gli studi, le amicizie politiche e le frequentazioni intellettuali del Segretario, lo caratterizzavano come esponente dell'ala progressista e promotore di idee orientate all'impegno nel sociale e allo sviluppo delle periferie e territori.

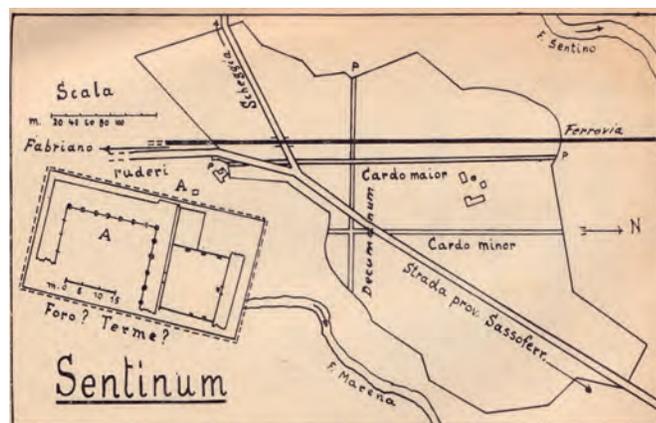
---

## Don Alberico Pagnani tra missione religiosa e valorizzazione del patrimonio culturale del territorio

---

A Sassoferato divenne Sindaco nel 1951 Albertino Castellucci, già consigliere provinciale di Ancona, e nel

1954 eletto delegato del congresso nazionale di Napoli nella lista fanfaniana. Entro questa dinamica politica, Alberico Pagnani delineava e coniugava la sua missione religiosa e l'impegno culturale. In parrocchia, oltre la ritualità liturgica, tenne vivo l'impegno con l'Azione Cattolica: nel marzo del 1954 organizza «la crociata del rosario, fino a 8 dicembre. Ogni sera almeno una famiglia andava in chiesa a recitare il rosario con me. I parrocchiani rispondono bene e vengono in parecchi non chiamati», mentre a Sassoferato vi era il Congresso eucaristico-mariano, dal 25 agosto al 5 settembre. Parallelamente Pagnani profuse la sua dedizione per

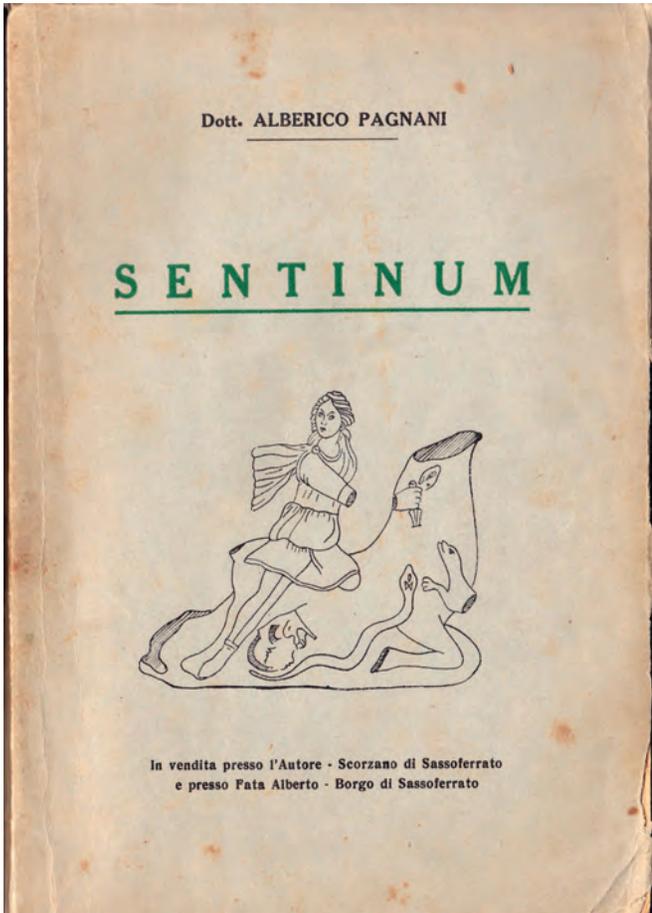


*Pianta di Sentinum elaborata dal Pagnani*

valorizzare il patrimonio culturale del territorio e renderlo fruibile ai suoi abitanti, con le sue pubblicazioni. Dopo aver indagato l'intero Archivio Civile di Sassoferato per costruire la *Storia di Sassoferato*, (pubblicata nel 1959), divenne corrispondente e fiduciario di Giovanni Annibaldi, Sovrintendente alle Antichità di Ancona, riguardo gli scavi archeologici che stavano procedendo nell'area di Sentinum. Essendo raffinato e competente interprete della cultura classica, li aveva seguiti "con attenzione e disegni della pianta"; nelle *Cronache camaldolesi* annotò il 30 novembre 1952: «nell'area di Sentinum si sta scoprendo un grande edificio (la Curia?) con otto basi dove forse erano impostate le otto colonne di granito della chiesa di S. Croce. Qui a Scorzano vi erano due basi di marmo uguali a vena trovate sul posto. Io ho ceduto le due basi in cambio di due sedili di cemento, che ho collocato presso la porta della casa canonica».

Pagnani intraprese lo studio degli «oggetti sentinati esistenti nel piccolo Museo di Sassoferato dei quali molti donati da me. Ho fatto però una cosa utile: ho identificati i torsi di statue, una è di Venere Afrodite, uguale

a quella di Arles, un'altra è la dea Cibele, perché ha la veste coperta di animali domestici e di fiori, caratteristica di questa dea tanto venerata nel Piceno agricolo.



*Copertina della prima edizione del libro*

Un'altra è di un imperatore, avendo la veste uguale alle statue imperiali di Roma. Vi sono poi due teste, una mutila una integra. La mutila l'ho paragonata alla testa di Antonino Pio esistente al Campidoglio e la trovo identica. Quella intera non l'ho potuta identificare». Tutto questo lo comunicò ad Annibaldi in una corrispondenza del 9 settembre 1953. Per avere una più ampia panoramica, Pagnani analizzò anche i reperti di Sentinum esistenti presso il Museo di Ancona. L'eco nazionale degli scavi archeologici è testimoniato in un articolo del 31 dicembre 1952, apparso sul *Giornale dell'Emilia* dove si sottolineò che “in uno spazio molto limitato e con mezzi modestissimi” e “sulla scorta delle relazioni di Don Alberico Pagnani e de l'ing. Mengarelli” erano venuti alla luce pregevoli scoperte di pavimenti, mosaici e oggettistica. L'espressione “modestissimi mezzi” usata è significati-

va, infatti gli scavi erano visti anche come un modo per promuovere occupazione, gli elenchi dei partecipanti con le ore effettuate ne sono una testimonianza.

Il Pagnani ormai aveva una notevole quantità di materiale che stava organizzando con la supervisione di Annibaldi, mentre dialogava delle sue ricerche e dei risultati conseguiti con il Sindaco di Sassoferrato, Castellucci ed esponenti dell'Amministrazione, con i quali decise le strategie della pubblicazione di un volume sulla storia della antica città di Sentinum, ovvero «si è convenuti di farne una lettura anche per il lettore comune».

Nel marzo 1957 uscì il volume *Sentinum*, costruito con cura scientifica, in un dialettico confronto tra i dati emergenti dagli scavi, le autorità politiche locali e gli esperti di settore. Un lavoro che portò Sassoferrato nel dibattito archeologico nazionale.

La figura e l'opera di Alberico Pagnani incarna quella del religioso educatore, il quale nell'umiltà del tessuto quotidiano ha davvero formato le nuove generazioni, riuscendo a vivificare la tradizione cattolica nelle radici e nel patrimonio culturale accomunante ogni cittadino sassoferratese.

Sicuramente le nuove tecnologie aprono scenari inaspettati per il prosieguo degli scavi archeologici, ma i dati raccolti nel volume *Sentinum* costituiscono sempre una pietra miliare fondamentale, sia per i contenuti storici trattati, le strategie comunicative e le metodologie adottate, le quali testimoniano un modello dialogante tra le istituzioni politiche, esperti cultori della ricerca storica e cittadini amanti del loro *borgo*, uno dei *Borghi più belli d'Italia*.



*Sassoferrato in una cartolina del 1951*

**ALLMYHOME**  
camilletti®

**Sassoferrato**  
**Ancona**  
**Pesaro**

# I nostri campioni nel mondo

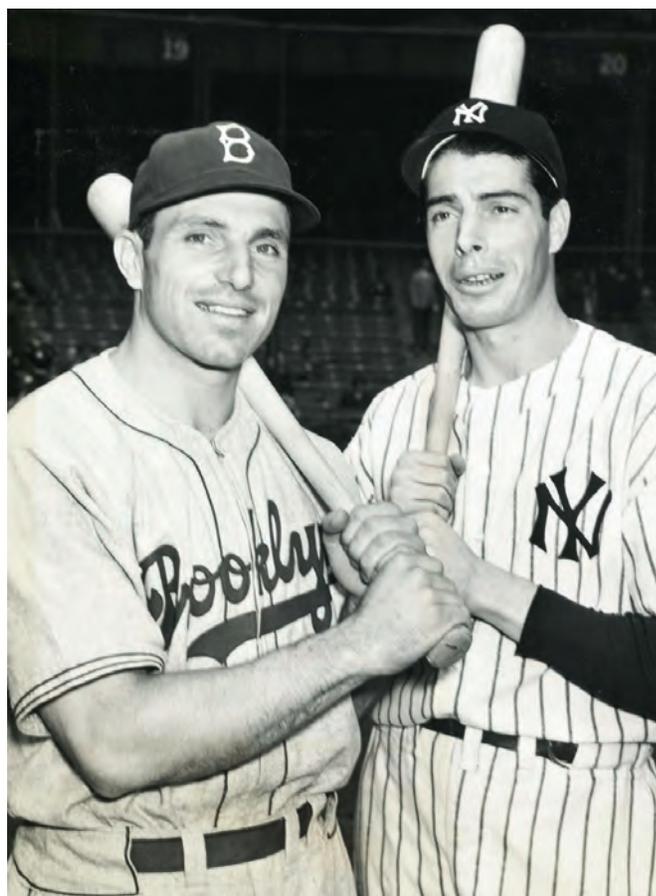
VITTORIO TONI

Più volte abbiamo pubblicato nella nostra rivista storie, racconti, fatti realmente accaduti e invitiamo ancora oggi i nostri lettori a farci pervenire nuovi contributi, che sicuramente andranno a far parte della storia del nostro territorio. Parliamo quindi di storia e la storia va ricordata e portata a conoscenza soprattutto dei più giovani. Viviamo in un periodo di emigrazioni che portano comunque benefici ai vari paesi, sia dal punto di vista culturale che sociale. Mi riferisco anche alle attuali emigrazioni che avvengono per povertà, guerra e fame. Tema immenso, questo, che non ci deve lasciare indifferenti, bensì coinvolgere per una soluzione che porti vantaggio da ambo le parti. Mi ricollego ora alla grande emigrazione verso le Americhe nei primi anni del Novecento.

Potrebbe sembrare banalità ma emigrare, pur considerando tutto ciò che di negativo comportò allora, con l'abbandono della propria terra e dei propri cari, a distanza di un secolo si rivelò una scelta giusta, coraggiosa e proficua, soprattutto per le successive generazioni. Della famiglia Camilli, parentela da parte di madre, tutti provenienti dalla frazione Felcioni, in cinque emigrarono oltreoceano: tre figli, e due fratelli di mio nonno Camillo: Sebastiano, Erina e Guido erano i suoi tre figli, Alessio e Giovanni i suoi due fratelli. All'inizio, dopo l'accoglienza a Ellis Island, la vita fu durissima con periodi di grandi sacrifici, che via via sono stati superati. Dalla seconda generazione poi, con la nascita dei figli ormai italo-americani, la vita per loro cambiò: migliore l'istruzione e migliori le condizioni economiche, con tutto quello che ne derivò, compresa la diversa considerazione che il popolo ospitante ebbe nei confronti dei nostri emigranti. Nel corso di quegli anni, non sono mancati personaggi italo americani divenuti famosi nella medicina, nell'industria, nel cinema, nello sport.

È dello sport, che desidero parlare. Trattasi di **due storie**, certamente inedite, vuoi perché un secolo fa la comunicazione era quasi inesistente, vuoi per la ritrosia, vuoi per la riservatezza verso avvenimenti, spesso anche dolorosi, notizie, che non amavano fossero diffuse, neanche presso le loro famiglie di origine, famiglie ormai lontane, quasi come membri di un mondo ormai passato. Alessio Camilli, il pioniere della "cordata", aveva 23 anni quando nel 1899, con il fratello Giovanni, lasciò Sassoferrato per l'America del Nord, destinazione la città mineraria di Iron Mountain. Lì Alessio conobbe e sposò Elisa Tassi, italiana proveniente dalle

vicinanze di Roma. Ebbero quattro figli, due maschi e due femmine. Aprirono un forno di prodotti artigianali. Alessio, sia per l'inesperienza di lavoro in un settore sconosciuto, sia per la conduzione della famiglia non proprio esemplare, non riuscì a mandare avanti l'attività. Nel frattempo, ci fu il grande terremoto che devastò la città di San Francisco, città da ricostruire e la famiglia, con i tre figli tra cui Francesco, si trasferì lì, dove poi nacque Dolph, il quarto figlio. Dolph e suo fratello Francesco (Frankie), in età adolescenziale, in seguito ai continui dissidi familiari, decisero di intraprendere la loro strada nel mondo dello sport: Frankie aveva la passione della boxe, mentre Dolph era un vero talento nel gioco del baseball. Interessante fu la vita di questi due fratelli, che desidero raccontare.



*Dolph Camilli (a sinistra) e Joe Di Maggio*

**DOLPH CAMILLI.** Il più giovane, era nato a San Francisco il 23 aprile del 1907. Debuttò nel baseball come professionista nel 1926, giocando come "prima base" nei migliori team americani: prima nella National

League, dove divenne famoso con i Chicago Cubs, poi con i Brooklyn Dodgers. Nel 1941 fu classificato come miglior giocatore, anche per i suoi 34 fuoricampo con la National League, in competizione con l'alterego italiano più famoso nel baseball americano, Joe Di Maggio, che ricordiamo anche come marito della non meno famosa Marilyn Monroe. Camilli era considerato uno dei migliori primi sacker della National League con una media altissima di 0,994 punti; Di Maggio, invece, era il campionissimo dei New York Yankees dell'American League. Parliamo di due mostri sacri del più popolare sport americano. Molti furono i team che ingaggiarono Camilli nel corso della sua lunga carriera, pagando cifre esorbitanti; cambiamenti per lui non del tutto piacevoli, ma inevitabili poiché necessari a risanare i bilanci societari di tante squadre. Camilli, come giocatore destrimane, era particolarmente temuto dai mancini per i violenti colpi ad effetto che riusciva ad imprimere quale solido battitore e ottimo "prima base". Dolph ha avuto 200 "stagioni" di successi consecutivi. Nel 1926-1927 giocò anche per la squadra della sua città natale "San Francisco Seals" nella Pacific Coast League quando, in tarda età, a causa di un infortunio ad un piede dovette lasciare l'agonismo per diventare allenatore. Dolph ebbe 2 mogli e 5 figli, 16 nipoti e 14 pronipoti. Tre dei suoi figli giocarono tutti a baseball con ottimi risultati. Anche le due figlie furono entrambe coinvolte nella preparazione atletica della specialità. Dolph morì a San Mateo in California all'età di 90 anni. Le sue spoglie riposano nel Cyprus Lawn Memorial Park a Colma, cimitero dove sono sepolti i personaggi più famosi d'America.

«**FRANCESCO CAMILLI** era nato a Ibbing nel 1904. È stato un pugile statunitense (cognome spiccatamente italiano e gli italiani allora non godevano di grande fama). Infatti a 20 anni, come boxeur, tramutò il nome in **Frankie Campbell**, sia per nascondere a sua madre l'attività pugilistica, sia per attrarre a sé i numerosi fan della boxe di origine scozzese e irlandese presenti in città. Questo il suo *palmares* da professionista: nazionalità Stati Uniti; altezza 178 cm; peso 81 kg; categoria Peso massimo; termine carriera il 25/08/1930; incontri disputati 39, 32 vinti (k.o.), 4 persi (k.o.), 3 pareggiati. Frankie aveva quattro figli, due maschi e due femmine. Divenne pugile professionista nel 1924. Rimase ucciso sul ring il 25 agosto 1930 durante un incontro con Max Baer. Dopo essere restato per oltre un'ora al tappeto, fu trasportato in ambulanza al più vicino ospedale, dove morì la mattina seguente per una grave emorragia cerebrale. Quella sera non fu una serata di grazia per il pur bravo arbitro Toby Irwin, il quale non si avvide del tremendo knock-out, seguito da una dozzina di altri colpi gratuiti ai danni del giovane Campbell prima di decretare il break fatale.

Il cammino del pugile Baer si interruppe quattro anni dopo incontrando il friulano Primo Carnera per il titolo mondiale, che vinse ai danni del possente friulano il quale dovette saggiare il tappeto per ben 12 volte prima che l'arbitro Arthur Donovan interrompesse la sofferenza dell'infortunato Carnera, decretando Max Baer l'indiscusso Campione del Mondo.



*Frankie Campbell nel tragico match con Max Baer*

Da quel momento Baer fu l'uomo più solo del pugilato statunitense: la spinta emozionale che muoveva uno dei più potenti diretti destri della storia del pugilato si andò ad esaurire con la sensazione di aver alzato la cintura di campione per sé stesso, per i propri figli, ma soprattutto per quel ragazzo che aveva ucciso quattro anni prima e che rispondeva al nome di Francesco Camilli, alias Frankie Campbell. Se avesse vinto Frankie quell'incontro fatale avrebbe conquistato la possibilità di incontrare lui "la montagna che cammina", il supermassimo Primo Carnera. Il giorno del funerale di Baer un distinto signore dell'organizzazione umanitaria disse che da molti anni Baer aiutava le più disparate attività di beneficenza. La fondazione che aveva già attivato con decine di milioni di dollari contribuì a salvare centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini da morte certa. Questo, unito all'aiuto anonimo a persone bisognose, fu il lascito al mondo del grande Max Baer, uno dei miei pugili preferiti nella storia della boxe».

Così scrisse Marco Nicolini scrittore e giornalista sportivo specializzato nella boxe nella sua pubblicazione "Mille pugili", Ed. Burno, 2022.

*Un ringraziamento particolare lo debbo al mio nipote "sassoferratese" Tommaso Camilli, avvocato nel Wisconsin, per le sue numerose ricerche effettuate negli archivi americani dello sport.*

# Il volo delle cicogne di ferro

PAOLO PINTI

Girando per i centri storici e guardando le facciate degli edifici, è molto frequente notare degli strani ferri che sporgono ai lati delle finestre dei piani alti. Si tratta, quasi sempre, di un'asta in ferro a sezione quadra, con un sostegno in basso (una mensola in pietra lavorata ovvero un braccio di ferro obliquo): all'estremità esterna, l'asta è piegata a formare un mezzo cerchio, con la parte concava in alto, per poi finire con un prolungamento verticale, più o meno lavorato.

Bene: questi "ferri da muro" sono chiamati cicogne o erri, e rappresentano un bel mistero circa la loro funzione originaria.



*Cicogna in ferro poco sporgente dal muro, con mensola in due elementi e con la parte superiore coperta/fermata da un elemento rettangolare, la cui ragione d'essere non è chiara.*

Il nome *cicogne* è mutuato da quello dei sostegni in ferro o rame per le grondaie, attualmente in uso, sostanzialmente aventi la stessa struttura, benché più semplici e senza sostegno. *Erri*, invece, è il nome – certamente più antico e appropriato – che proviene dallo spagnolo "hierro", che significa "ferro", ma che indica anche il supporto, sempre in ferro, con tale forma (praticamen-

te, un gancio) presente sugli antichi pozzi e che serviva per appendere il secchio dell'acqua.

Ma il mistero non è nel nome, ma sullo scopo della loro presenza, pressoché costante, ai lati delle finestre in case e palazzi medievali e rinascimentali. Ai primi del sec. XVI scompaiono, non servivano più. Che cosa era successo in tale periodo per renderli inutili dopo secoli?

Decine di quadri ci mostrano palazzi con questi ferri, ma solo fino agli inizi del '500: poi ci deve essere stata un'innovazione tecnica generalizzata che non prevedeva più il loro utilizzo.



*Particolare della facciata di un bellissimo palazzo, con varie decorazioni in pietra e cicogne su mensole, pure in pietra, sagomate. Il ferro non sporge molto dalla facciata e il palo orizzontale si sarebbe trovato molto vicino alla stessa.*

*La parte terminale dei ferri è a forma di giglio, con funzione solo ornamentale.*

Ancora oggi, in Italia si possono vedere migliaia di cicogne, e questo prova che anticamente dovevano essercene in numero enorme. Possono essere interamente in ferro, quasi sempre con un braccio obliquo di sostegno, pure di ferro,

oppure con una mensola in pietra o laterizio; ce ne sono di pietra o di cotto, più o meno lavorate. A volte le mensole sono dei capolavori di scultura e i ferri stessi hanno il terminale molto lavorato, addirittura con testa in bronzo.

Le teorie sulla loro natura sono varie, ma nessuna convince, prive come sono di un adeguato esame delle tante tipologie e di uno studio serio su particolarità che non si conciliano con le relative ipotesi.

L'idea più diffusa (a voler ignorare quella secondo la quale questi ferri erano sporgenze per appendere gli impiccati) vuole che siano sostegni per tenere in orizzontale



*Cicogna terminante a testa d'uccello, pochissimo sporgente dal muro e sostenuta da una mensola in pietra molto semplice e robusta.*

un palo (cosa verissima, ampiamente documentata) sul quale erano stese lenzuola e panni ad asciugare. Pari fortuna ha la tesi per la quale su tali pali si stendevano panni di lana dopo la tintura. Non manca chi ritiene questi pali dei semplici supporti per gabbie di canarini o per farvi camminare delle scimmie (c'è, in effetti, qualche dipinto in tal senso). Altra opinione, fra le più frequenti: supporti per stendardi da esporre in occasione di festivi-

tà. Semplici considerazioni logiche e tecniche smentiscono queste idee. La realtà è che non si sa a che cosa servissero. Questo rende più intriganti questi strani e misteriosi oggetti, che in cambio sono relativamente facili da ammirare un po' ovunque.

---

## Sassoferrato ne conserva numerosi esemplari,

---

tutti particolarmente interessanti, costituenti un insieme assai vario,



*Interessante esemplare interamente in ferro, terminante a testa di cicogna, senza mensola in pietra, ma provvista di un sostegno obliquo in ferro.*

con grande eterogeneità di modelli. In gran parte sono dotati di mensole di sostegno in pietra, piuttosto massicce e a volte molto lavorate, che dimostrano due cose: che i pali orizzontali che erano destinati a sostenere erano di diametro notevole, da 10 a 15 cm, e che la robustezza delle mensole presuppone che tali

pali dovessero sopportare uno sforzo notevole, certamente non avente a che fare con quello di lenzuola bagnate o di coperte messe a prendere aria.

Anche qui vale la considerazione che se restano delle cicogne, l'edificio è per forza anteriore al secolo XVI.

Poiché è frequente che una o più cicogne siano state estirpate, la loro originaria presenza è testimoniata dalle mensole, che dovevano essere sempre ai lati delle finestre in coppia.

La sopravvivenza di tali mensole ci indica l'esistenza, appunto, di finestre poi, magari, chiuse nel tempo.



*Facciata di un palazzo con varie mensole in pietra (una con la cicogna originaria), poste a diverse altezze.*

*Poiché le cicogne dovevano essere in coppia, lo studio di queste rimanenze può consentire una ricostruzione dell'aspetto iniziale dell'edificio.*

Per questo è divertente e interessante individuare tali testimonianze: si otterrà una visione della città del tutto particolare, con inaspettati aspetti architettonici.

Sassoferrato da questo punto di

vista è privilegiata perché non ha cicogne "banali", ma sempre di morfologia particolare e collocate su edifici molto "vissuti", la cui storia è ricostruibile anche grazie a questi ferri e/o alle loro mensole rimaste.



*Piero della Francesca,  
La Flagellazione di Cristo (part.),  
c. 1470, Urbino, Galleria Nazionale  
delle Marche.*

*L'Artista raffigura spesso cicogne nelle sue opere, curandone i particolari. Vediamo così l'enorme diametro dei pali orizzontali e, soprattutto, il posizionamento dei ferri, spesso molto in alto rispetto ai finestroni, e la loro incredibile sporgenza, che rendeva molto disagiata e rischiosa utilizzare i pali posti alla fine.*

---

## Uno dei tanti tesori di Sassoferrato e di certo uno dei meno conosciuti

---

# Storie di gatti e d'altri animali

DARIA RAZZI

La bambina guardava sempre più affascinata e preoccupata lo schermo dove un bellissimo cane dal muso allungato e peloso, di nome Lassie, lottava con le onde impetuose per salvare la sua padroncina Liz dai bellissimi occhi viola. Forse sarebbe morto sacrificandosi per la vita della fanciulla. Sua madre nonostante il momento drammatico le aveva dato la merenda, così usava quando si andava al cinema parrocchiale nel pomeriggio della domenica. La bambina sempre fissando lo schermo mangiava pane, marmellata e lacrime. Al ritorno a casa ad uno dei tanti gatti che circolavano tra il terrazzo, le stanze e le cantine, fu dato per consolarla il nome di Lassie, sconvolgendo così la legge della natura, ma non troppo. Un gatto prese il nome di un cane.



*Daria con la nonna Giulia di Fano, il fratellino Dario, i gatti e la tartaruga*

Lassie fu il mio primo gatto importante, si era abituato a dormire sul mio cuscino, praticamente acciambella-

to sulla mia testa. Ogni mattino per molto tempo mi risvegliavo con quel gradevole calduccio. Più tardi venni a sapere che nell'antico Egitto i gatti erano considerati sacri. Nella nostra casa, pur non arrivando a questi eccessi, godevano di una certa considerazione. Non so quando questo abbia avuto inizio.

## Nella nostra casa i gatti godevano di grande considerazione

Da quando ho cominciato a percepire la realtà esterna mi sono accorta che questa era popolata di felini. Il motivo ufficiale è stato sempre la grandezza della casa, del suo terrazzo, delle numerose stanze e degli scantinati.

C'era anche un cortile, in penombra e umido, dal quale partiva il tronco di una bella vite americana dalle foglie lucenti che saliva per tre piani. «Questa casa sarebbe piena di topi se non ci fosse almeno un gatto» sentenziava mia nonna, trasmettendo poi questa convinzione anche a mia madre. Ma l'unico gatto non era mai solo. C'era sempre un gattino neonato o due a cui era concesso di vivere «tanto lo prenderà la zia Dora, la signora Ornella oppure Bianca». Ma poi per un motivo o per l'altro i gatti rimanevano dove erano nati. Intere generazioni di gatti si sono così succedute in questa casa, qualcuna di esse tra la moltitudine ha lasciato il suo ricordo, per la sua simpatia, per il carattere dimostrato in qualche occasione, per alcune avventure particolari incontrate.

La finestra della nostra cucina si apriva sul terrazzo, quindi si potevano vedere tutti gli andirivieni felini, le loro zuffe, i loro amori, le loro cacce (perché il terrazzo ospitava anche molti incauti piccioni), i loro salti da una balaustra a un tetto o al cortile o al terrazzo dei vicini.

Spesso il risultato delle loro cacce ci veniva portato come un dono, non uccidevano quasi mai e spesso i volatili catturati, anche pipistrelli, venivano liberati da noi e riprendevano il volo. Altre volte i gatti erano più sanguinari e lasciavano vistose tracce dei loro misfatti. Di molti di essi si è perso il nome, restano però alcune gesta... gli apritori di porte saltavano sulla maniglia e riuscivano ad aprire, quelli più umanizzati facevano la pipì sul bidet o sul wc, i mangiatori di pastasciutta (i croccantini ancora non erano arrivati) insieme alla tartaruga, altra ospite del terrazzo da tempo immemorabi-

le. Quando mia madre lasciava cadere a terra il cartoccio con i rigatoni al sugo, tutti riconoscevano il rumore e accorrevano, anche la tartaruga prendendosi i suoi tempi aveva stabilito che valeva la pena di fare quel tragitto, sperando di trovare ancora qualcosa, forse l'insalata le era venuta a noia.

Poi c'era la gatta che in prossimità del parto, voleva qualcuno vicino, miagolando disperatamente; in questo caso mia madre si metteva vicino alla scatola dove sarebbe avvenuto l'evento, in un ripostiglio a piano terra e la consolava.



*Il mondo dei gatti, rievocato da M. Paola Marconi*

E poi venne il tempo della bella Zizzi, così potrebbe dire qualcuno che scrivesse una ballata su di lei. Zizzi, la gatta per eccellenza, una lady felina, grigia con un pelo morbidissimo e lungo, bianco solo sotto la pancia. Quasi di razza quindi. Forse i suoi antenati erano Romani. Come se lo sapesse aveva un suo stile che la rendeva diversa dagli altri. Flessuosa, elegante, mai scomposta nei movimenti, non cercava le coccole ma le gradiva. Mai zuffe, mai accoppiamenti espliciti, mol-

to segreta e misteriosa. Ricordo mia madre di spalle seduta al tavolo della cucina con l'ennesima sigaretta, accanto a lei Zizzi, di fianco seduta in posizione eretta, non aveva paura del fumo, anzi ne seguiva muovendo la testa le volute e le spire, come annusandolo. Da quel momento fu "la gatta fumatrice"!

Anche se come ho detto il motivo ufficiale che consentiva ai gatti di vivere comodamente era quello dei topi,

---

## ho sempre sospettato uno strano legame tra questi animali e le donne che hanno vissuto qui.

---

Pur senza indulgere in carezze o in leccornie e non risparmiando qualche vendicativa battuta, colpo di scopa o insulto velenoso, ho sempre avvertito tra esse e i felini qualcosa di misterioso, un accordo... con le gatte dalla pancia rigonfia che miagolavano impaurite per lo scuro e pressante dolore del parto imminente, con i maschi, alternativamente grassi i pigri o smilzi e sparuti gli scattanti. Anzi a questi ultimi ammiccavano un po' compiaciuti come a dei fratelli malandrini, ai loro primi incontri amorosi. Forse queste donne, sentendosi un po' reclusi, molto legate ai loro lavori quotidiani e alle loro responsabilità familiari, pur senza dirselo affidavano a questi felini il loro desiderio di uscire, di lasciarsi lontani quei muri troppo spessi, di esplorare la notte, di provare il pericolo dei tetti scivolosi nella brutta stagione o il piacere delle loro tegole calde di sole in estate, di uscire malconce ma in piedi dalle loro zuffe feroci, di annusare guardinghe le pattumiere sapendo poi scegliere senza sbagliare.



# La leggenda di Suor Lucia

VINCENZO VIMERCATI\*

In Sassoferrato fra il Borgo e il Castello verso Sud Est, vi è un edificio sopra uno scoglio, che pare campato in aria, che si chiama Paravento, oggi (*N.d.R., ai tempi dell'Autore, all'inizio del secolo scorso*) destinato ad Orfanotrofio.



*Il Paravento, oggi palazzo Montanari*

Nei tempi antichi era un fortilizio; poi servì per alcuni che menarono vita solitaria. Finalmente, circa il 1300, fu modificato e ridotto a convento col nome di Santa Margherita e vi furono mandate le monache benedettine, il cui ordine venne poi soppresso da Napoleone I nel 1800. Fra le monache suddette vi era una conversa per nome suor Lucia. Era una figliuola semplice, divota, tutto amore verso Dio ed il prossimo.

---

## Fior di carità

---

Era l'angelo del convento. Un giorno questa buona monaca vide una poverella, una miserabile, con una veste tutta stracciata che metteva pietà. Alla vista di quell'infelice s'intese spezzare il cuore di compassione e non avendo che darle si levò la tonaca e le disse: «Figliuola mia cara, tieni, prendi questa mia tonaca, e per amore di Gesù e Maria accettala e ci farai la veste per te».

Quella poverella restò stupefatta e con le lagrime agli occhi la ringraziò di tutto cuore. Suor Lucia restò con una lacera sottoveste. Andò dalle compagne che, appena l'ebbero in quello stato veduta, si misero a ridere e beffandola la chiamavano pazzarella. Saputosi poscia

il fatto dalla superiora e da tutte le monache la cucularono e le dicevano: «Tu ora come fai? Ti prenderai qualche malattia, scioccherella!!! Ti manderanno un altro abito dalla Scozia». Lucia prendeva in pace e con rassegnazione i rabbuffi, i rimproveri e solo diceva: «Il Signore provvederà».

Il giorno dopo, mentre le religiose stavano in refettorio con suor Lucia che indossava una tonaca vecchia e rattoppata che la badessa le aveva rassettato, si sentì suonare la campanella del parlatorio, e andata la suora di settimana, dalla grata domandò chi fosse e che desiderava. Le fu risposto che voleva suor Lucia. Andò a riferire alla badessa, la quale permise che suor Lucia si portasse al parlatorio. Andò e vide un signore che senza metter tempo in mezzo le disse: «Suor Lucia, giri la ruota e prenda quest'involto e dica alle sue sorelle, che tale stoffa è venuta dalla Scozia e deve servire per la sua tonaca»; e se ne andò.

La buona Lucia piena di stupore prese l'involto e lo portò alle compagne dicendo loro: «Mi è venuto il vestito nuovo dalla Scozia». Esse aprirono l'involto e



*Suor Lucia dona la tonaca (disegno M. P. Marconi)*

restarono sbalordite nel vedere quella stoffa nuovissima per abito da monaca. Le povere suore non sapevano che dire.

Chi sarà stato quel benefattore?

Suor Lucia dopo alcuni anni pieni di meriti, morì con gran cordoglio di tutte le religiose, che la tenevano come santa e fu sepolta nella chiesa del convento. Dopo alcuni anni si dovette ripulire il sepolcro, dove era collocata anche suor Lucia. Le monache chiamarono un operaio idoneo a questo ufficio. Tolta la lapide, le religiose mostrarono le ossa di suor Lucia che stavano in un angolo e raccomandarono all'operaio che fosse prese con venerazione, perché erano le ossa di una santa. L'omaccio prese però quelle ossa, ch'erano ancor forti nelle giunture, e le gettò con disprezzo dicendo: «Ma che santa, che santa, sono più santo io». Appena ebbe pronunziate tali parole, si sentì un dolore agli occhi e sull'istante perdettero totalmente la vista.

## S'impaurì l'omaccio

L'operaio, non vedendo più nulla, si spaventò orribilmente. Conobbe di esser meritevole d'un tanto castigo. Si mise in ginocchio sospirando, piangendo, chiedendo

pietà, perdono. Le religiose, avendo intesa la dolorante disgrazia, anch'esse si gittarono ginocchioni per terra piangendo, invocando con viva fede la guarigione di quell'infelice. Dopo un po' di tempo l'operaio, con sommo suo stupore, ricuperò la vista e per la contentezza e per ringraziamento promise di fare una tomba, a sue spese, per la conservazione delle ossa di suor Lucia. Questa tomba fu fatta vicino all'altar maggiore nel lato dell'epistola. Ora è stata ricoperta con mattoni.

Queste cose vennero riferite ed attestate dalle religiose Candida Colomba Volponi, Rosella Mariantonia Ramagnoli, Maria Florida Vimercati, Orsola Margherita Sangiorgi, e da molte altre monache presenti al fatto. Sapete che non sono cose di fede, pure possono accadere.

Sarà una leggenda, ma spesso la leggenda è più efficace della storia.

\* **Vincenzo Vimercati** (22.02.1843-08.01.1929), racconto tratto dal libro "Pagine erranti", edito con i tipi del Premiato Stabilimento Tipografico "Gentile", Fabriano.

Ringraziamento a Giuseppe Zatti per aver messo a disposizione il raro libro.



# Racconto del Premio Monte Strega 2022”

RITA SACCO



Finalmente abbiamo colmato il vuoto: l'edizione 2020, dapprima rinviata al 2021 a causa della pandemia, era stata poi annullata per il perdurare delle restrizioni applicate alle manifestazioni pubbliche, con nostro grande rammarico perché l'evento è sempre stato il clou della attività dell'Associazione sin dalla sua fondazione.

L'evento si è tenuto venerdì 5 agosto 2022 sul piazzale antistante la Rocca, alla presenza del Sindaco di Sassoferrato e delle autorità cittadine: la serata era gradevole e la cornice particolarmente adatta per questo tipo di eventi; il numeroso pubblico di concittadini residenti ed oriundi, parenti ed amici dei premiandi, ha mostrato di gradire il ritorno alla collaudata consuetudine estiva.

La manifestazione ha avuto il patrocinio del Comune di Sassoferrato e dal Consiglio Regionale delle Marche ed è stata realizzata in collaborazione con la Pro-Loco di Sassoferrato e della Cooperativa Happennines.

Roberto Piergiovanni ha curato la coreografia; videoclip dei personaggi premiati sono stati realizzati con la preziosa collaborazione di Franco Brescini.

Il premio si materializza in statuette in bronzo realizzate singolarmente dal maestro anconetano Mauro Graziani. La manifestazione è stata presentata in maniera efficace da Mara Beciani, ormai parte del team organizzativo del Premio, affiancata dalla brillante Simona Petracca che avevamo conosciuto nel 2018 in occasione della premiazione del marito Massimo Liberatori.

Dopo il benvenuto al pubblico ed alle autorità,





*Le conduttrici Simona Petracca e Mara Beciani*



*Alberto Orioli premiato dal presidente*



**Foschi e Daniele Bonifazi** – e di **Jennifer Fiori** alla sua memoria sono stati pubblicati nell'edizione 2022 della rivista *SassoferratoMia*.

Dopo la lettura della biografia e la proiezione di una clip di Alberto Orioli, Mara lo ha invitato sul palco e lo ha intervistato brevemente. Il premio gli è stato consegnato dal presidente Azzeri mentre Simona gli ha portato la pergamena con la motivazione.

Poi è stata la volta di Tiziana Foschi, con curriculum e clip dell'artista, che nell'intervista ha dialogato simpaticamente con il pubblico e le presentatrici, esibendo le sue eccellenti doti di brillante donna di



*Gli interventi del presidente Nazzeno Azzeri e del sindaco Maurizio Greci*



*Tiziana Foschi premiata da Tonino Luzi*

le presentatrici hanno invitato a salire sul palco il presidente dell'associazione *Sassoferratesi nel Mondo per Sassoferrato* Nazzeno Azzeri ed il sindaco Maurizio Greci per i saluti ed i convenevoli a tutti partecipanti alla manifestazione.

Con l'enunciazione ufficiale dei nomi dei premiati è iniziata la cerimonia delle consegne dei premi e delle pergamene recanti le motivazioni.

I curriculum dei premiati – **Alberto Orioli, Tiziana**

teatro. Tonino Luzi le ha consegnato il premio ed ha ricevuto da Simona la pergamena ed un omaggio floreale.

Dentro la cornice di questa manifestazione, un omaggio particolare è stato dedicato a Luca Manciola per i suoi recenti successi internazionali. Terminata la proiezione della clip sul personaggio, Mara lo ha intervistato e Simona ha dato lettura della targa ricordo della nostra Associazione, che è stata consegnata a Luca



*L'omaggio a Luca Manciola*

dai rappresentanti della Polisportiva Mirasole e della Fisdif.

Dopo un breve intervallo con lo stacco musicale di Leopoldo Fioranelli, la cerimonia è continuata con la premiazione di Daniele Bonifazi, del quale è stato letto il profilo e proiettata la clip. Simona lo ha intervistato e gli ha dato la pergamena, il sindaco Greci gli ha



*Daniele Bonifazi premiato dal sindaco*

consegnato il premio.

Particolarmente commovente è stata la consegna del premio alla memoria di Jennifer Fiori ai genitori Vincenzo e Giuseppina. Dopo la lettura del curriculum e la visione di una toccante clip su Jennifer, Mara ha intervistato i genitori; il premio è stato loro consegnato da Giancarlo Polidori e Lino Secchi, i quali hanno fatto una emozionante rievocazione dell'atleta tragicamente scomparsa.

Mara e Simona hanno chiuso la manifestazione ringraziando gli intervenuti ed annunciando che la



*Jennifer Fiori premiata alla memoria da Giancarlo Polidori*

prossima edizione del Premio è prevista per l'agosto del 2024.

Tutto il pubblico è stato invitato al buffet di chiusura con le specialità della Farroteca Monterosso, sempre generosamente offerto dalla nostra affezionata socia Lea Luzi.



*I protagonisti della serata*



*Altre immagini della manifestazione*

# Eterno e il tempo presente

RITA FERRI

Eternità e temporalità le due aree tematiche approfondite nelle giornate di settembre in Assisi nell'ottava edizione de "Il cortile di Francesco". La scelta del tema "eterno" e "il tempo presente" è certamente inattuale e può sembrare addirittura provocatorio in questi anni che stiamo vivendo attraversando vicende sconvolgenti come la pandemia e la guerra molto vicina a noi. Una visione più ampia tuttavia ci può aprire un orizzonte diverso per credenti e non credenti. "Eterno", sviluppato sia con riflessioni filosofiche che teologiche e il "tempo presente", in cui sono stati presi in esame i segni più significativi dell'epoca in cui viviamo, hanno attraversato le tre giornate. Mi hanno molto colpito tali tematiche e in particolare il problema della vecchiaia visto in tale prospettiva.

---

## La vecchiaia. Anche nella nostra Associazione molti di noi stiamo vivendo questa tappa della vita. Perché non parlarne?

---

Perché ignorarla? La sua fragilità e nello stesso tempo la sua importanza ci fanno sicuramente riflettere. Ci vuole una nuova visione per scorgere la ricchezza e la complessità di questo nuovo continente sia all'interno della famiglia sia nell'intera società. Anche perché il desiderio di onnipotenza che purtroppo oggi appare in alcuni personaggi della nostra epoca spesso viene infranto nelle sue certezze. Si creano infatti delle fratture, delle crepe, delle feritoie in cui il Signore passa e ci fa vedere il dolore dell'umanità! Vedere, a volte, può sembrare troppo amaro, ma è la realtà! Perché non riscoprire allora proprio in questo presente l'eterno? Dio si è fatto fragile nell'Incarnazione! Dal dolore degli uomini e delle donne al Cristo crocifisso e risorto! Il Cristo pellegrino, povero, sofferente in mezzo a noi!

La coabitazione di tutti i popoli è la meta della pace che dovrebbe aiutarci a superare la violenza della guerra e la violenza verbale e fisica sempre più diffusa nella nostra società. Reinventare la politica per una vera democrazia, che è una forma di vita, e confrontarsi con questi problemi, ricordando ciò che abbiamo vissuto: morti, tragedie, eccidi.



Non è possibile che siamo diventati smemorati, non più consapevoli delle barbarie del passato! È necessaria una visione futura di fronte alle vittime del presente e alle grandi sfide globali, una scelta rinnovata per il disarmo e per i diritti dei popoli con una visione etica, profetica contro la guerra e per la vita. La speranza richiede la profezia e in "Fratelli tutti" di papa Francesco è ampiamente approfondita. Occorre recuperare quella reciprocità che è dentro ciascuno di noi sia a livello personale che sociale e vedere i problemi sempre in prospettiva.

È vero oggi si fa sempre più difficoltà a riflettere, perché si vive troppo presi dalla fretta e dall'ansia di produrre, di essere attivi. La fretta, il non fermarsi a pensare ci fa dimenticare perfino di sentire cosa si prova in quello che si sta facendo e di non accorgerci di ciò che ci circonda. La persona tuttavia qualunque siano le sue credenze o le sue idee non può sostenere una vita piena di cose da fare, ma vuota di senso. Riflettere anche su questi temi ci può aiutare ad uscire dall'ansia di una società che ci spinge in una corsa costante e a ritrovare il senso più profondo del vivere.

Oggi il tema della vecchiaia di massa è un tema cruciale, in Italia gli anziani sono più di quattordici milioni! E se ben osserviamo di fronte a questa fascia di età oggi non c'è pensiero politico, economico, culturale, spirituale. Possono esserci studi, iniziative, libri, film, riflessioni, ma restano isolate.

Papa Francesco offre tuttavia una profonda riflessione su questo tema perché ha ben compreso il problema. Nei primi venti, trenta anni della nostra vita ci sono tanti approfondimenti, poi arriva il lavoro, la pensione e dopo? Ognuno di noi è lasciato a sé stesso! Il dramma della solitudine! È vero si vive trenta anni di più, ma

nello stesso tempo questo periodo è visto molto spesso come un grande disastro, c'è un'idea drammatica della vecchiaia. Forse il più grande nemico della vecchiaia è proprio l'idea che ne abbiamo. Essa possiede invece una sua speciale capacità di cura nei confronti delle altre età, compresa la giovinezza e l'infanzia. Con il Covid la morte in maggioranza è dei vecchi e non se ne deve neanche parlare! Ma come si può dire questo?

San Francesco prima di morire la chiama "sorella morte" e le toglie così il pungiglione. Nella Bibbia la lunga vita è considerata una benedizione, ma oggi non è più così! È dunque fondamentale una riflessione più attenta per questo nuovo popolo di anziani apparso nell'occidente, per fare di questo lungo tempo una opportunità per tutti.

---

Nel bambino c'è un grande  
desiderio di diventare  
grande e nell'anziano?  
Non è possibile interrompere  
tale desiderio. L'anziano  
vuol diventare nulla?

---

Solo una ragione divorziata dall'assoluto ha portato al nichilismo. E la teoria dei quanti? Diventiamo energia? Gesù stesso ci dà una sostanziale risposta con il suo corpo risorto. E papa Francesco scrive che «il meglio deve ancora venire». La nostra fede infatti si fonda su un corpo risorto, è il centro della nostra vita cristiana. Ecco l'importanza di cogliere il mistero della resurrezione della carne di cui Gesù ci ha parlato e testimoniato con la sua vita risorta.



Con le stesse ferite era quello di prima ma insieme diverso! Come? Non lo sappiamo, resta mistero! Ma andiamo verso il compimento della nostra vita, nata incompiuta. Teilhard de Chardin parla in un modo meraviglioso di questo progetto di Dio che ci porta verso il compimento della nostra vita e così anche di tutto il creato e di tutta la storia. Superare la cultura contemporanea con il suo individualismo esagerato, la sua egolatria sulla quale si sacrificano anche gli affetti più cari. Una indipendenza assoluta non esiste, ce lo dice il nostro ombelico, siamo legati, l'io assoluto non può esistere, questo è il peccato originale, così come i diritti esasperati e non i doveri. Ci salviamo come popolo! Anche se purtroppo non esiste una visione di fraternità universale, più volte ricordata da papa Francesco, ma difficile da far passare. Ancora oggi si combatte tra cristiani in Russia e Ucraina. La destinazione finale invece riguarda tutto e tutti. L'eterno è già scritto all'inizio: «fatti ad immagine e somiglianza di Dio»! Siamo destinati all'eterno! L'anelito per l'eternità è scritto dentro di noi.

AZIENDA AGRICOLA  
**vennarucci**  
IL VALORE DELLA GENUINITÀ

**Sassoferrato Borgo Morello, 12**  
tel.: 371 121 4715 | web: azienda.vennarucci@gmail.com

**INFISSI  
E PORTONI  
DA OLTRE  
50 ANNI**

**artimec** artimecinfissi.it  
Tel. 071 964298

# L'ecologia del tempo

ALBERTO ORIOLI

Anche il tempo può avere bisogno di una sua ecologia. Di un ripensamento improntato all'equilibrio che vada oltre il mito di un tempo solo "reale", proprio della cultura e del costume imposto dai social network e di un tempo lunghissimo di chi pretende di antivedere il futuro.

---

## L'ecologia del tempo è un po' il prodotto di quella che viene chiamata cronosofia

---

Non sembri un tema "lunare" in una rivista che si occupa dell'area di Sassoferrato e di una parte specifica delle Marche.

Proprio le Marche in realtà possono diventare terreno di sperimentazione di questa ecologia del tempo. Un laboratorio concreto per adattare i ritmi della natura a quelli di un'area con nuove vocazioni agricole e industriali al contempo. La regione delle colline e delle querce è di per sé un simbolo vivente di equilibrio e di armonia.

Cronosofia è un termine coniato da un filosofo francese, Pascal Chabot, in un libro intitolato "Avere tempo" laddove emerge come «vivere non sia altro che avere tempo».

Un volume che impone una riflessione e una sfida a cogliere l'essenza del tempo come bene più prezioso, spesso sciupato perché non compreso, sovente considerato scarso perché i ritmi della vita lo hanno reso confuso e indistinguibile, a tratti contraddittorio.

«Avere tempo» diventa il manifesto di una istanza contemporanea molto avvertita: il ritorno alla qualità del tempo e a una diversa cultura degli orari, considerati forzosa unità di misura esistenziale.

Non è un caso che proprio il recupero del valore del tempo sia l'istanza alla base del fenomeno globale del "big quit", vale a dire delle dimissioni di massa, che interessa parte delle nuove generazioni che se lo possono permettere e lasciano il lavoro se non compatibile con le esigenze del tempo di vita considerato una priorità.

È un modo con cui le nuove generazioni fanno la rivoluzione e uccidono i padri stakanovisti e unidimensionali sul valore temico del lavoro.

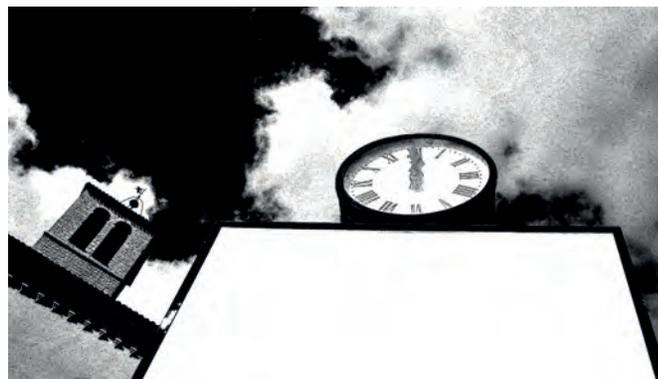
Chabot contribuisce a sistematizzare il tema e la sua

natura intrinsecamente conflittuale. Abbiamo almeno quattro tipi di tempo: il Fato come sintesi di un impercettibile vincolo biologico; il Progresso e la sua tensione vitale verso il futuro; l'Ipertempo nella sua accezione ossessiva di un presente immanente e tecnico che è ovunque e da nessuna parte proprio di certo capitalismo finanziario che vive un presente continuamente al futuro; la Scadenza che l'autore associa alla deriva distruttiva verso l'ambiente, il gigantesco collasso verso la fine del mondo, il "no future" raccontato dai punk inglesi.

Naturalmente questa tassonomia del tempo racconta spinte conflittuali e antagoniste tra loro, da cui l'ansia presente di una umanità sempre in cerca di tempo, perennemente ritenuto insufficiente.

«Una cosa è certa – scrive Chabot – il tempo non è mai stato così presente *in quantità*, ma la sua *qualità* non è mai stata così problematica».

È anche per questo che si applica una sorta di revisionismo civile all'idea del "tempo è denaro" di Benjamin Franklin; forse è il momento di pensare che il vero denaro è il tempo.



*Persistenza e oblio, "Sassoferrato dentroterra",  
Graziano Ligi, Sassoferrato, 2021*

Di fronte a questo – per seguire sempre Chabot – è difficile credere che il denaro ricevuto in cambio del lavoro varrà mai lo sforzo: «Il tempo è concreto, esistenziale: è qualità aggiunta a una quantità. Il denaro è astratto, circostanziale. È certamente necessario, indispensabile, persino essenziale, e per molti aspetti desiderabile, ma rimarrà sempre fuori dal cuore dell'esistenza perché è solo quantitativo. Si dice che il denaro non ha odore, mentre il tempo riguarda l'intimità stessa dell'individuo». Insomma, una visione ai limiti dello scandalo. Ma non del tutto eccentrica, soprattutto dopo che il mondo ha compreso la sua intrinseca fragilità durante una pande-

mia. Il Covid è diventato il catalizzatore della volontà di ripensare le priorità, le sequenze, le concatenazioni proprie del metronomo della vita quotidiana.



È qui che entra in gioco la cultura marchigiana concreta e rispettosa dei ritmi delle stagioni e della natura non in modo statico e conservativo ma dinamico e adattabile. Fare della capacità di gestire il tempo senza angoscia un driver di sviluppo e di marketing territoriale può diventare una vera opportunità di sviluppo e di attrattività di questi luoghi.

Per dirla sempre con Chabot: «il tempo della Natura è il tempo che l'uomo non comprende: il tempo dell'erba che spunta, dei capelli che crescono, della pelle che si rigenera, del cervello che si autoconserva durante il sonno». Leggere queste parole mentre si guardano le colline di questa terra marchigiana fa venire in mente che l'assunto sia falso perché qui la natura è rispettata e il senso del SUO tempo compreso eccome.

## La cronosofia di Chabot si aggrappa al valore spiazzante del “contrattempo”,

vero dominus in una esistenza agganciata alla disciplina degli orari, al mito della puntualità come cortesia sociale, a una fretta che non significhi sciatteria. Il contrattempo toglie a ciascuno il dominio della giornata, il potere di suddividerla in ritmo. Solo allora ci rendiamo conto – è sempre la tesi dell'autore – di poter ritrovare l'energia che pensavamo perduta e la libertà di scelta, sepolta sotto una quotidianità eterodiretta.

Il contrattempo ci costringe all'impatto dell'imprevisto e alla necessità di trovare risposte non precostituite. Ci costringe a un esercizio innanzitutto di pazienza. E la pazienza è qualcosa di antico e di arcaico, una sfida di oggi come di mille anni fa. È tutta qui la provocazione di Chabot verso l'epoca della nevrosi ipercinetica. Anche perché «la pazienza è il secondo coraggio dell'uomo». Non mi sembra un'iperbole sostenere che, a guardare le colline di questi luoghi, di quel coraggio in giro se ne vede moltissimo.

**Vicolo S. Chiara**  
 60041 Sassoferrato Castello (AN) - Vicolo Santa Chiara, 1  
 Appartamenti turistici - Bed & Breakfast - Riscaldamento autonomo - Televisione  
 Uso cucina - Parcheggio pubblico - Posti di interesse artistico - Cambio biancheria  
 Tel. 328 2051370 - 333 1243809  
 E-mail: [info@vicolosantachiara.it](mailto:info@vicolosantachiara.it)

# Tutti insieme per rilanciare il futuro

LORENA VARANI

Che il turismo sia una risorsa importante per lo sviluppo di un'area è un'affermazione difficilmente contestabile e potrebbe apparire banale, se non adeguatamente supportata dalla comprensione dei fenomeni economico-sociali dell'area in questione. Fenomeni che devono consentire di orientare in modo efficace le politiche con una visione di lungo periodo che non può e non deve esaurirsi nel momento in cui cambiano le amministrazioni locali. Costruire un progetto di futuro in cui il settore turistico assuma un'importanza primaria non può essere un compito che spetti unicamente all'Amministrazione Locale, ma deve puntare al coinvolgimento di tutti i protagonisti del mondo economico e sociale, nonché degli stessi cittadini del territorio, al fine di creare una consapevolezza diffusa della strategia in modo che tutti si muovano nella stessa direzione. Le potenzialità socio-economiche e culturali di un'area sono legate inevitabilmente alla sua storia ed alla modalità con cui è il territorio è cresciuto e



*Panoramica di Sassoferato*

si è sviluppato. È partendo da questi elementi che si può determinare quale tipo di turismo possa essere funzionale alla piena valorizzazione del luogo e delle comunità.

In questo senso Sassoferato non parte da zero e gli investimenti effettuati dalle Amministrazioni che si sono succedute nel tempo, nel campo della cultura in generale e nella valorizzazione del patrimonio storico e artistico in particolare, hanno arricchito il nostro comune di ben sette musei, del Parco archeologico di Sentinum e di quello Archeo-Minerario di Cabernardi. Conseguenza diretta della realizzazione di tali progetti è stata la capacità di dedicare risorse umane ed economiche ad eventi di lunga durata, che stanno evidenziando risultati assolutamente rilevanti in termini di presenze nelle strutture ricettive, nei musei e nei due Parchi tematici.

La valorizzazione di tali evidenze storico-artistiche, la



*Pedalata dei sindaci durante l'inaugurazione della CAAM: la Ciclo Appenninica Alte Marche, 22 aprile 2023*

promozione del patrimonio naturalistico per le attività outdoor e la ricchezza dei prodotti gastronomici, consentirà di intercettare più facilmente le nuove forme di domanda turistica che stanno emergendo da diversi anni e che, in particolare dopo la pandemia e le incertezze legate alle vicende belliche mondiali, stanno accentuando i caratteri di uno sviluppo turistico caratterizzato da aggettivazioni come “sostenibile”, “equilibrato”, “esperienciale” ed “inclusivo”. In questa direzione vanno collocate la recente inaugurazione della Ciclovia Appenninica Alte Marche e la realizzazione di quella dei Parchi e Castelli che consentiranno di far conoscere ed apprezzare le straordinarie meraviglie dei Borghi del nostro Appennino dalla natura incontaminata e dalle eccellenze enogastronomiche, attraverso una storia senza tempo. Se da una parte esiste l'esigenza di costruire una comunità coesa e resiliente nei piccoli borghi, dall'altra è necessario instaurare

---

relazioni che possano  
consentire di promuovere  
turisticamente il nostro  
territorio.

---

D'altra parte, l'identità e la vocazione turistica non sono elementi innati nella comunità sentinate, che ha costruito il proprio assetto su basi completamente diverse (industria e agricoltura), che ne hanno caratterizzato spesso i tratti sociali salienti.

L'identità e la vocazione turistica sono riconoscimenti che vengono attribuiti dall'esterno nella misura in cui la rete di relazioni che viene posta in essere consente di far conoscere il territorio e le sue specificità sia all'interno dei confini nazionali che all'estero. Queste sono le ragioni che hanno portato l'Amministrazione comunale alla scelta di partecipare a diverse iniziative di partnership, che hanno lo scopo di amplificare la promozione e la visibilità del territorio, mettendo a disposizione tutti i principali strumenti innovativi di comunicazione (web, social, ecc.), di incrementare la rete di relazioni e di contatti che sono tratti assolutamente essenziali per il cosiddetto marketing territoriale, nonché di amplificare la possibilità di ottenere finanziamenti a vario livello.

Iniziative che, nello specifico, hanno permesso al nostro Comune di ottenere un prestigioso riconoscimento come la certificazione de "I Borghi più belli d'Italia", una vetrina di lusso, sia a livello nazionale, sia a quello regionale, che ci permette di avere visibilità su larga scala, di instaurare contatti e scambi di esperienze, opportunità di confronto e collaborazioni con le altre realtà territoriali aderenti all'Associazione, al fine di mettere in campo tutte le iniziative possibili per migliorare l'offerta turistica.



*31ª edizione di Tipicità al Fermo Forum presso il padiglione "Experience" con i "Borghi più Belli d'Italia" nelle Marche, 11-13 marzo 2023*

Le nostre collaborazioni si rafforzano nelle "Alte Marche", la Strategia Nazionale delle aree interne, della quale fanno parte nove comuni, sette della provincia di Pesaro e due di quella di Ancona (Sassoferrato, appunto, e Arcevia) che, attraverso la promozione delle rispettive evidenze e attrattive di carattere storico, ambientale, artistico, gastronomico, palea politiche per rafforzare il valore di questi luoghi per farli vivere e rivivere. Collaborazioni che riguardano anche il Parco Nazionale dello Zolfo di Marche e Romagna, ovvero quattro aree minerarie in un unico parco per progetti culturali, scientifici e per lo sviluppo di un settore di turismo sempre più in crescita nel nostro Paese. Stesso dicasi per la sinergia in atto con l'Unione Montana Esino Frasassi che nel tempo

ha rafforzato la valorizzazione e la promozione del territorio con progetti significativi come la ristrutturazione delle aree camper.

La rete di rapporti e relazioni ha inoltre permesso al nostro Comune di partecipare e farsi conoscere in occasione di eventi e fiere, sia regionali che nazionali, di altissima visibilità e prestigio, quali la BIT di Milano, il TTG di Rimini, la Borsa del Turismo Mediterraneo di Paestum, i Festival dei Borghi più Belli d'Italia, di far inoltre conoscere i nostri prodotti a TIPICITÀ Festival di Fermo e a Cibò So Good, il Festival dei Sapori d'Italia. Far conoscere il nostro patrimonio culturale ospitando i Press Tour con la stampa nazionale ed internazionale, blogger ed influencer, con la partecipazione ad alcune trasmissioni televisive (come "Bellissima Italia", Rai2) o piuttosto implementare il materiale cartaceo. È indubbio che queste relazioni e la capacità di creare delle partnership aumentino l'offerta turistica presentando sul mercato non solo un'area ben precisa, ma un insieme di territori capaci di integrare le esperienze che vengono messe a disposizione dei principali operatori nazionali e internazionali, aumentando, di conseguenza, la competitività. Questi risultati non sarebbero possibili per i nostri piccoli Borghi se operassero singolarmente per timore della concorrenza dei paesi limitrofi.

---

«Mettersi insieme è un inizio,  
rimanere insieme  
è un progresso, lavorare insieme  
un successo», Henry Ford

---

Le reti di relazioni sono anche strumenti per incrementare la responsabilità verso gli altri partner e consentono di superare le barriere d'ingresso che la competizione sui mercati nazionali ed internazionali ha innalzato. Verso questi ultimi ci stiamo rivolgendo con la partecipazione ai progetti del Turismo di Ritorno 2023-2028 – Sassoferrato ha recentemente firmato il Protocollo d'Intesa per la costituzione del coordinamento regionale – e del Turismo delle Radici 2024, per far riscoprire ai discendenti dei migranti e alle loro famiglie le bellezze paesaggistiche, architettoniche e artistiche dei nostri luoghi.

Il tema del turismo e dello sviluppo dei territori ha raggiunto negli ultimi anni una prospettiva diversa, non si tratta più di una "nicchia", ma di un'attività economica che rappresenta un fattore importante di valorizzazione delle potenzialità dei territori e un servizio essenziale per un ampliamento delle opportunità di benessere per tutti.

# Il pesce sa troppo di pesce

PIERO FRASCONI

Sono andato via dal paese che avevo poco più di venti anni e vi sono ritornato dopo che ne sono trascorsi più di quaranta. Non è cambiato molto, anzi al contrario stiamo assistendo ad un inesorabile declino.



*L'Autore, in giovanissima età*

Dopo un periodo di sviluppo, quindi di benessere, durato circa 40 anni dovuto alle capacità ed alla intraprendenza di alcuni illuminati imprenditori, tutto è inesorabilmente iniziato a peggiorare: invecchiamento della popolazione, mancanza di lavoro, fuga dei giovani alla ricerca di condizioni più corrispondenti alle loro qualifiche, degrado ambientale, carenza di servizi essenziali, collegamenti stradali interni inadeguati, crollo dei valori immobiliari che per molti rappresentavano un vero e proprio salvadanaio. Si potrebbe andare avanti ancora chissà per quanto ma si finirebbe per stilare un lungo elenco degli effetti senza cercare le cause che spesso vengono confuse con i primi.

---

Quali sono le cause  
che hanno generato  
questa situazione?

---

Se ne possono individuare almeno nove, prevalentemente di tipo valoriale, tutte da ricondurre all'uomo, al

nostro agire, ai nostri comportamenti e che quindi non ammettono scusanti o deroghe di sorta. Queste cause, essendo riferite al comportamento umano, non riguardano soltanto la nostra zona ma valgono, ove più ove meno, per tutta la nostra regione e per l'intero Paese Italia.

La **perdita completa del senso di comunità**, nella convinzione che ognuno di noi possa fare da solo magari grazie alla tecnologia o alle "ricchezze" accumulate. Ecco quindi la chiusura completa nel proprio mondo, la tendenza a vedere nel lavoro il semplice arricchimento personale e non anche un servizio verso gli altri in uno scambio continuo che favorisce tutto e tutti.

La **crescita smisurata del proprio ego**, che ha portato molte persone a cercare di imporsi, di prevalere sugli altri a tutti i costi e comunque senza spesso averne le qualità e le caratteristiche. La falsa democrazia dei social ha finito semplicemente per amplificare chi urla di più, chi propone soluzioni spicciole e di pronto uso, che in genere non esistono, chi confonde la banalità con la semplicità e così via dicendo.

L'**abolizione di qualsiasi pratica meritocratica** volta a separare il grano dal loglio così che le persone capaci potessero emergere ed occupare posti di responsabilità. In questo la scuola ha le sue colpe tanto che, per non urtare la sensibilità di genitori e figli, ha finito per ricoprire più un ruolo da intrattenitore che da vero e proprio educatore capace di ispirare i giovani, di fare emergere le eccellenze in maniera chiara e forte e dotare gli allievi di un livello culturale e critico adeguato ad affrontare le molteplici situazioni che oggi la vita pone davanti.

La **pervasiva presenza della politica**, soprattutto quella di basso livello, in tutti i meandri della società, che ha finito per minare e per abbassare inesorabilmente il livello di funzionamento dell'intero apparato statale e di conseguenza di tutti i servizi collettivi (burocrazia, scuola, sanità, ecc.).

L'**abulia della "classe borghese"** (là dove ci fosse mai stata), colpevole di aver abbandonato la plancia di comando della società (la politica alta) attratta dai propri affari o da altri interessi e spaventata dal montare di un nuovo mondo e di giuste rivendicazioni alle quali non ha saputo rispondere proponendo una nuova visione della società. La **mancanza di leadership** forti, capaci, visionarie e durature all'interno del sistema pubblico-istituzionale e la conseguente incapacità di pensare in grande, di costruire il futuro e non semplicemente di gestire l'ordinario, di ammodernare la Pubblica Amministrazione, la Giustizia e la Scuola dalle quali tanto dipende il funzionamento

del Paese nel suo complesso.

La **mancanza di Uomini e Donne** a tutto tondo, “rinascenti”, capaci di immaginare e costruire le imprese del futuro e saperle gestire e guidare in un mondo in continuo cambiamento così da diventare esempio ed ispirazione per altri imprenditori e per i propri collaboratori. Oggi fare l'imprenditore richiede tutto questo e non basta essere semplici e bravi produttori. È attraverso queste cose che si cresce come leader e non certamente facendo un corso di formazione o seguendo le indicazioni di qualche guru.

Lo **strisciante disimpegno** su ciò che si fa o che si è chiamati a fare, cercando più di tirare a campare che inseguire un sogno, più di sbarcare il lunario che migliorarsi come persona e come lavoratore, anche perché le nostre imprese ed i nostri imprenditori hanno poco da insegnare da questo punto di vista e non rappresentano certo un luogo stimolante per chi ha voglia di fare. Obbedienza incondizionata al capo, scarsa possibilità di crescita personale e di carriera, mancanza di riconoscimento di qualsiasi responsabilità che uno si prenda, nessun tipo di partecipazione ai risultati aziendali, ecc. non sono certo aspetti che stimolano un collaboratore. Proprio a causa di tutto ciò oggi stiamo assistendo in molte aziende, nonostante il momento di crisi, alle dimissioni di persone qualificate non perché vogliano cambiare vita, andare in qualche isola esotica, ma semplicemente perché nel lavoro cercano qualcosa di più del semplice stipendio, un senso più profondo e di pubblica utilità. Su queste cose dovrebbero riflettere i tanti nostri piccoli imprenditori.

La **tendenza ad anestetizzare la società**, al cercare di fare una società “equa a tutti i costi” (il politicamente corretto, la società fluida), dove si parla sempre di diritti e mai di doveri, dove non bisogna disturbare, irritare, dove per ogni cosa devono esistere mille sfumature affinché chiunque possa scegliere quella a lui più congeniale. Peccato che tutto questo ci ha portato al relativismo con effetti devastanti nel nostro vivere in comunità. Questo vale anche nella cucina dove ormai il pesce sa troppo di pesce, il vino sa troppo di vino e così via dicendo tanto che, da parte di chef stellati, si è alla continua ricerca di gusti e sapori che non “offendano” il nostro palato. Anche “Biancaneve e i sette nani” sono finiti in questo

triticarne e sono stati trasformati in “Biancaneve ed i sette non tanto alti”. Siamo alla follia dilagante!

A queste cause se ne potrebbero aggiungere altre ma la cosa non cambierebbe di molto.

Un fatto è certo: se si vuole invertire la rotta del declino bisogna lasciar fare a chi sa fare e ne ha data ampia dimostrazione, a chi si ispira a chiari e precisi valori, a chi ha idee, ecc. perché ci piaccia o no non siamo tutti uguali, ci sono persone capaci e meno capaci, gente che ha voglia di fare e gente scarsamente intraprendente, e tutto questo non può essere liquidato come spesso si è fatto dicendo: «è una questione politica». Non fosse altro perché anche la politica è fatta di persone capaci o inadeguate. Negli ultimi quarant'anni molti di quanti hanno gestito sia la cosa pubblica che quella privata hanno spesso dimostrato di avere “il labbro pel tamburo”.






**COMUNE DI SASSOFERRATO**    **LIBERA-MENTE INSIEME**    **FONDAZIONE CR FABIANO E CUPRAMONTANA**

**Rosalba Righi**  
presenta il libro

**IL LABBRO PEL TAMBURO**  
di Piero Frasconi

*Sarà presente l'autore*

**SABATO 3 DICEMBRE 2022**  
ore 16.30

Galleria d'Arte MAM's  
(Palazzo degli Scalzi)  
SASSOFERRATO

# Supermercato

## FRATELLI VALENTINI

Via Crocifisso, 43/A - Sassoferrato (An)  
Tel. 0732.959435/441



**AMOA**  
Per il tuo stile

**J** CENTRO DEGRADE' **JOELLE**  
PARRUCCHIERI

# Le nuove generazioni e la società civile

DANIELE BONIFAZI

Il 5 agosto 2022 ho avuto l'onore di ricevere il premio Monte Strega - Bartolo da Sassoferrato; durante la premiazione le due conduttrici dell'evento, Mara Beciani e Simona Petracca, mi hanno posto una domanda, tra le altre, su quale fosse la mia opinione sui giovani di oggi. In particolare, mi hanno chiesto se anche attualmente possiamo considerare le ragazze e i ragazzi spensierati e pieni di ideali e se in assenza di questi requisiti si possa arrivare a fare cose importanti nella vita.

Non ero pronto a dare una risposta, quindi ho reagito d'istinto:

---

i giovani rappresentano il  
presente e il futuro di ogni  
società civile,

---

per cui bisogna credere tanto nei giovani; sono condizionato dal fatto di avere tre figli? Probabilmente sì, ma forse ho tre figli proprio perché sono profondamente persuaso di credere in loro. Nessun modello di società può progredire senza credere nei giovani, senza infondere risorse ed energie al loro interesse. È necessario avere fiducia nei giovani così come è indispensabile capirli ed aiutarli. Le nuove generazioni hanno bisogno di aiuto per crescere e per progredire (pensando all'insegnamento di Socrate, con l'arte della maieutica): noi adulti abbiamo l'obbligo e il compito di aiutarli a crescere, anche perché siamo noi ad avere più esperienza, accumulata negli anni. Ascoltandoli, aiutandoli anche a saper riconoscere gli errori e ad apprendere quale utile lezione si può avere dall'analisi dei passi falsi.



*Socrate, filosofo greco del V secolo a.C.*

Guai a quel paese che si dimentica dei giovani; a volte l'Italia forse lo ha fatto, concentrandosi la parte politica più sui portatori di voto che non sui portatori d'interesse a lungo termine per la Nazione. È garantendo i giusti diritti e le giuste opportunità ai giovani che si ottengono risultati (formazione, natalità, ricambio generazionale); quando gli adulti (i rappresentanti politici) hanno sottovalutato il problema a vantaggio del consenso elettorale o della tutela dei propri privilegi, hanno sicuramente commesso degli errori esistenziali, da non sottovalutare affinché non si ripetano.

Subito dopo la premiazione mi sono chiesto: ma chi sono io per parlare di questo argomento, così complesso? Sono forse un pedagogista, uno psicologo, un pediatra, un neuropsichiatra infantile? No, sono una persona qualunque, che fa un mestiere come tanti, senza competenze specifiche in pedagogia e antropologia. Però ho avuto la fortuna di ricevere una domanda diretta da una bravissima presentatrice ed ho affrontato l'argomento avvalendomi della mia esperienza di padre, come tanti altri, di lavoratore nel campo della gestione delle risorse umane, come tanti altri, e, da ultimo, anche di insegnante di scienze naturali al Liceo.

Recentemente ho assistito ad un dibattito tra adolescenti, in casa: giovani "alienati" dalla solitudine... o in solitudine perché alienati? Una domanda epica, che annulla anni di progresso tecnologico e scientifico: anche la mia generazione si poneva quesiti analoghi, forse perfino con gli stessi termini. Ed allora ecco che un certo disagio adolescenziale ineluttabilmente è sempre esistito e sempre ha richiesto e richiederà il supporto degli adulti, che quel disagio l'hanno vissuto per primi e dovrebbero sapere che aiuto conferire a chi ne ha bisogno. Qualche elemento che caratterizza questi anni contemporanei sicuramente c'è: il calo demografico, che ha cambiato la socialità soprattutto nel dopo scuola, senza sottovalutare anche le conseguenze nella fase post adolescenziale; anche l'uso frenetico e continuo dei dispositivi tecnologici (tablet e smartphone), che impattano in una sorta di "alienazione" generata dall'essere molto presenti, risoluti ed abili nei social ma non troppo performanti nelle relazioni dirette con un'altra persona o in gruppi di persone. D'altro canto, le abilità richieste per gestire rapporti con altri nei social sono ben diverse da quelle richieste nelle relazioni di persona: il volto arrossisce per pudore ed emozioni in un primo incontro reale, indubbiamente molto meno in un contatto a distanza tramite schermo digitale. Possiamo dare la responsabilità di ciò ai giovani? No,

non penso proprio. Come la storia insegna, la responsabilità è sempre degli adulti che li hanno messi, i giovani, in condizione di ripiegare su qualcosa che assomiglia ad una realtà virtuale. Al ristorante, a casa, in vacanza, nelle piazze cittadine, ovunque vediamo giovani (ed anche adulti) con gli occhi fissi sullo smartphone, a digitare in maniera compulsiva senza spesso rendersi conto di ciò che li circonda. L'aspetto interessante del genere umano, fortunatamente, è dato sempre dalla capacità di adattarsi continuamente all'ambiente in cui si vive, per cui chi usa esageratamente i dispositivi smart poi, ad un certo punto della propria vita, impara anche da solo a utilizzarli in maniera più moderata, con la consapevolezza che la vita richiede anche, e soprattutto, altro!



Le considerazioni sopra espresse mi portano ad asserire come la scuola, di ogni ordine e grado, stia diventando sempre più importante, come luogo di formazione ed apprendimento e soprattutto come luogo in cui sperimentare la socialità reale con altre persone, con tanti ruoli diversi; mi piace l'idea che oggi, era di internet e della connessione *flat* in ogni luogo, la scuola assurga a luogo di crescita d'eccellenza per i nostri figli: allora, dedichiamo tempo e risorse alla crescita dei nostri figli, ma dedichiamo anche attenzione per fare in modo che

---

la scuola sia sempre di più  
al centro dell'agenda  
politica e sociale.

---

Poi permane un ulteriore aspetto, contingente e reale: cosa offre il nostro territorio ai giovani? Si vive bene dal-

le nostre parti; ma terminata la scuola, cosa si fa? Quali opportunità dà il territorio?

Il tessuto economico si è impoverito: le grandi aziende alcune non esistono più, altre si sono ridimensionate. Diverse opportunità di lavoro esistono tuttavia, però molti giovani emigrano per lavorare in altri territori. Soprattutto i laureati. Questo problema è in parte sempre esistito, ma ora è più marcato per i motivi sopra elencati. Possiamo quindi sostenere che i giovani siano bravi e meritevoli, ma anche che le opportunità del territorio siano purtroppo poche e non sempre all'altezza. Capire cosa poter fare è un problema di non facile né immediata soluzione.



Vorrei infine dedicare un ultimo pensiero a tutti i genitori: fin da ragazzo ho sempre considerato Albert Einstein un vero e proprio mito. Ad Einstein è stato assegnato il Premio Nobel grazie a scoperte effettuate in giovanissima età; noi tutti conosciamo la sua immagine con i capelli lunghi e bianchi, in realtà tra i 22 e i 25 anni, con i capelli scuri, è giunto a pubblicare un lavoro sull'Effetto fotoelettrico che gli ha consentito di vincere poi il Nobel. Leggendo la sua biografia risulta chiaro che i genitori, entrambi, si sono molto impegnati nel garantire al giovane Albert tutto il supporto di cui necessita un figlio; dalla stessa biografia non si evince che Albert abbia poi avuto una pari attenzione per i suoi, di figli.

Potrei chiudere sintetizzando:

che non serve essere dei geni per dedicare attenzione ed impegno ai figli;

che dedicare attenzione ai figli non sempre consente a questi ultimi di diventare dei geni;

attenzione ad essere (o ritenersi) dei geni, perché a volte si potrebbero trascurare i figli.

Bar  
Pasticceria  
Gelateria

**Cristallini**

Via Cavour, 5 - 60041 Sassoferrato (An)  
Tel. 0732.959117

# La poliedrica genialità di Edgardo

CARLO ROSSI

«Sassoferrato è la mia Patria» così affermò mio padre durante un'intervista televisiva con una emittente regionale. «Sassoferrato è la mia Patria» è stata la testimonianza di amore che ha offerto al suo Paese natio durante tutta la sua vita.



Edgardo Rossi, sassoferratese da quattro generazioni, classe 1941, nacque da Erno falegname e da Luisa Turbessi casalinga. Nel 1964 sposò l'amata Giuseppina Giovannini, anch'essa classe 1941 e sassoferratese. Dalla loro unione nacquero tre figli, Carlo, Luca e Claudia, che gli diedero gli affezionatissimi nipoti Andrea, Emanuele, Mattia, Alessandro, Rebecca, Erica e Christian. Sin da piccolo si dedicava ad aiutare il padre nel labo-



ratorio di famiglia nel rione "Castello" in corso Don Minzoni; a fine anni '50, si trasferirono nell'attuale e rinomata "Bottega" in piazza Matteotti. Ebbe i primi contatti con il legno e gli attrezzi del mestiere sin da giovanissimo; lavorava e al contempo studiava. Dopo aver conseguito il diploma di avviamento presso la Scuola statale, proseguì gli studi a Fabriano presso l'Istituto di formazione tecnica e professionale.

La sua curiosità e la sua insaziabile sete di conoscenza gli consentirono di studiare ed approfondire diversi ambiti, dalla storia all'archeologia, l'arte e tanto altro ancora. Un instancabile conoscitore del mondo che negli anni ha saputo rivoluzionare e rivalutare il territorio in cui viveva facendo molteplici ricerche. Non a caso veniva scherzosamente definito il "Sindaco" di Sassoferrato in quanto fu un vero e proprio punto di riferimento per tutti coloro che hanno avuto l'opportunità di conoscerlo e ascoltare mille dei suoi aneddoti. Ha amato veramente tanto questo Paese e questo è testimoniato dal fatto che sin da ragazzo era presente nelle varie manifestazioni cittadine che Sassoferrato offriva, partecipando e collaborando attivamente alle attività folkloristiche e culturali.

---

Edgardo tra famiglia,  
lavoro, chiesa, musica e  
canto, archeologia,  
speleologia e volontariato

---

Musicista del gruppo strumentale città di Sassoferrato già dalla metà degli anni '50 ove suonava il clarinetto; successivamente a metà anni '90 si cimentò nella grand-cassa. Una presenza costante fino al 2022. Queste le parole di **Ugo Pesciarelli**: «Con la sua infinita generosità e sempre pronta disponibilità Edgardo ha rappresentato per molte generazioni di musicisti un riferimento certo ed insostituibile dentro la nostra banda. Grazie al suo entusiasmo contagioso ha saputo trasmettere ad ognuno di noi, e soprattutto ai più giovani, la vera passione per la musica e l'amore incondizionato per la bellezza della vita in ogni sua forma. Un esempio prezioso impossibile da dimenticare».

Non ha fatto mancare la sua partecipazione nella

Corale di Sassoferrato. La testimonianza di **Andreina Zatti**: «Di Edgardo ci piace ricordare il suo spirito inaspettato, voleva a tutti i costi formare una compagine corale stabile. Correva l'anno 1989 quando a Monterosso un gruppo di persone sotto la sua spinta diedero origine a qualcosa di più di un coro parrocchiale, forse ancora non lo sapevano che da allora il gruppo sarebbe diventato l'associazione musicale di riferimento nel nostro Comune, ma sicuramente Edgardo se lo sentiva ed ha lavorato per raggiungere questo scopo. È stato una colonna portante della sezione dei tenori, sempre prodigo nell'organizzazione e puntuale nella partecipazione ai concerti e nelle trasferte canore: amico di tutti, generoso, allegro e scherzoso durante le feste e le cene del dopo-concerto».



Da buon cristiano, seguì le orme del nonno materno Roberto – sacrestano dagli anni '40, se non prima, fino a metà degli anni '80 presso la chiesa di San Pietro – collaborando con i vari sacerdoti, con i frati del convento La Pace e con le suore del monastero di Santa Chiara, i principali luoghi sacri del Castello. Si dilettava a suonare l'organo durante le funzioni religiose. Come si può evincere da questi brevi tratti della sua personalità, gli interessi di Edgardo non si limitarono soltanto alla musica, alle chiese, al canto e alla falegnameria. Fu una persona dalle mille sfaccettature, non amava perdere tempo né tantomeno rimanere inattivo.

Nei primi anni '70 prese parte al Gruppo Speleo facendo molteplici esplorazioni presso le note Grotte di Frassasi prima della loro apertura al pubblico. **Alessandro Marchesi** ci ha confidato: «Ero rapito nel veder scendere dal muraglione del piazzale delle scuole Edgardo con i ragazzi dello Speleo Antro Club di Sassoferrato che si allenavano per poi esplorare le grotte. Da quel momento – ricevuto il consenso paterno per la mia minore età essendo solo tredicenne – Edgardo è stato il mio istruttore e il mio protettore, ogni uscita con lui era

un sogno pieno di mistero e di avventura, anche l'attività più banale con lui al fianco diventava un'emozione. E così nel tempo non l'ho mai perso di vista, la sua mano di bravo falegname ha sempre accompagnato le mie iniziative lavorative».

In quegli stessi anni si impegnò nei lavori di risistemazione della zona all'interno della Rocca di Albornoz. Sempre negli anni '70 il Comune di Sassoferrato gli affidò l'incarico di "custode-addetto" agli scavi di Sentinum. Questo ruolo gli permise di eseguire molti lavori sul campo che portarono alla luce numerose parti di costruzioni e mosaici.

Negli anni '80 e '90 ha collaborato attivamente con l'Archeo Club di Sassoferrato e fu Presidente onorario del Gruppo Archeologico Appennino Umbro-Marchi-



giano. «Il maestro e la grandezza della semplicità», così lo definisce **Vincenzo Moroni**, che aggiunge: «Edgardo è stato un faro per tutti noi del Gaaum, davanti alla sua bottega di falegname si radunavano gli appassionati di storia e beni culturali per ascoltare ogni genere di narrazione sulla nostra Sassoferrato. Quando nel 2015 ricevemmo l'autorizzazione alla ripulitura del tratto di basolato romano denominato Cardo B era così entusiasta di mostrare agli studenti del locale Liceo, che vi svolgevano lo stage formativo, l'importanza della conservazione del patrimonio archeologico di una città antica come Sentinum».

Negli anni seguenti si è dedicato alle chiese del paese facendo anche delle ricerche su quest'ultime e restaurando tutto ciò che necessitava di intervento: dagli altari alle cornici, ai candelabri, ai capitelli e molto altro.

Dopo aver fatto visita al Santuario della Madonna di Lourdes, si mise a disposizione dell'associazione Unitali collaborando come "barelliere", offrendosi per ben 19 volte come accompagnatore dei malati durante la visita del Santuario negli anni '80 e '90. Un uomo buono, sempre pronto a tendere una mano verso chi

ne aveva bisogno. «Edgardo, amico sincero e compagno di tanti viaggi dell'Unitalsi», così lo ricorda **Natalia Vagni**. «Sempre accogliente, con il sorriso sulle labbra e la battuta scherzosa con tutti: pellegrini, volontari e soprattutto con i malati, ai quali riusciva a trasmettere il suo entusiasmo e il grande amore per la Madonna. La sua allegria era solare e contagiosa, dispensava conforto a chi gli era vicino».

Molto conosciuto nel mondo scolastico e universitario poiché si adoperava a far conoscere a bambini, ragazzi e ai loro insegnanti, attraverso delle visite guidate, chiese e musei cittadini, ed anche accogliendoli nella sua amata Bottega nella quale si divertiva a mostrare e raccontare aneddoti sui vari legni presenti e a svelare loro alcuni segreti del suo mestiere. **Ornella Limoncelli** scrive: «La sua curiosità era davvero accattivante e riusciva a sollecitare l'interesse dei ragazzi perché non si limitava a fornire informazioni e conoscenze sul passato e sul presente del Paese, ma trasmetteva anche la sua infinita passione per tutto ciò che lo circondava. Aveva uno speciale sguardo storico per le piccole e grandi testimonianze».



Sempre mosso dall'amore che nutriva per la sua "Patria" si rese disponibile in qualità di "guida" ai turisti interessati a conoscere Sassoferrato, le sue bellezze e la sua storia. Le visite alle varie chiese del territorio che Edgardo proponeva erano coinvolgenti, divertenti, mai monotone. Dalle sue parole si percepiva tutta la passione e la stima che nutriva verso il paese in cui viveva e che trasmetteva a chi lo ascoltava.

Nel Museo delle Tradizioni Popolari di Palazzo Montanari (usi, costumi e storia del territorio) si riconosce molto bene lo spirito di Edgardo: possiamo affermare senza ombra di dubbio che egli ne è stato uno dei principali artefici; nel Museo, infatti, sono presenti molti oggetti a lui appartenuti, compreso il suo primo banco da lavoro.

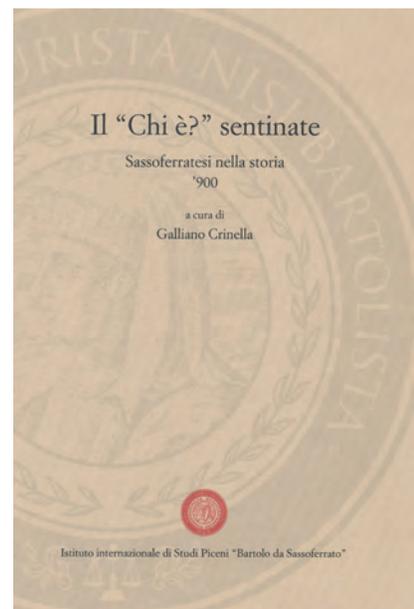
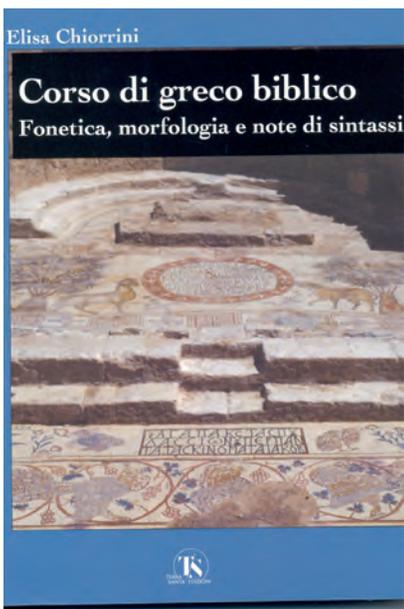
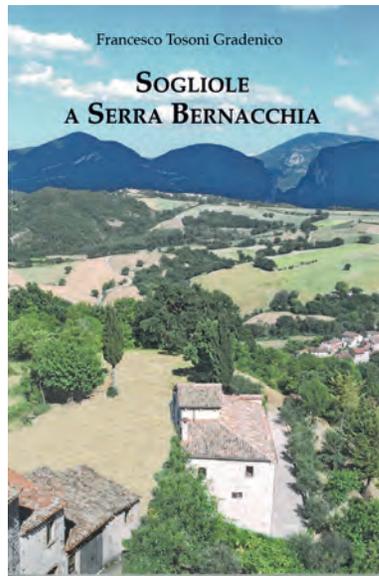
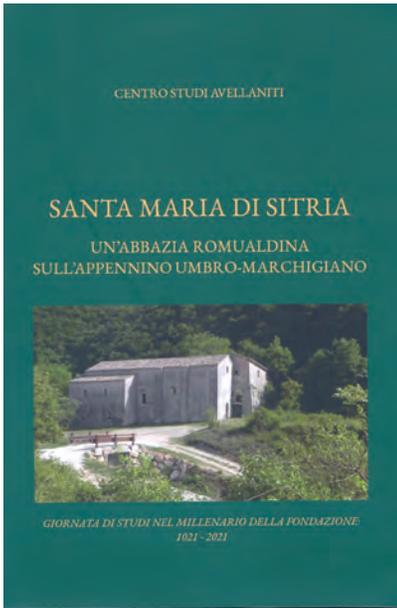
Negli ultimi tre lustri si è votato alla cavalleria templare, aderendo all'associazione "Templari Oggi aps", per la quale è divenuto responsabile della Commenda di Sassoferrato, con lo status finale di *Equus iustitiae*. **Sandro Bruni**, assieme a tutta la comunità templare, lo riconosce come «padre, fratello ed esempio, ben rappresentato nel suo motto *Mea vis in tua luce*, per la sua fede in Dio».

Un vero e grande amico per mio padre è stato **Vincenzo Passarini**, il quale desidera esprimere così il suo sentimento: «Edgardo, nome anglosassone dal significato di "custode del patrimonio", ben adatto ad uno che della storia romana e medievale ha fatto una ragione di vita. Bravo falegname e restauratore di mobili, manutentore di beni ecclesiastici e non, appassionato di archeologia



e astrologia, novello cavaliere templare: Edgardo ha creato un archivio ricchissimo di materiali e documenti riguardanti molteplici aspetti della storia di Sassoferrato. Auguro a tutti di trovare un amico buono e sincero come lo è stato Edgardo per me per oltre cinquant'anni». Sono certo che la città di Sassoferrato ricorderà e ringrazierà sempre Edgardo per tutto l'amore e le attenzioni che le ha donato nel corso della sua intensa vita.

Foto **Ciocci** Ottica  
 f @ Inspiration point PHOTO Si



# Il teatro, quella scatola nera

TIZIANA FOSCHI

La prima volta avevo 12 anni, mia zia Fiorella portò me e la mia cuginetta Mara al teatro Argentina di Roma. In scena veniva rappresentata “La villeggiatura” di Goldoni. Ricordo che rimasi folgorata. Dalla storia? Da quello strano Veneziano? Da una spumeggiante Donna Florida? Dalle avventure e gli intrecci nella casa di Don Gasparo? Macché. La mia attenzione in quelle tre ore di spettacolo fu catturata esclusivamente dai veluti delle poltrone del teatro, dal soffitto verde e oro zecchino, dalla forma a ferro di cavallo della sala. Sì! Lo spettacolo non mi interessava affatto... immaginavo invece le storie delle persone dentro i palchetti rossi, quei palchetti rossi che si arrampicavano su su fino a toccare l'affresco di Putti che suonavano la lira o danzavano illuminati dal grande lampadario al centro esatto del soffitto.



La prima volta che sono salita io su un palcoscenico ricordo di aver guardato il pubblico terrorizzata, ho pensato “e adesso?” Tutte quelle facce si aspettavano qualcosa da me. Trascorsero alcuni istanti che percepivo infiniti e poi in qualche modo mi sono dovuta salvare. La prima volta che ho sentito il suono della mia voce

mi è sembrata strana, troppo nasale, io volevo la voce calda delle grandi doppiatrici, non esageratamente lasciva come quella della Lattanzi (anche perché quell'epoca era passata), ma neanche la vocetta da paperino che avevo ereditato dalle zie paterne... quanto c'ho dovuto lavorare per abbassare il timbro della mia voce! Passavo i pomeriggi con le pile di libri sulla pancia per allenare gli addominali, alla fine ci facevo sedere nonna (che si divertiva un sacco, la sadica). La prima volta che sono morta in scena sono andata a cercare quel faro ambra che mi piaceva tanto e che sicuramente avrebbe esaltato il colore rosso dei capelli. Poi ho aspettato la nota più enfatica della musica per chiudere la mia ultima battuta... Eppure sembrava tutto accadere proprio in quel momento!

---

Avevo scoperto che in teatro è così: si lavora dei mesi per non lasciare niente al caso

---

Eh già, in quel posto che odora di muffa e velluto, la Naturalezza va costruita!

La prima volta che ho avuto il coraggio di guardare il pubblico negli occhi ho cercato di capire se mi stava seguendo davvero o se avevo perso irrimediabilmente la sua attenzione (magari stava pensando ad una trattoria ancora aperta dopo lo spettacolo o come spostare l'appuntamento dal parrucchiere...). Guardavo il pubblico negli occhi ma in realtà non lo vedevo.

La prima volta che ho scatenato una risata ho sentito il mio sangue scorrere molto più velocemente, le gambe leggere che potevano volare e la voglia immediata di provocarne un'altra e un'altra ancora.

---

Mi piaceva essere chiamata comica e non attrice,

---

poi però mi hanno detto che attrice vale più di comica. Ma nessuno sapeva spiegarmi il perché.

La prima volta che ho capito che quella scatola nera poteva contenere tutti i mondi che immaginavo, tutti i gesti, le parole, i silenzi che leggevo in un testo o che vedevo nella vita reale, ho provato cos'è la parola "meraviglia" e non ho mai trovato un sinonimo più adatto.

La prima volta che mi sono incazzata col sindacato attori, una categoria fragile, fatta di "potere d'acquisto" e non di persone, è stato un giorno doloroso. Si infrangeva il mito di un lavoro fatto di artigiani, di sudore, di sogni. Era invece un lavoro fatto di persone incapaci di fare squadra, che vivevano nel terrore di essere dimenticati. Raccontavano storie ma non erano in grado di migliorare la propria.

Così la prima volta che rimasi incinta, il mio gruppo (La Premiata Ditta) di lì a poco si sciolse ed io mi trovai a navigare nel mare grosso senza che lo Stato si preoccupasse minimamente della mia solitudine e della possibilità concreta che potessi annegare. Ma il lavoro delle donne è così: se lo perdono è una rognà, non una tragedia.

La prima volta in cui ho deciso che comunque fosse andata questo sarebbe continuato ad essere il mio lavoro, che avrei affrontato l'abisso di un costante precariato, che forse l'avrei rinnegato tre volte come Pietro, quel giorno è stato un giorno divino e... di vino. Molti calici si alzarono in aria quel giorno per festeggiare qualcosa che "non esisteva". Avevo la testa dura, la fortuna di una stirpe Marchigiana. Dopo tanti anni sentivo tutto il fascino di un lavoro "immateriale".

La prima volta che uno spettatore mi ha detto "grazie" ho capito che avevo condiviso due ore della sua vita e



per la prima volta ho desiderato che non arrivasse mai un'ultima volta.

*Caratteristico locale unico nel suo genere, dove degustare specialità a base di farro, ottimi primi piatti, zuppe e vellutate, carni nostrane e dolci assortiti.*



Via Costantinopoli, 9 - 61047 San Lorenzo in Campo (PU)  
Cell. 331 8884894 - È gradita la prenotazione

# Da Gerusalemme, chi parla?

Intervista a ELISA CHIORRINI

**Sono trascorsi quattro anni dalla prima intervista pubblicata nel numero 13 di Sassoferato Mia, anni importanti per il suo percorso accademico e professionale. Quali sono state le tappe più significative della sua permanenza a Gerusalemme?**

«Desidero innanzitutto ringraziare l'Associazione *Sassoferatesi nel Mondo per Sassoferato* e la redazione della rivista *Sassoferato Mia* per il vostro costante e vivo interesse nei confronti della mia attività qui a Gerusalemme. La vostra attenzione contribuisce a tenere saldo il legame con la mia terra natale. In questi anni ho continuato il mio servizio presso lo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme. A ottobre 2019 sono passata da professore "assistente" ad "aggiunto", consolidando il mio inserimento nel corpo docente della Facoltà. Proseguo nell'insegnamento del greco biblico e della critica testuale del Nuovo Testamento. A questi due corsi, che tengo regolarmente, se ne è aggiunto uno introduttivo di Copto sahidico, la lingua dell'Egitto nei primi secoli dell'era cristiana, che viene attivato ogni due o tre anni. Continua inoltre l'attività di ricerca, incentrata principalmente sullo studio del lessico del Nuovo Testamento e dei Settanta, la prima traduzione greca dell'Antico Testamento. Spesso i risultati della ricerca prendono corpo in articoli, pubblicati principalmente sulla rivista della Facoltà, *Liber Annuus*».

**Sono stati anni molto difficili per il mondo intero. Come sono trascorsi nello Stato d'Israele e che impatto hanno avuto sulla già difficile situazione della comunità cristiana?**

«Riguardo alla situazione sanitaria dovuta alla pandemia e alle restrizioni decise dalle autorità amministrative, le difficoltà vissute in Israele sono state molto simili a quelle affrontate in Italia: confinamenti, chiusure di attività lavorative, aumento del costo della vita, difficoltà negli spostamenti... oltre ovviamente alla preoccupazione per la salute delle persone care, soprattutto nei primi mesi. Nella nostra istituzione accademica, ad esempio, abbiamo toccato con mano il fallimento della cosiddetta "didattica a distanza", presentatoci all'inizio come un'opportunità: credo di poter dire che questa esperienza negativa abbia accomunato anche molte scuole e istituzioni educative in Italia. Per la comunità cristiana locale le restrizioni hanno reso problematiche le celebrazioni della Santa Messa e dei sacramenti, anche se queste misure qui sono state minori e molto meno prolungate che in Italia. Inoltre i Santuari di

Terra Santa non hanno mai interrotto la celebrazione delle Messe e lo svolgimento dei tempi liturgici, garantendo così la custodia dei Luoghi Santi a beneficio di tutti i cristiani del mondo. La difficoltà maggiore è stata la lunga assenza dei pellegrini. Dal punto di vista economico, la vita di molte famiglie dipende da tutte le attività connesse alla loro accoglienza o al loro passaggio. Perciò lascio immaginare cosa significhi restare senza lavoro così a lungo. Ho colto inoltre anche un pericolo di natura spirituale: vedere i Santuari vuoti e le vie di Gerusalemme deserte per mesi e mesi rischiava di snaturare l'identità stessa di questa città.



La Città Santa, appunto, lo è per la preghiera che in essa incessantemente si eleva a Dio. E non solo da chi, come noi, vi abita e non l'abbandona, ma anche dai pellegrini che giungono da ogni parte del mondo. Devo dire, però, che tutta questa fatica, che ci è stata imposta, si è rivelata anche un'opportunità di crescita. Innanzitutto si è rafforzata la fede: il Signore ha colmato i momenti di solitudine, la preghiera si è intensificata, la riflessione sulla precarietà della vita e delle nostre occupazioni ci ha costretti a fissare lo sguardo sull'Unico necessario, che appunto è Dio. Abbiamo poi toccato con mano l'insostituibilità dei rapporti personali e quanto siano preziose le occasioni di incontro e di dialogo. Rivedere i volti delle persone, anche di vicini e conoscenti, dopo mesi di lontananza, era una gioia, che rivelava il dono della presenza dell'altro, una ricchezza che spesso si tende a trascurare».

**Lei ha pubblicato nel 2020 e nel 2022 due importanti libri per le Edizioni Terra Santa. Ci può illustrare il loro argomento e significato?**

«Nel 2020 è uscito il volume "Iterazioni sinonimiche



nella Lettera di Giacomo”: la ricerca che ho svolto per il dottorato. L’iterazione sinonimica è una figura retorica che consiste nell’esprimere un’idea con due o più sinonimi coordinati: si ripete il concetto con termini che dicono la stessa cosa, ma hanno sfumature di significato distinte. Nella Lettera di Giacomo questo modo di esprimersi è frequente e può servire all’autore per far capire meglio ciò che vuol dire. Oppure lo usa per far sì che l’ascoltatore sia persuaso dal suo ragionamento, fissi l’attenzione sul tema e lo ricordi più facilmente. Infine questa figura può avere fini stilistici o estetici, rendere viva una descrizione o creare assonanze. Scoprire di volta in volta la finalità dell’autore mi ha permesso di approfondire il messaggio di questo scritto del Nuovo Testamento, di chiarire meglio passi difficili e di sperimentare una tecnica esegetica che si potrà in futuro applicare anche ad altri testi biblici.

Il libro uscito recentemente, “Corso di greco biblico”, è invece il frutto dell’insegnamento della morfologia greca di questi anni. È un manuale per uno studio introduttivo del greco, nel quale ho cercato di raccogliere la tradizione dell’insegnamento del greco presso lo Studio Biblico di Gerusalemme, sia nel metodo che nei contenuti».

#### **Quali sono le sue prospettive di vita e lavoro?**

«Continuare, nel tempo che il Signore mi darà, a crescere nel rapporto con il Signore, nella particolare forma di vita che mi è stata donata, che è quella delle vergini consacrate, e proseguire il mio servizio allo Studio Biblico, cercando sempre di mettere al centro la Parola di Dio. Ciò si concretizza nel rispetto di quanto è scritto nella Bibbia, nella ricerca del significato del testo che ci è stato tramandato e nella difesa da sue interpretazioni parziali o errate».

#### **Quando torna a Sassoferrato quali cambiamenti vede nella società?**

«Ne sottolineo soltanto uno: l’impoverimento delle relazioni interpersonali e la chiusura delle persone nella sfera privata, spesso addirittura individuale. Devo riconoscere che il nostro paese si difende ancora bene da questa piaga, che nelle città è ben più grave. Tuttavia il rischio di lasciarci trascinare in questa direzione è alto. Teniamo perciò gli occhi aperti e non lasciamoci irretire da promesse di illusori accomodamenti intimistici, che siano essi imposti da presunte esigenze di salvaguardia della salute, o più semplicemente causati dal tempo passato sul cellulare».

**DIASEN**<sup>®</sup>  
GREEN BUILDING FUTURE

# Sassoferrato siamo noi

NOEMI AGOSTINI, MATTEO COLA, LUCIA OLIVI, TOMMASO SOFO

Inserita nel circuito culturale de “I Borghi più belli d’Italia”, la città di Sassoferrato è tra le più visitate dell’entroterra marchigiano. Il territorio sentinate, infatti, presenta innumerevoli siti culturali di grande interesse, come gli scavi archeologici di *Sentinum* oppure la Rocca di Alborno, risalente al XIV secolo, ubicata nella zona più alta della città detta Castello che, con la sua collocazione in posizione dominante, affascina il turista che viene improvvisamente proiettato nel passato ed immerso nella storia.

Ed è proprio in questa parte del borgo che sono situate le Chiese di San Francesco e San Pietro Apostolo, dove abbiamo svolto l’attività a noi proposta, come studenti del Liceo Scientifico, dalla Prof.ssa Sidonia Ruggeri dell’Associazione culturale *FaberArtis* e dalla nostra docente di Disegno e Storia dell’Arte Prof.ssa Paola Bellucci.



*Gli studenti Lucia Olivi, Noemi Agostini, Matteo Cola e Tommaso Sofò con i prof Moreno Ruggeri, Paola Bellucci e Silvia Giannini*

Lo scorso anno, infatti, nell’ambito della metodologia didattica innovativa di alternanza scuola-lavoro (PCTO, percorsi per le competenze trasversali e per l’orientamento) abbiamo aderito con entusiasmo al progetto di accoglienza turistica presso le strutture sopra citate; ciò ha permesso di approfondire la conoscenza del nostro paese anche grazie all’aiuto di figure esperte ed appassionate come Edgardo Rossi, che ricordiamo con nostalgia e stima.

L’esperienza formativa prevedeva l’attività di guide ai

luoghi assegnati i quali rientravano nel circuito della mostra “Il Rinascimento a Sassoferrato, Pietro Paolo Agabiti, scultore e pittore al tempo dei Della Robbia e Raffaello” curata da Alessandro Delpriori e da Lucia Panetti svoltasi a Sassoferrato dal 24 luglio al 7 novembre 2021 e prorogata al 9 gennaio 2022.

---

## I liceali dello Scientifico alla scoperta del territorio

---

La rassegna, intesa come un percorso alla scoperta del Rinascimento a Sassoferrato e dintorni, e per questo itinerante, dava la possibilità di trovare angoli poco noti della città e, soprattutto, di ammirare le opere d’arte nei luoghi per i quali queste erano state pensate ed eseguite.

Tra le novità più interessanti, la rivelazione della figura di Pietro Paolo Agabiti come pregevole artista plastico al quale sono riconosciute sculture di altissima qualità; il “Cristo in Pietà sorretto da Angeli”, attualmente conservato presso la chiesa di San Facondino a Sassoferrato, ne è la prova.

Spettacolari e significative, inoltre, le sculture in terracra policroma “Immacolata Concezione”, custodita nella Chiesa di San Francesco, caratterizzata dal potente simbolismo collegato alla figura della Vergine Maria e “Battesimo di Cristo e i santi Pietro e Paolo”, conservata nella Chiesa di San Pietro Apostolo, contraddistinta dall’articolazione delle figure protagoniste.

Pietro Paolo Agabiti, probabilmente nato intorno al 1470 a Sassoferrato, è considerato anche un pregevole pittore; infatti, nonostante si ispiri per i suoi dipinti più importanti ai grandi del suo tempo, rimane conforme al suo singolare stile.

Molte opere dell’Agabiti, sculture e pitture, quindi, sono state oggetto di studio da parte nostra e, affiancati da persone esperte indispensabili per adempiere ai ruoli proposti, ci siamo appassionati a questo artista a noi precedentemente ignoto.

Svolgendo l’attività di guida turistica abbiamo compreso ancora di più l’importanza della tutela, conservazio-

ne e valorizzazione del patrimonio artistico, storico e culturale del nostro territorio e possiamo affermare con certezza di aver migliorato lo spirito di iniziativa e la capacità di collaborazione.

Entusiasti dell'esperienza vissuta, quindi, subito dopo abbiamo aderito ad un altro progetto dal titolo "L'invisibile nel visibile", iniziativa collegata alla "Notte delle Chiese", un'occasione per visitare i luoghi sacri della Diocesi in una veste insolita perché, a fare da guida turistica non era un esperto o un critico d'arte, bensì noi ragazzi.



*Gli studenti guidano i turisti nella Chiesa di San Francesco*

A Sassoferrato, nel centro storico del Castello, le Chiese di San Francesco e di San Pietro Apostolo sono state scelte come siti aperti a tale scopo.

Tommaso: «Personalmente ritengo che queste esperienze siano state molto costruttive e utili, sia culturalmente ma soprattutto dal punto di vista comunicativo».

Noemi: «Progetti bellissimi grazie ai quali ho potuto conoscere nuovi artisti e scoprire il mondo delle guide turistiche... non vedo l'ora di poterli ripetere e li consiglio a tutti i ragazzi della mia età».

Lucia: «Una sola parola: WOW! Sono state esperienze davvero costruttive, mi hanno aiutata nell'ambito relazionale ed ho imparato ad apprezzare diverse forme d'arte. Suggesto a tutti i giovani della mia età di prendere parte ad iniziative del genere... non ve ne pentirete!».

## Ognuno di noi ha deciso di lasciare un proprio feedback sulle attività svolte

Matteo: «Privilegio entusiasmante! Essere colui che ha illustrato le bellezze dei luoghi culturali coinvolti è stato emozionante! Condividere le conoscenze artistiche di questi siti sacri ha arricchito non solo i visitatori, ma anche me dal punto di vista culturale e di soddisfazione personale».

Ci terremmo a ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la partecipazione di noi studenti a tali proposte culturali e che ci hanno sempre affiancato e supportato. In particolare vorremmo rivolgere un ringraziamento speciale alla nostra docente di Disegno e Storia dell'Arte Prof.ssa Paola Bellucci, alla presidente dell'Associazione culturale *FaberArtis* Prof.ssa Sidonia Ruggieri, alla critica d'arte Dott.ssa Lucia Panetti ed al referente PCTO del Liceo Scientifico Prof. Moreno Ruggieri.

*Gli studenti del Liceo Scientifico "Vito Volterra" sezione IV C*



**AZIENDA  
AGRICOLA  
SBAFFI**



**Produttori di Spumante  
Metodo Scacchi  
e Olio Extravergine di Oliva  
sede aziendale Coccore (AN)**

[www.aziendaagricolasbaffi.it](http://www.aziendaagricolasbaffi.it)

# Gli Artisti delle mostre del 2022 si raccontano

GIULIA PIRAS, GRAZIA MOTTES, ANGELA BRUSCHI



La mostra “Legibilia” è stata una piacevole opportunità per confrontarsi e discutere di questo bellissimo mezzo di comunicazione che è l’illustrazione, le cui molteplici possibilità narrative sono emerse in mostra, attraverso i racconti dei visitatori che si sono messi in gioco di fronte alle immagini. Ringrazio Gianni Pesciarelli e Rita Sacco Ballanti dell’Associazione Sassoferratesi nel Mondo per avermi coinvolta, il sindaco e l’amministrazione comunale per il patrocinio, la Diocesi per aver messo a disposizione il bellissimo spazio della Chiesa di San Giuseppe. Grazie di cuore ai Sassoferratesi e a tutti i partecipanti per il tempo trascorso insieme.

Giulia



Ho allestito una mostra nell’estate 2022 nella Chiesa San Giuseppe nel centro storico di Sassoferrato. In questa occasione ho avuto modo di esporre le mie opere in un luogo che ho da sempre nel cuore. Ci sono stati diversi visitatori, tra i quali il Sindaco che ringrazio, che hanno apprezzato la mostra e le opere. Ringrazio quindi l’Associazione per avermi dato questa opportunità.

Grazia



“L’arte scuote dall’anima la polvere accumulata nella vita di tutti i giorni” (Picasso) e il progetto per la mostra “Conchiglie bucate”, nata dall’incontro tra i miei acquerelli e le poesie di Franca Picazio Ladisa, rappresenta questo discorso iniziato per caso durante la pandemia. Sono stata contenta di aver accettato l’invito dei coniugi Comodi Ballanti e ringrazio l’intervento prezioso di Ornella Limoncelli nella prefazione al libro e di Arianna Bardelli per la postfazione.

Angela

# Eventi artistici dell'estate 2023

MOSTRE DI PITTURA

CATERINA PRATO, "Nella Macchiaforesta"

Mostra di pittura, 20 luglio - 27 agosto, Mam's, Palazzo Merolli, Via Mazzini



La mostra ferma una delle esperienze oniriche dell'artista: è il sogno ricorrente di un frammento d'infanzia trascorso tra familiari ed amici, in una pineta vicino al mare al riparo dal caldo afoso del Salento; improvvisamente scoppia un incendio che costringe tutti al movimento. L'artista racconta quel sogno attraverso segni leggeri e furiosi, mettendo in continuità e contrasto tensione ed attesa, volti umani e minuscoli pesci che volano in uno spazio senza colore, figure attonite, pensierose, con la mente rivolta nel proprio interno eppure pronte ad affrontare l'evento. Degli stilemi peculiari dell'artista, che lavora come un cartografo dell'immaginario, fanno parte i punti cardinali ribaltati, certezze che si pongono come dubbio, come guida paradossale di una pittura delicata e caparbia.

ROSELLA GAROFOLI, "Le sfumature del pastello"

Mostra di pittura, 12 agosto - 3 settembre, Chiesa di S. Giuseppe, Piazza Matteotti



Rosella nutre la passione per la pittura da quando era adolescente, sperimentando sempre nuove tecniche, grafite, pastelli, olio, acqueforti, aerografie ed infine, dopo un fermo di circa 10 anni, si appassiona a questa tecnica di pastello secco proprio perché permette di esprimere tante sfumature e dettagli e di raggiungere quel ricercato realismo che è tipico del figurativo.



HOTEL

**R**affaello  
RESIDENCE

**Raffaello Residence**

Suite & Appartamenti in Dimora d'Epoca

Sassoferrato (AN) - Via Leopardi, 34 | +39 338 9126361 | +39 333 9139064  
[www.raffaelloresidence.it](http://www.raffaelloresidence.it) - [info@raffaelloresidence.it](mailto:info@raffaelloresidence.it) - GPS: 43° 26' 0" North - 12° 51' 0" East

# Scopriamo grandi eccellenze nel territorio

RITA SACCO

La Cartiera di Gaville ai piedi delle propaggini del Monte Strega sulla via che collega Gubbio all'Anconetano è una realtà produttiva che sin dagli inizi ha occupato un posto importante nell'economia del territorio sentinate, in una posizione ideale potendo fruire di acqua abbondante proveniente dal fiume Sentino attraverso un canale che alimenta lo stabilimento e la centrale idroelettrica.

Abbiamo voluto saperne di più sia sulla storia recente della cartiera, sia sull'aspetto produttivo e industriale, sia sulle motivazioni che hanno indotto la multinazionale finlandese Ahlstrom-Munksjö a rilevarla; lo abbiamo chiesto al direttore **Dr. Massimo Mancini**. A corollario del suo racconto il Dr. Mancini ci ha poi ricordato una bella storia iniziata nella seconda metà dell'Ottocento in Piemonte.



*Il personale della cartiera di Gaville*

Lo stabilimento di Gaville entra in attività come Cartiera del Sentino nel 1970 per la produzione di carta per impieghi particolari, ad es. carta per passaporti. Nel 1989 diviene una unità produttiva staccata dalle Cartiere Miliani per la fabbricazione di carta speciale e carta filigranata. Fino a quando uno dei proprietari nel 1992 intuisce le potenzialità dei filtri da microfibra di vetro e comincia a sperimentarne il processo produttivo. Accertata la validità tecnologica del nuovo prodotto, vengono apportate radicali modifiche tecnologiche e di processo agli impianti esistenti e, finalmente, nel 1994 entra brillantemente nel mercato dei materiali per filtrazione in microfibra di vetro come Fabriano Filter Media. Arriviamo così al 2007, quando la proprietà pas-

sa alla multinazionale finlandese Ahlstrom, che crede in questa produzione di nicchia: la redditività di questi prodotti si mantiene soddisfacente anche quando ci sono turbolenze nei mercati globali. Dieci anni dopo avviene la fusione dei gruppi Ahlstrom e Munksjö, che dura fino alla separazione avvenuta nell'anno in corso. Stiamo parlando di prodotti di nicchia per un mercato molto speciale dove la cartiera di Gaville si è rapidamente affermata e dove per il momento trova ancora pochi competitors. I filtri in microfibra di vetro trovano una vasta gamma di applicazioni: nella filtrazione dell'aria per la protezione personale – dalla cosiddetta carta “salva vita” per gli apparecchi di ventilazione assistita che salvano la vita dei malati colpiti alle vie respiratorie, ai condizionatori che purificano l'aria per le sale operatorie degli ospedali e anche per maschere antigas ad uso civile e militare –, nella filtrazione degli oli per sistemi idraulici, nei processi di separazione di liquidi a due o tre componenti, nelle turbine a gas. La materia prima viene acquistata sia da fornitori europei, specialmente tedeschi, che ultimamente da fornitori cinesi.

L'azienda adotta criteri molto stringenti in tema di qualità e rispetto dell'ambiente ed in modo particolare per la tutela della salute e della incolumità dei dipendenti. Attenzione viene riservata nei rapporti con i dipendenti ed al loro benessere.

L'ambiente di lavoro è sottoposto a costanti controlli per garantire la purezza dell'aria e le emissioni all'esterno sono rigorosamente mantenute entro la soglia di sicurezza; viene effettuato un parziale recupero delle acque reflue, circa il 35%.



*Interno della cartiera*

Gli infortuni sul lavoro sono praticamente nulli ed il personale viene costantemente invitato a seguire le norme di sicurezza a tutela della loro incolumità.



*La cartiera dall'alto*

La cartiera di Gaville dipende dalla Ahlstrom Italia SpA con sede a Torino. A Gaville lavorano attualmente 60 persone tra maestranze ed impiegati; questo stabilimento è considerato il gioiello del gruppo Ahlstrom e recentemente si è aggiudicato a Lucca il premio “Miac Innovation Award” riservato all’eccellenza nell’industria cartaria italiana che investe in innovazione tecnologica.

Torniamo un po’ indietro nella storia della Ahlstrom in Italia. La multinazionale finlandese nel 1963 acquista la cartiera di Mathi nel canavese, alimentata dalle abbondanti acque del torrente Stura, che fu creata a metà del XIX secolo dall’imprenditore Varetto. Dopo la sua morte la vedova vendette la cartiera per 100 lire a don Giovanni Bosco che aveva bisogno di una grande

quantità di carta per stampare le sue pubblicazioni per le Missioni ed anche per dare gratuitamente ai bambini bisognosi i libri scolastici ed i sussidiari. Don Bosco con lungimiranza acquistò in Svizzera macchinari innovativi per aumentare la produzione e creò un convitto per le lavoratrici provenienti da lontano, gestito dalle Suore di Maria Ausiliatrice.

---

## Ahlstrom, dalla Finlandia a Sassoferatto passando per il Piemonte

---

La cartiera di Mathi passò di mano parecchie volte fino alla acquisizione nel 1963 da parte della Ahlstrom che fece grossi investimenti. L’attuale stabilimento occupa più di 500 dipendenti e produce 150 tonnellate di carta da etichette e filtri automobilistici. Con l’adozione di “Industria 4.0” è cambiato il modello organizzativo, sono migliorate produttività, efficienza e qualità, e la vera rivoluzione industriale è la voglia di migliorare le persone secondo il concetto che i nuovi operatori 4.0 imparano a lavorare con maggiore efficacia e capacità di presidio del processo produttivo.

All’interno dello stabilimento di Mathi è conservata ancora la vecchia e rudimentale casetta dove abitava don Bosco.

**Ahlstrom Italia SpA**  
**Fabriano Plant**

## DUE LIBRI PER IL 70° ANNIVERSARIO DEI SEPOLTI VIVI

Nell'anno 2022 ricorreva il 70° anniversario dei "Sepolti Vivi", lo storico sciopero dei minatori che per 40 giorni occuparono le miniere di Zolfo di Cabernardi e Percozzone. La parola d'ordine che diede il via all'occupazione giù, a mille metri sottoterra, alle dieci di sera del 28 maggio 1952, è "Coppi maglia gialla", scritta sul fianco dell'ultimo vagone proveniente dall'esterno. Da quel momento iniziò la lotta di oltre 300 lavoratori che



si ribellarono agli 800 licenziamenti annunciati dalla Montecatini, proprietaria delle miniere. Settant'anni dopo, Luigi Balsamini e Graziano Ligi decidono che "Coppi maglia gialla" sarà il titolo del loro libro interamente dedicato all'occupazione della miniera di zolfo più importante d'Europa. Questi sono la peculiarità e il pregio del lavoro dei due autori: una sorta di documentario su carta stampata che racconta ogni aspetto di una vicenda che ha segnato nel profondo la realtà socio economica del territorio circostante Cabernardi. Frutto di una accurata ricerca storica, il libro fornisce una visione completa e documentata, anche giorno per giorno, di quanto accadde sopra

e sottoterra dal 28 maggio al 5 luglio 1952. La seconda pubblicazione è la riedizione di un libro scritto da Stefano Gatti e già edito nel 2011 dal titolo "Lo zolfo a Cabernardi e Percozzone. Ottantasette anni di storia economico-aziendale e sociale (1837-1960)". In questo caso è stato l'Istituto Internazionale di Studi Piceni "Bartolo da Sassoferrato", presieduto dal Prof. Galliano Crinella, a voler rendere di nuovo disponibile un saggio che rappresenta lo studio accurato dell'intera storia delle miniere di zolfo sassoferratesi e che l'autore decise di recuperare da un cassetto dove era fermo da anni. La presentazione di questi libri è avvenuta nel Chiostro di Palazzo degli Scalzi a Sassoferrato, rispettivamente il 21 maggio e il 17 giugno 2022 con la partecipazione degli autori, del Sindaco Greci e dei rappresentanti delle Istituzioni ed Associazioni coinvolte, alla presenza di un pubblico attento e sempre interessato alla storia delle nostre miniere.

*(Patrizia Greci)*

## DIASEN, UNA GRANDE STAGIONE

Una grande stagione di sviluppo e di successi internazionali quella che sta vivendo Diasen, l'azienda sassoferratese specializzata in soluzioni per la bioedilizia e per l'architettura del benessere. Giusto qualche settimana fa in occasione del BAU di Monaco di Baviera – esposizione di grande prestigio e partecipazione, focalizzata su architettura, materiali e sistemi – l'azienda guidata da Diego Mingarelli si è aggiudicata una menzione speciale



nel Premio per l'Innovazione nell'Architettura e nelle Costruzioni grazie a Decork Mediterraneo, pittura decorativa e termica di ultima generazione. Il ruolo sui mercati internazionali e il rapporto sempre più stretto con gli studi di architettura più prestigiosi non ha distolto Diasen dal suo impegno per il territorio e per la comunità di Sassoferrato, parte integrante dell'identità di un'organizzazione che ha scelto di essere azienda benefit e certificata BCorp. Rientra appieno in questa logica la collaborazione con il Comune di Sassoferrato per l'intervento di ristrutturazione di Palazzo Oliva, edificio cittadino del XV secolo in cui sono ospitate importanti collezioni d'arte e significative testimonianze storiche. Diasen ha messo a disposizione i materiali

necessari per l'intervento di ottimizzazione del supporto, per la deumidificazione delle pareti, il rifacimento della facciata e il miglioramento termoigrometrico delle pareti interne trattate con una pittura termica estremamente performante. Secondo Diego Mingarelli «questa formula di collaborazione tra pubblico e privato può dare ottimi risultati perché ci consente di mettere a disposizione della comunità locale ciò che rende Diasen competitiva nel mondo: prodotti, soluzioni e know-how». Un punto di vista innovativo e interessante che punta a dare forma a nuovi modelli di cooperazione e di relazione tra i diversi soggetti che animano la vita del territorio.

## GRUPPO DI LETTURA LIBERA-MENTE INSIEME

La cittadina di Sassoferrato è piccola ma culturalmente molto vivace. In particolare si distingue il gruppo di lettura *Libera-mente insieme*, coordinato dalla prof.ssa Rosalba Righi, che nel corso dell'anno organizza eventi letterari riguardanti autori italiani e stranieri, da quelli più lontani nel tempo ai contemporanei.

Di grande interesse l'incontro con **William Shakespeare** del luglio 2022 che, nella suggestiva cornice della piazzetta di San Pietro, ha ospitato una rassegna dei passi più stimolanti e rappresentativi del grande Bardo. L'evento è stato arricchito dalla lettura di poesie e monologhi tratti dalle tragedie e dalle commedie; nell'ultima serata si è poi passati al dibattito con il pubblico, sempre attento e partecipe.



Nel **centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini** il gruppo *Libera-mente insieme* ha organizzato – nei giorni 17-18 dicembre 2022, presso la sala conferenze del MAM'S nel Palazzo degli Scalzi – un incontro dedicato al celebre poeta, drammaturgo, giornalista, attore, regista, sceneggiatore, pittore e traduttore, protagonista indiscusso della scena culturale italiana

del Novecento, un intellettuale che, con lo sguardo lucido e affilato che gli era proprio, ha osservato e messo a nudo i cambiamenti di una società in profonda trasformazione. Alla fine delle due giornate, che hanno visto una incoraggiante risposta da parte della cittadinanza, sono state lette poesie e brani di prosa tratti dalla sterminata produzione di Pasolini.

Nella **Giornata Mondiale della Poesia** il gruppo *Libera-mente insieme* nel marzo 2023 ha invitato la cittadinanza a Palazzo Oliva per un evento in cui si sono alternate le interpretazioni di brani poetici alle riflessioni sui contenuti dei testi, spaziando dagli antichi versi greci e latini a quelli dei poeti moderni e contemporanei. Graditissimo dal pubblico l'intervento dei ragazzi della scuola secondaria di Genga dell'Istituto Comprensivo di Sassoferrato-Genga, che con grande freschezza e spontaneità hanno composto versi e riflessioni con il supporto e la guida dei loro insegnanti, prof.ssa Giuseppina Malatesta e prof. Francesco Veroli.

## RIEVOCAZIONE STORICA DELLA BATTAGLIA DELLE NAZIONI

L'epocale battaglia di Sentinum del 295 a.C., detta anche "battaglia delle Nazioni", decise le sorti della penisola oggi chiamata Italia affermando la supremazia di Roma, che divenne in breve *caput mundi*, come riferisce lo



storico Tito Livio. Nell'ambito di quel lontano avvenimento si colloca un episodio di incredibile eroismo, la *devotio* del console Publio Decio Mure, che sacrificò sé stesso agli dèi inferi per ottenere in cambio la vittoria per il proprio esercito, salvando così la patria e distruggendo i nemici. Merito della vittoria tuttavia fu anche dell'altro console romano, veterano delle guerre contro i Sanniti, Quinto Fabio Massimo Ruliano, la cui strategia bellica si rivelò vincente sulla compagine guidata dal sannita Gellio Egnazio.

Nei giorni 29-31 luglio 2022 il clangore della battaglia e l'eroismo di Decio Mure sono tornati a rivivere, nella bella rievocazione storica allestita nel Parco Archeologico di Sentinum, grazie ai figuranti della

Colonia Iulia Fanestrus di Fano, della X Legio di Roma, dei Teuta Cenomanes di Padova e del Contubernium X Sentinum del GAAUM di Sassoferrato. Durante i tre giorni sono stati organizzati laboratori, conferenze, visite guidate ed anche una suggestiva archeo-cena con spettacolo fra gli accampamenti dei rievocatori.

L'evento è stato fortemente voluto dal Comune di Sassoferrato e dalla Pro Loco e si propone come tappa del Grand Tour delle Marche proposto da Tipicità insieme ad ANCI e in collaborazione con Regione Marche. Nel giorno 30 luglio è stato anche inaugurato l'allestimento multimediale del Parco Archeologico.

## ALBERT SANTONI TOWN-AMBASSADOR DI SASSOFERRATO



Lo scorso 12 settembre il sindaco Maurizio Greci ha conferito il riconoscimento di "Town-Ambassador" di Sassoferrato al cittadino americano di origine sassoferratese Albert Santoni, residente ad Iron Mountain (Michigan), città gemellata con Sassoferrato. Il Town-Ambassador è una iniziativa dell'Editrice Discover People/Places avviata nel 2020 nell'ambito del programma "Turismo delle radici" indetto dal Ministero degli Esteri per favorire il ritorno dei discendenti degli emigrati ai luoghi di origine degli antenati. Alla manifestazione ha preso parte attiva la promotrice dell'iniziativa Claudia Bettiol, che insieme al Sindaco ha consegnato la pergamena del conferimento ad Albert Santoni. Erano

presenti anche i rappresentanti dell'Associazione Sassoferratesi nel Mondo per Sassoferrato, che ha avuto un ruolo nell'individuazione del candidato Town-Ambassador. Dopo l'ufficialità del conferimento, la Bettiol ha illustrato il seguito dell'iniziativa che ha portato alla definizione di un format televisivo nel quale tre rappresentanti di ciascuna delle dieci città italiane di origine si sfideranno con altrettanti giovani residenti in USA e Canada su temi di cultura, ambiente e attualità (insomma, un reality televisivo). Questa attività verrà svolta nell'ambito del programma "Turismo di ritorno 2023-2028" del Ministero degli Esteri, specificamente nel progetto "Rete destinazione sud", al quale partecipa, con ruolo di promotore, il Comune di Sassoferrato.



## MANIFESTAZIONI ED EVENTI DI ASSOCIAZIONI LOCALI

L'estate scorsa il **Comitato** sassoferratese della **Croce Rossa Italiana** ha celebrato il quarantennale della sua fondazione, avvenuta nel 1982 per iniziativa del medico veterinario Americo Marchetti e di Corrado Cesauri, i primi presidenti. L'attuale presidente Tiziana Mancini ha sottolineato che i trentacinque volontari e dipendenti sono impegnati sul fronte dell'emergenza sanitaria in collaborazione con il personale dell'Asur, che realizzano oltre tremila trasporti all'anno tra dialisi, visite specialistiche e altri servizi, che collaborano con la Protezione Civile e i servizi sociali, che durante l'emergenza pandemica hanno assistito i medici nelle campagne vaccinali. Nel corso della manifestazione sono stati consegnati attestati ai volontari con benemeritenze e croci di anzianità; poi i volontari hanno eseguito prove dimostrative di soccorso e di rianimazione.

L'associazione **Osservatorio per lo Sviluppo Socio Economico** di Sassoferrato lo scorso mese di settembre ha dato vita ad un convegno pubblico avente lo scopo di suscitare la consapevolezza del pericolo e la cultura della prevenzione per mitigare i danni materiali e le perdite umane in caso di eventi sismici. I relatori Giovanni Borri, Antonello Donnini, Andrea Fratini e Giorgio Piermattei hanno spiegato cosa s'intende per rischio sismico e spiegato gli interventi atti a ridurre la vulnerabilità degli edifici, con esempi applicativi del SismaBonus. Gli stessi hanno redatto un opuscolo sull'argomento corredato da tavole di micro-zonazione sismica dell'area del Comune di Sassoferrato, molto dettagliate per tutte le principali frazioni, che è stato distribuito gratuitamente ai presenti al convegno.

La **Pallavolo Sassoferrato femminile** torna in serie C dopo ben 48 anni. Un traguardo importante se si considera che l'ultima militanza in questo campionato risale alla stagione 1974/75. Il presidente Michele Venturi ha coronato così il suo impegno, preso cinque anni fa, di comporre una prima squadra femminile forte e competitiva, in grado anche di "riportare a casa" le nostre migliori atlete che nel tempo erano state costrette a rivolgersi altrove per esprimere al meglio le loro potenzialità. L'idea di unire le forze tra Pallavolo Sassoferrato e Volley Pergola – per costituire la SaPer Volley – si è rivelata vincente ed ha portato alla promozione alla categoria superiore in solo due anni. Raggiunto il suo obiettivo, il presidente, al massimo della soddisfazione, ha lasciato il prestigioso ruolo, con la riconoscenza di tutti gli sportivi sassoferratesi.

# Il Borgo più bello è qui

Assemblea regionale a Sassoferrato per presentare le iniziative dell'associazione



Sassoferrato - Si è conclusa da poco la settantesima edizione della Rassegna Internazionale d'Arte I Premio G. B. Salvi, con la mostra monografica dell'artista contemporaneo Nicola Samonà, Salvi, di Sassoferrato e Nicola Samonà.

# Un racconto... al buio con 18 baby attori

Sassoferrato - Si chiude il sipario sulla stagione di prosa 2022/23.

# Università degli Adulti, ora si riparte

Sassoferrato - Sabato 7 gennaio presso la sala conferenze del seicentesco Palazzo degli Scalzi, sede del liceo, è stato ufficialmente inaugurato il nuovo anno accademico dell'Università degli Adulti di Sassoferrato.

operativamente le attività e si avvale della collaborazione della Soc. Coop. Happennines. Il programma dell'anno 2022-2023 - continua l'assessore - amalgama novità e tradizione, offrendo corsi e proposte diversificate rivolte

# La mostra rilancia la rassegna d'arte

Sassoferrato - "per attirare una revisione al passo con il tempo".

# Convegno su Bartolo ed il diritto pubblico

Sassoferrato - Sabato 29 ottobre, nella Sala del Consiglio comunale, il Convegno sul tema: "Bartolo da Sassoferrato e il diritto pubblico", promosso dall'Istituto internazionale di Studi Picensi "Bartolo da Sassoferrato".

# La riapertura della Berbera sollievo per la vi

Sassoferrato - La riapertura della Berbera, un'area verde attrezzata non è solo un plus per il decoro urbano ma la prova che un quartiere è davvero a misura di bambino e con questo giardinetto ha valorizzato un luogo pubblico rendendolo accogliente, sicuro, regalando alla comunità occasioni di gioco, ma anche di socialità. Anzi di conoscenza reciproca.

# Le donne nell'arte contemporanea con il Mam's

Sassoferrato - Mercoledì 8 marzo alle 18, in occasione della Festa della Donna, si svolgerà uno speciale evento all'interno del Mam's con il critico e storico dell'arte Andrea Baffoni per presentare la figura femminile nel mondo dell'arte contemporanea.

# Festival poetico de Lottava Rina

Sassoferrato - Il 9-10-11 settembre torna a Sassoferrato il Festival de "Lottava Rina" nel centenario dell'occupazione della...

# Il parco rinnovato grazie... ai ragazzi

Un piccolo parco giochi, un'area verde attrezzata non è solo un plus per il decoro urbano ma la prova che un quartiere è davvero a misura di bambino e con questo giardinetto ha valorizzato un luogo pubblico rendendolo accogliente, sicuro, regalando alla comunità occasioni di gioco, ma anche di socialità. Anzi di conoscenza reciproca.



# Vetrine dipinte per la festa di Sant'Ugo

Gli artisti di ManifestoAnno hanno coinvolto i ragazzi di medie ed elementari



# La cerimonia per il 25 aprile

Sassoferrato - Martedì 25 aprile si celebra il 78° anniversario della Liberazione ed il Comune di Sassoferrato ha previsto una cerimonia in piazza Matteotti il raduno alle 10.00.

# Una festa nella memoria Speranze Pedemontana?

Sassoferrato - L'accesso l'abete in Borgo, ma il ricordo...

# Ciclo Appenninica, si inaugura l'anello

Sassoferrato - Interverranno...



# Parte il terzo ciclo de "il Chi è?" sentinate

Sassoferrato - Ha inizio sabato 12 novembre, alle ore 17, presso la Sala Conferenze di Palazzo degli Scalzi il terzo ciclo delle conversazioni "Il Chi è?" sentinate.

# Convegno sul rischio sismico per una cultura di prevenzione

Sassoferrato - L'associazione denominata "Osservatorio per lo Sviluppo Socio Economico" di Sassoferrato ha organizzato un convegno



# Salvi inaugurata, rassegna a quota 71

Sassoferrato - La rassegna inaugurata...



# La stagione del Sentino

Sassoferrato - Sei spettacoli in cartellone di cui 5 in abbonamento ed uno dedicato al pubblico giovane





### UMBERTO COMODI BALLANTI

Nasce nel 1936. Trascorre infanzia ed adolescenza a Coldellanoce. Terminato il liceo classico a Fabriano ai tempi duri del dopoguerra emigra a Milano per lavorare in uno stabilimento chimico. Assolto il servizio militare si impiega presso un grande colorificio con buone prospettive di carriera. Trasferitosi a Torino conosce e sposa Rita, sua compagna per 55 anni. Sarà sempre attratto dalla cultura e dall'arte pur svolgendo con soddisfazione e successo mansioni tecnico-commerciali presso grandi aziende metalmeccaniche sia in Italia che all'estero. Ritornato a Sassoferrato dopo il pensionamento collabora con Padre Stefano Troiani per l'Istituto Internazionale di Studi Umanistici ed aderisce all'Associazione Sassoferratesi nel Mondo dove promuove e collabora all'organizzazione di eventi e manifestazioni. Muore a Sassoferrato il 6 aprile 2023.



### ALESSANDRO BUSSAGLIA

Babbo carissimo, ci hai lasciato prematuramente lo scorso ottobre all'età di soli 74 anni. Sei stato per noi la persona migliore al mondo e la tua mancanza a distanza di qualche mese si fa veramente sentire. Ci hai sempre sostenuto e dato i giusti consigli quando ce n'era bisogno. Ci hai insegnato ad essere onesti, giusti ma soprattutto ad essere rispettosi del prossimo e spero che da lassù tu possa essere orgoglioso di noi, delle persone che siamo diventate. Sicuramente tutti coloro che ti hanno conosciuto durante il corso della tua vita hanno un vivo ed affettuoso ricordo di te, della tua simpatia e spontaneità. La tua memoria sarà sempre viva tra noi.

I figli Alessandra e Lucio



### BRUNELLA SANTONI

Bruna per parenti e amici, si è spenta a 93 anni all'ospedale Inrca di Ancona. Nel 1949 sposa Pietro Silvestrini, l'anno dopo nasce Mara (archeologa e già Presidente della nostra Associazione) e nel 1954 Sergio (per molti anni Segretario Nazionale della CNA). Dopo gli anni difficili dovuti al licenziamento dalla miniera di Cabernardi e alla forzata emigrazione in Germania e in Francia del marito, negli anni '60 Bruna con Pietro apre il noto negozio di merceria e abbigliamento a Sassoferrato. L'attività commerciale, di cui Bruna è anima e motore, che resterà aperta per molti anni, consentirà alla famiglia di raggiungere la stabilità economica dopo anni di fatiche e sacrifici. Rimarrà nel ricordo di tutti la determinazione, la forza e la giovialità del suo carattere.

## L'Associazione informa:

Nei seguenti siti sono reperibili notizie riguardanti il nostro Territorio



## Associazione "Sassoferratesi nel mondo per Sassoferrato"

Corso Don Minzoni, 40  
60041 Sassoferrato (AN)

### Consiglio direttivo

Presidente: Nazzareno Azzerri  
Vice Presidenti: Massimo Pagliarini e Vittorio Toni  
Segretario: Rita Sacco  
Tesoriere: Lorena Vitaletti  
Consiglieri: Sergio Ballanti, Roberto Fraboni, Tiziana Gubbiotti, Giovanni Pesciarelli  
Sindaci revisori: Daniela Capoccia e Vincenzo Passarini



### Adesione

Per far parte dell'Associazione occorre versare le seguenti quote minime annuali:

**Socio ordinario** 25,00 €  
**Socio sostenitore** 50,00 €  
**Socio benemerito** 250,00 €

1. Versamento presso BCC di Pergola e Corinaldo, filiale di Sassoferrato, intestato all'associazione "Sassoferratesi nel Mondo per Sassoferrato"

IBAN: IT19 R087 3137 5900 0000 0098 243

Per bonifici dall'estero aggiungere il codice BIC: ICRAITRRKB0

2. Versamento sul c/c postale n. 62784418 intestato a "Sassoferratesi nel Mondo per Sassoferrato"



### Comunicazione ai Soci

Si raccomanda la puntualità nel versamento della quota annuale. Invitiamo i nostri soci a far pervenire all'Associazione il proprio indirizzo e-mail (anche di un familiare), importante per tutte le comunicazioni che a volte si rendono necessarie. È gradita la vostra segnalazione per l'iscrizione all'Associazione di nuovi soci.



Segnalazioni, suggerimenti, iniziative possono essere inviati a:  
**info@sassoferratomia.it**

Per informazioni consultare il nostro sito:  
**www.sassoferratomia.it**

## CASA FUNERARIA ONORANZE FUNEBRI BELARDINELLI

*dal 1930 al servizio della comunità*

**Vicini e solidali nel momento del dolore**  
*e continuiamo ad aiutare la nostra collettività in ogni modo possibile*

*Nonostante gli eventi possano portare a cambiamenti, il nostro impegno e la nostra presenza nel territorio rimangono saldi e costanti, per supportare voi e tutti coloro che ne hanno bisogno.*

SASSOFERRATO Via Bruno Buozzi, 27 - 0732/96868 - 348/5140025 | FABRIANO Via Stelluti Scala, 1/D - 0732/21351

### Rilegatura in volumi della rivista "Sassoferrato mia" (annate 2006-2010, 2011-2015 e 2016-2020)

Attualmente sono disponibili alcuni volumi rilegati delle annate 2016-2020. I precedenti volumi (annate 2006-2010 e 2011-2015) potranno essere ordinati; la ristampa è condizionata dal raggiungimento di almeno 15 prenotazioni.

La prenotazione dei volumi può essere inoltrata a mezzo e-mail: [info@sassoferratomia.it](mailto:info@sassoferratomia.it), oppure per posta alla nostra sede sociale.

Il contributo volontario per coprire le spese di rilegatura è 50,00 € per volume (maggiorato di eventuali spese qualora necessiti spedizione postale in Italia), con pagamento da effettuarsi mediante bonifico bancario oppure bollettino postale, come sopra indicato.

Leggi l'etichetta dell'acqua di Sassoferrato, per bere con tranquillità!



	Calcio mg/l	Magnesio mg/l	Sodio mg/l	Potassio mg/l	Bicarbonati mg/l	Cloruri mg/l	Solfati mg/l	Nitrati mg/l	ph	Conducibilità us/cm	Residuo fisso mg/l	Fluoro mg/l	Durezza °F
Limiti di Legge (D.Lgs. 31/2001 e.s.m.l.)	(*)	(*)	200	(*)	(*)	250	250	50	6,5-9,5	2500	1500	1,5	15-50
VIVA SERVIZI (Comune di Sassoferrato)	64,3	1	4,9	0,5	186,5	10,5	8,7	1,1	7,9	341	207	(n.r.)	16,5

(\*) Non sono previsti valori di riferimento  
(n.r.) Valore non rilevato

# viva

## il risparmio

Dal tuo rubinetto sgorga acqua buona e oligominerale  
1000 litri di acqua costano poco più di 2 €.  
Bevila con fiducia.  
Risparmi, sostieni l'ambiente e contribuisce  
alla riduzione di plastica e smog.



[www.vivaservizi.it](http://www.vivaservizi.it)

Call Center 800 262693

Pronto Intervento 800 181577

ancora più viva, ancora più vicina



**viva**  
servizi